XX Congresso Nazionale SIO

Cultura e orientamento:

traiettorie per sconfiggere le diseguaglianze

e prevenire l'esclusione scolastica e lavorativa

8-9 Ottobre 2020

PREATTI

La meritocrazia non è meritorietà. Indicazioni per una lotta non ideologica contro le ineguaglianze.

Bertagna Giuseppe
Università di Bergamo

La meritocrazia non è meritorietà. Indicazioni per una lotta non ideologica contro le ineguaglianze

La meritocrazia, come ha dimostrato l'inventore di questo termine (M. Young), è una distopia. Pericolosa per sé e per gli altri, ha argomentato fin dal 1958 questo autore laburista inglese. Significa infatti non solo desiderare con ogni forza di raggiungere le vette della classe dirigente di un paese, ma anche avere i talenti (le eccellenze attitudinali, cognitive e operative) che permettano di assorbirne meglio di altri gli habitus mentali, le funzioni e, si spera, le competenze, così da garantirne la sopravvivenza e la continua rigenerazione. Nel campo scolastico, ad esempio, significa che la classe dirigente statuale organizza il sistema di istruzione come strumento per selezionare progressivamente i soggetti degni di entrare a far parte di se stessa, attrezzandoli e saggiandoli lungo l'intero percorso dalla scuola dell'infanzia all'università durante il quale vede quanto, come, quando e a quale intensità essi assorbono l'intero modo di pensare e di agire da essa condiviso e valorizzato. Questa "assunzione al cielo" del comando di chi è comandato, quindi, in teoria, non dovrebbe risultare un privilegio di nascita o comunque di stato, tantomeno il frutto di cooptazioni nepotistiche praticate da chi già vi appartiene, ma proprio il frutto di un'educazione alla classe dirigente che diventa alla fine anche formazione della classe dirigente (Giovanni Gentile). In questo modo, la sua riproduzione sociale non si estenua fino a distruggersi come accade alle casate aristocratiche che, a forza di unioni endogamiche, degenerano e scompaiono per inettitudine dei loro membri, ma si rafforza con una specie di selezione darwiniana dei "più adatti" presi dagli "scolasticamente" migliori (liceo classico, università, dottorati) in quanto ritenuti più corrispondenti alle proprie aspettative. Il che assicura anche l'evoluzione adattiva della specie di appartenenza. Questo fino al 2032, scrisse Young, quando questo castello di fata Morgana (o questo apparato ideologico, per dirla con Althusser) sarà spazzato via da una rivolta degli esclusi e degli inadatti (i drop out, i dispersi, i perdenti nella gara per l'assalto al cielo) che si sono accorti di quanto la meritocrazia scolastica nasconda sotto la falsa coscienza del merito personale, ciò che è soltanto il frutto di una fortissima selezione ideologica e socio-economica

Diversamente dalla meritocrazia, la meritorietà è, invece, collegata all'antropologia pedagogica per tutti positiva. In base a questa, ogni essere umano non solo è in grado meglio di chiunque altro di decidere da sé per ciò che riguarda la sua felicità e il suo bene, personale, professionale e anche sociale (Aristotele, Agostino, Tommaso, Kant, Tocqueville, Stuart Mill), ma porta con sé, e di conseguenza nella relazione sociale, sempre e in ogni caso, almeno un talento che sia lui che le relazioni intrattenute dagli altri con lui sono chiamati a riconoscere e far fruttare (cfr. la parabola evangelica di Mt 25,14-30). Anche se si trattasse di un unico talento, la meritorietà, quindi, non lo soffoca o lo seppellisce in nessuno. Tantomeno lo esclude se non corrisponde ad un quadro di talenti accettati e prestabiliti, a cui tutti devono necessariamente adeguarsi. Al contrario, meritorietà significa ravvivare e accrescere nel mondo che a ciascuno è dato vivere questa diversa unicità di ciascuno come la strada più affidabile per migliorare sia l'intero della persona che la possiede sia l'intera società con cui tale persona è per forza in relazione. Questo in fondo è anche il messaggio di von Humboldt: la libertà implica la diversità e solo il nesso libertà e diversità assicura originalità personale e compimento collettivo.

Se, infatti, fosse pure vero che un singolo possa essere eccellente e talentuoso soltanto in un aspetto, unendo e valorizzando le eccellenze e i talenti di tutti, si avrebbe comunque la via più sicura per emancipare progressivamente non solo l'intera persona di ciascuno, ma al meglio possibile quella di tutti. Se invece si partisse dal pregiudizio che su 100 persone ce ne fosse anche una sola senza alcun talento, che quindi vale 0, seppure le altre ne avessero tutte tantissimi, questi, pur ben trafficati e

moltiplicati, relazionandosi con la persona ritenuta zero, farebbe tendere anch'essi a zero. Il potere nullificante dello zero. Salvo giungere letteralmente a sopprimere non solo il bios, ma la zoé di chi vale zero. Mille talenti per zero talenti non fa altro che zero anche per chi ne ha mille, infatti. Al contrario se nessuno è senza almeno un'eccellenza che può far giocare nel compimento migliore di sé e degli altri, il traffico complessivo di eccellenze tra loro del tutto diverse non verrà mai nientificato, nel risultato finale positivo, ma sempre accresciuto, e in questo accrescimento consentirà anche a chi potesse rivendicare il possesso di un solo talento di portare il suo contributo a vivere meglio come persona e, non essendo ritenuto uno zero, a far vivere meglio pure tutti gli altri.

La ripresa della lotta contro le disuguaglianze educative in Italia.
Rossi Doria Marco
Forum Disuguaglianze Diversità

Nell'Italia delle disuguaglianze, dei 9,8 milioni di alunni, 2,2 già vivevano in povertà relativa e altri 1,2 in povertà assoluta. Ora, purtroppo, 1 milione in povertà relativa sta rapidamente cadendo in povertà assoluta e altrettanti, che vivevano sopra la soglia di povertà, non vi rimarranno. E vi sono 273.000 bambini e ragazzi con disabilità e fragilità e 819.000 stranieri. Chiunque si occupi di educazione ha la fondata paura che l'impoverimento generale e le difficoltà nell'organizzare a settembre la scuola in sicurezza e raggiungendo davvero tutti, da zero ai 18 anni, spingano un terzo dei nostri bambini e ragazzi fuori dal diritto a crescere con una dote di opportunità.
Dunque, la prima questione da affrontare ha un'ispirazione repubblicana: è davvero tempo di ripartire dall'articolo 3 della Costituzione. Per "rimuovere gli ostacoli" che impediscono il "pieno sviluppo della persona" all'inizio della vita, la spesa in istruzione, crollata al 3,5% in rapporto al PIL, deve subito rientrare nella media dell'Unione Europea, al 4,5%. E almeno il 15% degli investimenti dei prossimi anni, dedicati alla ripartenza, vanno destinati alle comunità educanti, a scuola e fuori.

Tendenze di lungo periodo dei sistemi educativi.
Molina Stefano
Fondazione Giovanni Agnelli

Anche in campo educativo, l'emergenza Coronavirus ha spostato l'attenzione sull'urgenza immediata (didattica a distanza, connessioni, distanziamento, sanificazioni) facendo passare in secondo piano tendenze e obiettivi di più lungo periodo. La relazione si propone di favorire una messa a fuoco di tali tendenze e obiettivi, che potranno quindi fornire una cornice per i ragionamenti sull'evoluzione futura del sistema italiano di istruzione. Una prima parte sarà dedicata alla descrizione del cambiamento demografico che sta interessando la popolazione scolastica, con effetti di "decompressione" non uniformi sul territorio nazionale. Si potrà osservare la relazione esistente tra le tendenze della popolazione giovanile e alcuni fenomeni connessi, quali la distribuzione del precariato tra i docenti o il sottoutilizzo degli edifici scolastici. Incidentalmente si formuleranno alcune congetture sugli effetti della diffusione del figlio unico sulle scelte di investimento in istruzione da parte delle famiglie. Data la forza di inerzia che sempre caratterizza l'evoluzione demografica, si potrà estendere lo sguardo al futuro interrogandosi su chi e quanti saranno gli utenti per scuola e università italiane all'orizzonte 2030. Proprio con riferimento a quel traguardo ancora lontano, la seconda parte della relazione affronterà la questione di quali saranno gli obiettivi socialmente condivisi per l'istruzione dei giovani:

saranno in tale prospettiva esaminati gli obiettivi dell'Agenda globale adottati dalle Nazioni Unite e sottoscritti anche dall'Italia. In particolare, si proporrà un confronto tra gli Obiettivi del Millennio (formulati nel 2000, sempre dalle NU) e gli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile (cosiddetti SDGs, con scadenza 2030): emergerà una vera e propria rivoluzione nella definizione delle finalità dei sistemi educativi, con un passaggio da un approccio più credenzialista (che guarda in primis ai titoli conseguiti e agli anni di frequenza) a una maggiore enfasi su quanto gli studenti e le studentesse siano effettivamente in grado di apprendere (conoscenza e competenze). Entrambe le tendenze – rarefazione dei giovani e delicata transizione da quantità a qualità dell'istruzione – pongono sfide inedite alle politiche educative, alle strategie didattiche, all'orientamento, alla raccolta e alla diffusione di dati statistici davvero utili.

Orientamento e tecnologia.

Cerroni Andrea
Università di Milano-Bicocca

Si è parlato molto di tecnologia nelle questioni di formazione ultimamente. E ciò a ragione, visto che effetti della *techne* si sono palesati nella vita di tutti noi in forme vistose e, in qualche caso, drammatiche. Persino la pandemia Covid-19 può esserne vista come una delle conseguenze. Infatti, se *techne* è colonizzare il mondo trasformandone gli equilibri omeodinamici originari (*orbis*) in quelli storicamente determinati di un mondo "dal volto umano" (*mundus*), la tecnologia va intesa come ricostruzione argomentativa di questo intero processo. Oltre a considerazioni progettuali a tavolino di analisi rischi/benefici, dunque, vanno considerati sia gli usi creativi non-progettati sia anche, e soprattutto, le trasformazioni semi-automatiche che ne definiscono la non-neutralità di fronte agli equilibri consolidati. Se, ad esempio, l'introduzione della pistola ha fornito uno strumento con cui poter forse eliminare una persona, ha certamente creato una nuova personalità, il pistolero, una figura sociale nuova, per giunta rivestita di una epopea dal potere simbolico profondamente evocativo. Poiché questo avviene in realtà per ogni nuova tecnica, è dunque lecito, e anzi vitale, che riflessioni sulla colonizzazione del mondo dell'educazione con le nuove tecniche mediali entrino a far parte della cultura dell'orientamento alla formazione di oggi e al lavoro di domani. La tecnologia, possiamo dire, è la *fabbrica del mondo* ed è bene che tutti i cittadini vi partecipino con adeguata consapevolezza e ben attrezzato bagaglio culturale.

Rete e tecnologia per le pratiche di orientamento: inclusione o esclusione? Riflessioni teorico-metodologiche ed esperienze.

Magnano Paola[1], Zammitti Andrea[2], Zarbo Rita[1]
[1]*Università di Enna 'Kore'*
[2]*Università di Catania*

Internet è un fenomeno, oltre che tecnologico, anche sociale molto complesso, sempre più intrecciato in ogni aspetto della vita, dell'apprendimento e del lavoro delle persone (Hooley, 2012); di conseguenza, l'uso dei social media in attività legate alla progettazione e alla costruzione della carriera è aumentato considerevolmente negli ultimi anni (Kettunen, Vuorinen, & Sampson, 2015). In più, la recente situazione pandemica che ha coinvolto la popolazione a livello mondiale nei primi mesi del 2020, e che ha causato il lockdown di tutte le attività produttive e il conseguente ricorso alle attività di

smart working, proprio nella rete ha trovato un supporto e uno strumento alternativo alle tradizionali modalità in presenza nello svolgimento di molte attività lavorative. La riflessione teorica, etica, metodologica sulle pratiche di orientamento e career counselling attraverso ICT è aperta e dinamica sul piano internazionale (e.g., Bimrose, Hughes, & Barnes, 2011; Harris-Bowlsbey, 2013; Kettunen, 2017), e numerosi studiosi ne mettono in rilievo i vantaggi (Kettunen & Sampson, 2019), senza tuttavia trascurarne alcuni aspetti critici (Bimrose, Hughes, & Barnes, 2011). Se da un lato infatti, l'uso dei servizi online ne aumenta l'accessibilità per coloro che hanno facilità di accesso, dimestichezza e padronanza dei mezzi, dall'altro ne vengono automaticamente esclusi tutti coloro che, per differenti condizioni di vulnerabilità (barriere personali e/o contestuali), hanno limitato accesso alla tecnologia.
Il presente contributo ha l'obiettivo di stimolare la riflessione critica sulle pratiche di career counselling e career education online, evidenziandone punti forti e criticità, analizzati dal punto di vista degli operatori che li realizzano e dei clienti/utenti che vi partecipano. Dall'analisi di alcune esperienze realizzate nel periodo di isolamento fisico, nel primo semestre del corrente anno, verranno discusse alcune tematiche emergenti incentrate sui seguenti interrogativi: il career counselling online può ritenersi inclusivo o esclusivo? Qual è il ruolo dei counsellor in un processo mediato dalle ICT e quali le competenze richieste a questi ultimi? Quali modalità rispondono maggiormente alle esigenze di career construction, superando il 'semplice' assessment? Quali specificità è necessario adottare per clienti/utenti con pregressa condizione di vulnerabilità sociale o fisica?

Bibliografia

Bimrose, J., Hughes, D., & Barnes, S.-A. (2011). *Integrating new technologies into careers practice: Extending the knowledge base*. London: UK Commission for Employment and Skills. doi:10.1002/cdq.12018

Harris-Bowlsbey, J. (2013). Computer-Assisted Career Guidance Systems: A Part of NCDA History. The Career *Development Quarterly, 61*(2), 181-185.

Hooley, T. (2012). How the internet changed career: framing the relationship between career development and online technologies. *Journal of the National Institute for Career Education and Counselling, 29*, 3-12.

Kettunen, J. (2017). *Career practitioners' conceptions of social media and competency for social media in career services.* Jyväskylä, Finland: University of Jyväskylä, Finnish Institute for Educational Research. Studies, 32. Dissertation.

Kettunen, J., Vuorinen, R., & Sampson, J., Jr. (2015). Practitioners' Experiences of Social Media in Career Services. *The Career Development Quarterly, 63*(3), 268-281.

Kettunen, J., & Sampson, J. P., Jr. (2019). Challenges in implementing ICT in career services: perspectives from career development experts. *International Journal for Educational and Vocational Guidance, 19*(1), 1-18. doi:10.1007/s10775-018-9365-6

Il counseling in una prospettiva di giustizia riparativa. Responsabilità, supporto sociale, comunità.

Patrizi Patrizia

Team delle pratiche di giustizia riparativa, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari

Questo intervento si pone in linea di continuità con la relazione presentata a Catania nel 2019 "*Costruire percorsi di vita rispettosi della dignità umana*". Medesimi sono i riferimenti all'Agenda 2030: "promuovere società pacifiche, giuste e inclusive che siano libere dalla paura e dalla violenza" (dal Preambolo) e "che tutti gli esseri umani possano realizzare il proprio potenziale con dignità e

uguaglianza in un ambiente sano" (dal Preambolo). Specifico, per l'appuntamento 2020, è l'obiettivo 4 "fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti".
È potente il collegamento fra tali finalità dell'Agenda 2030 e la visione del mondo di relazione sostenuta dal paradigma della giustizia riparativa.
Sull'efficacia delle pratiche di giustizia riparativa in ambito educativo esiste ampia letteratura (Hopkins, 2004; 2011; Stutsman Amstutz, Mullet, 2005; Claassen, Claassen, 2008; Mirsky, Wachtel, 2008; Chapman, Gellin, Aertsen, Anderson, 2015; Thorsborne, Blood, 2013, Hopkins, Gellin, 2016).
A livello di accordi internazionali, il partenariato UNODC / UNESCO "*Global Citizenship Education for the Rule of Law: Doing the right thing*" si è posto l'obiettivo di aiutare "le/i professioniste/i dell'istruzione a progettare e attuare interventi educativi che forniscano alle/agli studenti le conoscenze, le attitudini e le abilità per impegnarsi in modo costruttivo e responsabile nella società. Ciò include il rispetto del principio di giustizia e il contributo alla costruzione di istituzioni efficaci, responsabili e inclusive a tutti i livelli" (*trad. nostra*) (https://www.unodc.org/e4j/en/about-e4j/unodc-unesco-partnership.html). In questa direzione è stato avviato il programma E4J (Education for Justice), rivolto a docenti e studenti di ogni ordine e grado della scuola e dell'università, per promuovere, lungo tutto l'arco del percorso formativo, abilità atte a prevenire e fronteggiare dilemmi etici e morali.
Evidenti i punti di contatto con gli obiettivi del counseling che, nello specifico di nostro interesse (del convegno e di questa relazione), si orientano all'inclusione e alla promozione di un clima che possa favorire il migliore livello di benessere delle persone e delle loro comunità (educative, professionali, sociali).

Simposio: ***FISPPA: Un dipartimento interdisciplinare che pensa al futuro***
Coordina: Robusto Egidio, *Università di Padova*

Il dibattito deliberativo: il contributo alle riflessioni sul futuro.
Cattani Adelino
Dipartimento FISPPA, Università di Padova

Una stella cometa non è solo un astro lucente che brilla nel cielo, ma un astro che guida e orienta. Così è il dibattito formativo: è bello, appassionante, ma, se regolamentato e di natura argomentativo-deliberativa, è un prezioso strumento per favorire ragionamenti e riflessioni che possono aiutare le giovani generazioni nel processo di costruzione del futuro, nel sapere e nel mondo.
Una formazione al dibattito promuove una pluralità di competenze e di abilità, che non solo stimola, ma genera, senza presupporle. In particolare:
- Valorizza e canalizza le potenzialità del soggetto;
- Rende più avvertiti nei confronti dei ragionamenti errati, nostri e altrui, e favorisce il passaggio dal discorso associativo-emozionale a quello logico-inferenziale;
- Crea cercatori attivi di un sapere esperienziale in luogo di ricettori passivi di conoscenze;
- Ha invoglianti componenti ludiche;
- Combina l'avere ragione, la capacità di esprimerla e la volontà di vedersela riconosciuta dagli altri;
- Crea spirito di squadra, di gruppo;
- Determina una competizione in condizioni controllate e in un quadro di cooperazione, come dovrebbe essere una società civile.

La formazione al dibattito ha pertanto valenza insieme epistemologica, metodologica e operativa, essendo nel contempo una *disciplina*, una *metodologia didattica* e un *esercizio* e costituisce un potente acceleratore di processi di cambiamento personale e sociale.

Progetti e contesti capacitanti per opportunità sostenibili di crescita autentica.
Visentin Simone
Dipartimento FISPPA, Università di Padova

La società attuale, nella sua complessità, si trova a fronteggiare la sfida di saper garantire eque opportunità educative, e di crescita personali, a tutti, nessuno escluso, disvelando la sua coerenza con gli Obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030.
Se questo è l'ideale di fondo, la realtà si rivela assai contraddittoria, con un crescendo delle disuguaglianze sociali, a scapito soprattutto delle persone in situazione di fragilità, tra le quali quelle con disabilità. In particolare, le traiettorie di vita degli studenti con disabilità che escono dalla scuola secondaria di II grado rischiano di restringersi, rispetto a quelle dei coetanei, dando vita a percorsi esistenziali poveri sul piano relazionale, dell'apprendimento e più in generale del ben-essere personale (Francescutti et al., 2016). Ad oggi, l'analisi della letteratura e la riflessione sulle pratiche evidenziano la necessità di operare principalmente su due fronti:
- Contribuire al cambiamento dei cosiddetti servizi per la disabilità adulta (centri diurni, comunità alloggio, progetti di autonomia abitativa e sociale, percorsi di inserimento lavorativo);
- Allargare le opportunità oltre a quelle tradizionali, arricchendo ad esempio le risorse che il mondo universitario può offrire a questo target di studenti.

Per fare questo, è innanzitutto necessario costruire dei dispositivi educativi e di orientamento che si collochino proprio nella cosiddetta transizione tra la scuola secondaria e la fase successiva, capaci di valorizzare i talenti individuali, i desideri e le aspirazioni personali (Appadurai, 2004), combinando lo sguardo sulla persona – rifacendosi perciò all'ipotesi di una *progettazione capacitante* (Marchisio, 2019) impegnata a sostenere la consapevolezza personale allargando le occasioni di scelta e di autodeterminazione – con lo sguardo sul contesto, considerato esso stesso *capacitante* (Visentin, 2016), generatore quindi di occasioni di apprendimento e di appartenenza autentica. In questo modo, l'accompagnamento si fa flessibile e supportivo dell'esperienza esistenziale, superando la logica progettuale che spesso piega le esperienze quotidiane sugli obiettivi, educativi e di apprendimento, stabiliti inizialmente e magari non più significativi per la persona stessa. L'orientamento e le progettazioni educative rappresentano perciò delle piattaforme dialogiche in grado di dare voce alla persona con disabilità e agli altri 'attori' che caratterizzano la sua rete comunitaria, caratterizzata dalla connessione tra ambienti formali e informali. Ad accompagnare tale visione pedagogica c'è l'idea che l'inclusione sia non solo un diritto ma anche un impegno, così che diventare adulti si traduce in un equo bilanciamento tra il ben-essere personale e l'agency nel suo radicamento etico inteso come impegno per il bene comune (Sen, 1999), in modo da salvaguardare il principio di sostenibilità che sta alla base dei nuovi indirizzi di policy globale.
Le domande attorno alle quali ruota la riflessione – agganciata dal punto di vista teoretico soprattutto all'approccio delle capability (Sen, 1999) e allo Universal Design for Learning (Meyer et al., 2014) – sono principalmente due:

- Cosa si intende per progettazione capacitante e per contesti capacitanti?
- In che modo possono ispirare le pratiche pedagogiche e di orientamento che accompagnano i percorsi di crescita dei giovani con disabilità?

Bibliografia

Appadurai A., 2004. *The capacity to aspire: Culture and the Terms of Re-cognition*, in Vijayendra R., Walton M. (Ed), Culture and Public Action, Stanford: University Press.
Francescutti C. et al., a cura di, 2016. *Disabilità: servizi per l'abitare e sostegni per l'inclusione*. Rimini: Maggioli.
Marchisio C.M., 2019. *Percorsi di vita e disabilità. Strumenti di coprogettazione*. Roma: Carocci Faber.
Meyer A., Rose D., Gordon D., 2014. *Universal Design for Learning: Theory and Practice*. Boston: CAST Professional Publishing.
Sen A.K., 1999. *Development as Freedom*. New York: Clarendon Press Cast.
Visentin S., 2016. *Progetti di vita fiorenti*. Napoli: Liguori.

Consapevolezza e compassione: disposizioni psicologiche positive per l'inclusione e il benessere collettivo.

Voci Alberto, Fuochi Giulia, Lucarini Alice, Boin Jessica
Dipartimento FISPPA, Università di Padova

Alcune disposizioni positive rivestono un ruolo importante nella promozione di una mentalità inclusiva, meno centrata sul sé e più orientata verso l'altro. In questo intervento verranno presentate due differenze individuali multisfaccettate, esercitabili e sviluppabili attraverso specifici training, relative alla percezione degli altri, di sé e delle proprie esperienze: la disposizione alla mindfulness e la compassione. Per mindfulness disposizionale si intende la capacità di essere presenti in modo consapevole alle proprie esperienze, in modo attento, non giudicante e non reattivo. La compassione

si riferisce ad un insieme di elementi, riassumibili nella consapevolezza della sofferenza altrui, nelle conseguenze emotive e cognitive di tale consapevolezza, e nel sentirsi motivati ad aiutare chi soffre. Verranno presentate le basi teoriche dei due costrutti, le loro interrelazioni e dati empirici a sostegno della loro utilità in ambito sociale.

Lo stigma verso la malattia mentale: una questione complessa da iniziare a fronteggiare.

Mannarini Stefania, Rossi Alessandro, Taccini Federica
Dipartimento FISPPA, Università di Padova

Negli ultimi 30 anni, un numero sempre maggiore di persone si è rivolto a servizi sanitari per la cura di problematiche legate alla salute mentale (PSM). Tuttavia, nonostante questo aumento, un numero altrettanto significativo di persone ha evitato di rivolgersi a questi servizi sanitari per la cura di tali problematiche – spesso, sia per la paura di ricevere una diagnosi di malattia mentale(MM), sia a causa dello stigma ad essa associato. Ne consegue che molte persone che soffrono di PSM comuni (e.g.: ansia, depressione, attacchi di panico, ecc.) potrebbero non ricevere mai un adeguato supporto sociale, psicologico e terapeutico. Di fatto, ad oggi, lo stigma nei confronti delle persone con PSM è un grave problema sociale e un fardello in particolare per le persone che lo subiscono e i propri famigliari. Lo stigma verso la MM è un costrutto complesso e multifattoriale composto da variabili tra loro in interazione, che talvolta prescindono da contesti culturali differenti. Alcune delle principali 10 componenti dello stigma verso la MM sono: le credenze eziologiche e di trattamento, gli atteggiamenti e i pregiudizi, i problemi personali e sociali. Inoltre, a prescindere dal contesto nel quale avviene la stigmatizzazione, è di fondamentale importanza la distinzione tra i diversi disturbi mentali: infatti, disturbi come la schizofrenia, la depressione e le dipendenze vengono stigmatizzate in modo differente. Di fatto, le persone con PSM sono spesso soggette a comportamenti discriminatori e stigmatizzanti all'interno di diversi contesti sociali: nelle loro famiglie, tra i loro amici, così come all'interno dell'ambiente lavorativo con i propri colleghi. Di fatto, questa costante esposizione ad atteggiamenti stigmatizzanti –e.g.: sia in famiglia che sul posto di lavoro –ha numerosi effetti negativi, come: minore qualità della vita, impedimenti critici nella ricerca di aiuto professionale, discontinuità nel trattamento psicologico che spesso portano a tassi di drop-out più elevati. A fronte di questa complessità, numerosi programmi di intervento sono stati sviluppati al fine di ridurre lo stigma verso la MM in ambito clinico, sociale e lavorativo. Tuttavia, spesso, molti di questi interventi –rivelatisi efficaci nel breve periodo– hanno portato in seguito a risultati controversi. Partendo da questo background, il presente contributo mira a fare una rassegna teorica e scientifica delle principali componenti riferite alla complessità dello stigma sulle persone con PSM, alla quale diventa rilevante proporre possibili interventi per la riduzione dello stigma verso la MM.

L'orientamento come dispositivo per riflettere sul futuro.

Soresi Salvatore, Nota Laura, Ginevra Maria Cristina, Santilli Sara, Di Maggio Ilaria, Valbusa Isabella, Giannini Isabella
Laboratorio Larios, Dipartimento FISPPA, Università di Padova

Oggi chi si occupa di supportare i processi di progettazione professionale dei giovani non può non tenere conto che occuparsi di futuro implica anche aiutare gli adolescenti a riflettere sulle modalità di

fronteggiamento di alcune minacce globali, quali quella della crescente disuguaglianza, della polarizzazione della ricchezza e del lavoro, dell'incremento dei movimenti dei popoli, con tassi di migrazione in aumento, della distruzione delle risorse naturali, del verificarsi di pandemie ed emergenze sanitarie, dell'impatto della tecnologia sul lavoro e sulla qualità della vita, della presenza di condizioni lavorative sempre più precarie (Hooley et al., 2018; Nota et al., 2020). L'orientamento e il career counseling in queste epoche di cambiamento e transizione non si possono più fermare alle teorie del matching, ai primordiali modelli che si basavano su operazioni di confronto e classificazione delle persone, di appaiamento fra le loro caratteristiche e quelle dei contesti lavorativi, che oramai risultano superficiali, se non addirittura banali e nocivi; l'orientamento deve riuscire ad andare oltre, mettendo a fuoco nuove traiettorie per gestire le sfide che abbiamo di fronte; deve lavorare per favorire la crescita degli individui e lo sviluppo sociale 'transitando' da una visione prevalentemente individualistica ad una concezione più marcatamente contestualista interessata ad una rappresentazione del futuro, implicante anche un'accentuata attenzione al 'sociale' e al bene comune, allo sviluppo e alla sostenibilità (Cohen Scali et al., 2018; Nota & Rossier, 2015; Soresi & Nota, in press). È importante nelle attività di orientamento preparare i giovani, come precisano Pouyaud e Guichard (2018), a promuovere lo sviluppo di una buona vita, con e per gli altri, a favorire la sostenibilità di una vera vita umana sulla terra. Ciò implica nelle attività di orientamento spostare il focus dell'attività di orientamento da un'analisi delle proprie caratteristiche personali, dei propri interessi, delle proprie attitudini e competenze, come ancor oggi accade troppo spesso, al contributo che la persona può dare anche alla promozione di uno sviluppo equo e sostenibile. Alla luce di tutto ciò appare evidente l'importanza di stimolare scelte e progettazioni lavorative meno 'ego-centriche' e maggiormente orientate a prediligere azioni ed attività da porre in essere non solo per il proprio benessere, ma anche per contribuire, ispirandosi a valori meno individualistici, alla realizzazione di condizioni e contesti di vita che puntano ad uno sviluppo sostenibile (Guichard, 2018).

In relazione a queste premesse, in questa presentazione procederemo ad approfondire l'idea di orientamento come strumento per supportare i giovani a riflettere sulle loro aspirazioni, intenzioni e propositi per il loro futuro formativo-professionale. Nel far ciò considereremo alcune recenti suggestioni proposti dal Life Design International Research Group che enfatizzano la rilevanza dell'inclusione, della sostenibilità e della giustizia sociale quali strategie per garantire la crescita delle comunità e il benessere di tutte le persone e la costruzione di futuri migliori. Presenteremo alcuni nostri lavori di ricerca recenti che si propongono di prendere in esame la progettazione del futuro, in relazione ad alcune dimensioni individuali e associate ad un'attenzione al futuro e alle sfide globali in modo inclusivo, sostenibile e basato sulla giustizia sociale (Di Maggio et al., 2020).

Bibliografia

Cohen-Scali, V. & Pouyad, J. (Eds.), *Interventions in career design and education: Transformation for sustainable development and decent work*. Cham, Switzerland: Springer International.

Di Maggio, I., Ginevra, M. C., Santilli, S., & Nota, L. (2020). Investment in higher education: the role of career adaptability, tendency to consider systemic challenges to attain a sustainable development, and hope. *Frontiers in Psychology.*

Guichard, J. (2018). Life Design Interventions and the Issue of Work. In V. Cohen-Scali, J. P. Pouyaud, M., Drabik-Podgorna, G., Aisenson, J. L Bernaud,., ... & J.V Guichard,. (Eds.) *Interventions in Career Design and Education: Transformation for Sustainable Development and Decent Work.* (pp. 15-28). Paris: Springer, Cham.

Hooley, T., Sultana, R., & Thomsen, R. (2017). *Career Guidance for Social Justice. Contesting Neoliberalism.* New York, NY: Routledge.

Nota, L. & Rossier, J- (2015) (Eds.), *Handbook of Life Design. From Practice to Theory and from Theory to Practice*. Göttingen: Hogrefe.

Nota, L., Soresi, S., Di Maggio, I., Santilli, S., & Ginevra, M. C. (2020). *Sustainable Development, in Career counseling and career education*. London: Springer.

Pouyaud, J., & Guichard, J. (2017). A twenty-first century challenge: how to lead an active life whilst contributing to sustainable and equitable development. In T. Hooley, R.G. Sultana & R. Thomsen (Eds.), *Career Guidance for Social Justice* (pp. 31-45). Routledge, London, 2017

Soresi, S. & Nota, L. (Eds.), *L'orientamento e la progettazione professionale*. Milano: Il Mulino.

Simposio: ***Studiare e lavorare a casa in tempi di lockdown: risorse, strategie e prospettive future***

Coordina: Magnano Paola, *Università di Enna 'Kore'*

Le recenti vicende legate alla pandemia per COVID-19 e il conseguente lockdown, hanno richiesto a studenti e lavoratori di adattarsi repentinamente ad una situazione di crisi imprevista ed imprevedibile. Molteplici e complesse sono state le risposte individuali alle condizioni ambientali e differenti gli elementi che potrebbero averle influenzate: caratteristiche e tratti personali, condizioni soggettive temporanee, attivazione di risorse, percezione di barriere, elementi contestuali. I contributi che verranno presentati illustrano i risultati di ricerche condotte durante il periodo di lockdown, analizzando emozioni, risorse, barriere e strategie messe in atto da studenti e lavoratori nel fronteggiare lo smart working e la didattica a distanza. Per chi si occupa di orientamento professionale e costruzione di carriere, la riflessione sulle evidenze delle ricerche potrà favorire e facilitare la lettura del presente e di un futuro, post-pandemia, ancora difficile da intravedere.

Vita da studenti durante la pandemia. Opinioni e vissuti psicologici negli studenti di scuola secondaria di secondo grado.

Commodari Elena

Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Catania

L'Italia, così come molti altri paesi del mondo, dal mese di marzo all'inizio del mese di maggio 2020 è stata in lockdown a causa della pandemia di COVID 19 che ha investito tutti i continenti. I drastici e improvvisi cambiamenti di vita e abitudini imposti ai cittadini di tutte le età hanno di certo avuto un notevole impatto psicologico per ogni individuo. Tra le categorie di persone che presumibilmente hanno "sofferto" maggiormente per le rigide misure comportamentali che hanno sconvolto le routine quotidiane sicuramente è possibile annoverare gli adolescenti, che all'improvviso hanno visto vacillare le certezze legate alla quotidianità della loro vita, senza poter più andare a scuola, incontrare gli amici, fare sport, o anche semplicemente uscire di casa per una passeggiata. Una delle misure di più grande impatto sociale che è stata adottata in Italia è quella relativa alla sospensione di tutte le attività in presenza nelle scuole. Dal 6 marzo infatti le scuole hanno chiuso le loro porte agli studenti e hanno dovuto improvvisamente organizzare attività di didattica a distanza, al fine di garantire la prosecuzione e il regolare completamento dell'anno scolastico. La didattica a distanza esclusiva e per un tempo

prolungato è stata un'assoluta novità nel sistema scolastico italiano, dei cui paventati effetti negativi sulla crescita delle nuove generazioni hanno spesso parlato esperti di diverse discipline, senza però tenere conto dell'opinione e dei vissuti dei veri fruitori di questa grande novità curriculare, cioè degli studenti. Sulla base di queste considerazioni è stata svolta una ricerca che ha coinvolto 1020 studenti di tutta Italia, al fine di analizzare i vissuti e le opinioni sulla pandemia e sul nuovo modo di vivere la scuola degli studenti di scuola secondaria superiore. La ricerca è stata svolta durante la fase di massimo rigore delle misure di contenimento, nel mese di aprile, in un periodo in cui si iniziava a ipotizzare un alleggerimento delle misure restrittive a partire dal mese di maggio ma non era ancora stato definito in che cosa tale alleggerimento sarebbe consistito e come sarebbe stato realizzato. Per tale motivo, lo studio si è anche focalizzato sulle opinioni degli studenti sull'utilità di alcune misure preventive da usare a scuola e nei luoghi pubblici nella ipotizzata fase due del lockdown e nel prossimo anno scolastico, al fine di evitare una ripresa della diffusione della patologia. I risultati della ricerca mostrano un'elevata resilienza degli studenti, anche se sono presenti note di disagio psicologico che meritano di essere attenzionate. Emerge una grande consapevolezza e maturità nell'accettazione delle misure di contenimento ed una esperienza globalmente positiva della didattica a distanza, benché si rilevi una forte disomogeneità di organizzazione della stessa non solo in diverse regioni e città ma anche all'interno della stessa scuola in classi diverse. Molte delle difficoltà riferite dagli studenti sono relative alla logistica, come per esempio il disporre solo di un telefono cellulare per le lezioni online o il non avere una stanza dove poter svolgere senza interferenze le attività didattiche a distanza. Emerge inoltre la presenza di un elevato carico di lavoro scolastico, in particolare di compiti a casa, che fa emergere negli studenti la sensazione di non avere alcun tempo per sè stessi, pur avendone moltissimo nell'immaginario degli adulti. Alla sensazione di sovraccarico mentale e psicologico a causa delle eccessive richieste da parte degli insegnanti, si associa una maggiore distraibilità e la percezione di una minore efficienza nello studio. Il peso psicologico della pandemia è particolarmente evidente negli studenti che vivevano nelle cosiddette zone rosse, cioè quelle zone di Italia che hanno avuto limitazioni ancora più rigide a causa della grave diffusione della pandemia. Sicuramente gli studenti che si sono sentiti supportati dai loro docenti e quelli frequentanti scuole che attraverso piattaforme online hanno riprodotto la struttura della settimana scolastica in maniera regolare e sistematica hanno presentato un migliore adattamento alla nuova forma di fare scuola e hanno vissuto in maniera meno traumatica il lockdown, potendo contare su nuove regolarità e forme di rapporto interpersonale sia con i pari che con i docenti che, pur non potendo uguagliare la ricchezza emotiva delle relazioni dirette, hanno comunque permesso di metabolizzare positivamente le difficoltà e hanno preparato gli studenti stessi ad affrontare con fiducia il futuro prossimo, che ad aprile era alquanto incerto.

Emozioni, soddisfazione e orientamento di vita ai tempi del COVID-19.

Russo Angela[1], Imbrogliera Chiara[1], Zammitti Andrea[2], Magnano Paola[1]
[1]*Università di Enna 'Kore'*
[2]*Università di Catania*

Il periodo che abbiamo attraversato e che stiamo attraversando ci mette di fronte a diverse riflessioni: "Come stiamo vivendo questo momento? Come possiamo affrontare meglio le difficoltà? Cosa cambierà e, soprattutto, come sarà il nostro futuro?". È noto che alcune risorse psicologiche (ad esempio, resilienza, ottimismo, e apertura all'esperienza) possono rappresentare fattori protettivi nei confronti delle esperienze emotive avverse, a seguito di eventi traumatici e, inoltre, contribuire alla percezione di una maggiore soddisfazione di vita.

La ricerca condotta nel periodo marzo-maggio 2020, durante il lockdown per pandemia da COVID-19, ha esplorato le esperienze, le emozioni e i comportamenti in risposta all'emergenza sanitaria, stimolando una riflessione critica sulle proprie risorse personali da utilizzare durante e post-emergenza. Lo studio ha coinvolto 281 partecipanti, di cui 191 femmine e 90 maschi, di età compresa tra i 18 e i 73 anni (M = 34, Ds =13). Il questionario, somministrato in modalità online, è composto dai seguenti strumenti: una scala a 3 item per valutare la paura del COVID-19, adattata da una precedentemente costruita per valutare la paura della SARS (Ping Wu et al., 2009); The Positive and Negative Affect Schedule (PANAS, Watson et al., 1988) per valutare l'esperienza di affetti positivi e negativi; la Satisfaction With Life Scale (SWLS, Diener et al., 1985) e la Flourishing Scale (FS) per misurare la qualità di vita generale; il Life Orientation Test (LOT-R) per misurare l'ottimismo disposizionale; Courage Measure (Norton & Weiss, 2009) per valutare la propensione degli individui a comportarsi coraggiosamente e a persistere nonostante i rischi percepiti.
Verranno discussi i risultati dello studio e le loro implicazioni per l'orientamento verso la vita e per la ricerca del benessere futuro: coloro che mostrano un'elevata vulnerabilità alle esperienze emotive negative sono tra i possibili destinatari di percorsi di supporto e potenziamento delle risorse individuali, al fine di contribuire ad un mondo migliore e ad uno sviluppo individuale di qualità e sostenibile per tutti.

Benessere e lavoro durante il lockdown.

Rosas Daniela[1], Ferrero Gloria[1], Magnano Paola[2], Zarbo Rita[2]
[1]*IF – Life Design*
[2]*Università di Enna 'Kore'*

L'emergenza sanitaria iniziata a gennaio 2020 ha costretto tutti noi, compresi migliaia di lavoratori, ad adattarci a richieste nuove, nella vita di tutti i giorni, nel lavoro e nello studio. In particolare, ci è stato chiesto di mettere in atto nuove capacità, legate non solo all'utilizzo maggiore delle tecnologie, ma anche rispetto alla gestione complessiva del tempo, delle relazioni e degli spazi. Per chi si occupa di ricerca e progettazione di carriera, immaginare nuovi scenari per il futuro, questo momento di forte cambiamento rappresenta una sfida e un'opportunità importante per sviluppare e proporre strumenti innovativi ed efficaci per sostenere le persone nel futuro che ci attende.
Nel dopo pandemia, le carriere professionali subiranno radicali cambiamenti, ciò che nel passato rappresentava elemento per costruire carriere professionali di successo, sarà probabilmente messo in discussione; i professionisti del career counseling e dell'orientamento professionale, pertanto, hanno il difficile compito di reinventare strumenti e metodologie efficaci per sostenere i lavoratori di ogni categoria sociale. In particolare, l'orientamento professionale dovrà essere inteso come *"un'opportunità di apprendimento intenzionale che supporta individui e gruppi a considerare e riconsiderare il lavoro, il tempo libero e la formazione alla luce di nuove informazioni ed esperienze e di intraprendere azioni sia individuali che collettive a seguito di ciò"*.
Abbiamo quindi sviluppato e proposto nel corso del mese di Marzo 2020, un questionario finalizzato ad esplorare come, le persone che stavano lavorando da casa, si adattavano o cambiavano le proprie abitudini e i propri comportamenti quotidiani. Il fine è offrire un contributo, da parte di chi si occupa di orientamento professionale e costruzione di carriere, nel favorire e facilitare la lettura del presente e di un futuro, quello del post-pandemia, difficile da intravedere. Nel questionario, una prima parte di domande è riferita alla qualità della vita in generale, la seconda parte è legata alla situazione di emergenza esperita nel periodo della rilevazione dei dati.

Verranno presentati i risultati dello studio quali-quantitativo che stimoleranno la possibilità, per i ricercatori, di porsi nuovi interrogativi: quali rappresentazioni emergono, dal questionario proposto, in merito alla quotidianità vissuta durante la quarantena? Quanto questa situazione di crisi può aver rappresentato, per qualche lavoratrice o lavoratore, una occasione per sperimentare e mettere alla prova competenze e risorse di cui non si era consapevoli? Nell'ambito del career counselling si fa sempre più riferimento alla narrazione, poiché si riconosce quanto questa metodologia permetta di combinare aspetti della propria identità professionale con gli altri ambiti di vita. Le persone con le parole "fanno cose". Il linguaggio, da bagaglio conoscitivo delle persone può trasformarsi in strumento e risorsa per la comunità.

Benessere e studio durante il lockdown.

Ferrero Gloria[1], Rosas Daniela[1], MagnanoPaola[2]
[1]*IF – Life Design*
[2]*Università di Enna 'Kore'*

Da fine febbraio 2020 l'emergenza sanitaria ha obbligato migliaia di studenti di ogni età a modificare radicalmente la propria esperienza di "scuola" e di studio. La permanenza forzata in casa e l'adozione di nuove modalità didattiche "a distanza", mai sperimentate prima, hanno costretto gli studenti e le studentesse a rivedere profondamente le abitudini legate allo studio, all'apprendimento, alla relazione educativa in generale. A tutti è stato chiesto di mettere in atto nuove capacità, legate all'utilizzo maggiore delle tecnologie, alla gestione complessiva del tempo e delle relazioni con i pari e con i docenti. Per chi si occupa di orientamento e progettazione di carriere professionali questa situazione ha determinato la necessità di interrogarsi sugli effetti che la nuova situazione della didattica ha avuto sugli studenti e il loro benessere generale, ipotizzando per il futuro nuovi scenari legati al possibile incremento di situazioni di difficoltà, esclusione, abbandono dello studio.
Abbiamo sviluppato e proposto nel corso del mese di Marzo 2020, un questionario finalizzato ad esplorare come studenti e studentesse delle superiori e dell'università hanno affrontato il periodo di lockdown. Obiettivo dello studio è esplorare come ragazzi e ragazze che hanno studiato da casa, abbiano adattato o cambiato le proprie abitudini e i propri comportamenti quotidiani.
Nel questionario, una prima parte di domande è riferita alla qualità della vita in generale, la seconda parte è legata alla situazione di emergenza vissuta e alle abitudini e comportamenti attuati nella gestione della didattica a distanza.
In relazione alla situazione di apprendimento cui gli studenti e le studentesse sono stati sottoposti per molti mesi, il questionario ha indagato, non solo possibili ostacoli e criticità ma anche risorse e nuove strategie di adattamento messe in atto per affrontare un'esperienza di scuola totalmente nuova per tutti.
Verranno presentati i risultati della ricerca quali-quantitativa, con particolare riguardo alle rappresentazioni che emergono, dal questionario proposto, in merito alla vita e allo studio durante la quarantena, alle difficoltà riscontrate e alle risorse messe in atto per superarle. Il linguaggio, attraverso la parola, esprime pubblicamente il senso di un agire che può essere indagato. La sua funzione non si limita a descrivere il mondo, ma anche a produrre mondi che prima non c'erano.

Simposio: ***Agenda 2030 e servizi resilienti al netto dell'emergenza***
Coordina: Rollo Dolores, *Università di Parma*

Conciliazione e disuguaglianza di genere nello smart working ai tempi del COVID.
Nori Francesca[1], Rollo Dolores[2]
[1]*CUG, Università di Parma*
[2]*Counseling Psicologico, Università di Parma*

Per fortuna (o purtroppo) i virus sono democratici e si insinuano in tutti i ceti sociali, colpendoli seppur con una certa variabilità e il COVID-19 possiamo dire che in linea di massima non ha fatto differenze tra ricchi e poveri. Sappiamo anche però che le società incrociano la scarsità delle risorse che, inevitabilmente, provoca disuguaglianze rispetto sia ai rischi sia alle opportunità di cura: il potersi isolare in una villa, piuttosto che in un bilocale abbiamo visto poter fare la differenza in termini di esiti; come anche la disponibilità della connessione affidabile alla rete e dei dispositivi di accesso in termini di partecipazione alla vita scolastica e sociale.
Sebbene questa pandemia ci abbia presentato fin da subito il suo volto democratico, ci ha anche rivelato una sicura amplificazione delle disuguaglianze, che generano vulnerabilità e distanze sociali.
Gli effetti dello shock economico sono senz'altro stati asimmetrici, disomogenei, più dirompenti per alcune famiglie e meno per altre, nonostante le misure compensative messe in atto dal governo (Amato et al., 2020). Alle vulnerabilità fanno da contraltare le opportunità che, paradossalmente, la pandemia sembra averci "donato", ad esempio come opportunità di sperimentare modalità lavorative diverse.
Da numerose indagini (ad esempio: Texty srl, 2020; Russo et al., 2020; Nomisma, 2020) sappiamo che la maggior parte delle famiglie (sopra il 70%) ha potuto usufruire di apparecchiature tecnologiche che facilitano lo smart working ed è proprio su quest'ultimo che il presente contributo intende sollecitare alcune riflessioni. È noto che se da un lato lo smart working potrebbe portare ad un maggior grado di autonomia e indipendenza del lavoratore, dall'altro, lo rende iper-connesso e potenzialmente raggiungibile in qualsiasi momento, annullando la separazione tra vita privata (familiare) e vita lavorativa. Ciò che ne deriva è una serie di conseguenze negative sulla salute mentale dei lavoratori e delle lavoratrici, quali incremento dello stress lavorocorrelato, workaholism, burnout e depressione (Tripi, Mattei, 2020).
È chiaro che gli effetti sono più deleteri per chi già in condizioni normali deve cercare una conciliazione tra lavoro e famiglia, deve negoziare tra ruolo familiare e richieste lavorative, deve scegliere tra carriera e figli: le lavoratrici.
Il lockdown ci ha ricordato che anche i virus più democratici in realtà non lo sono e, anzi, possono acuire le differenze sociali e di genere. Il *Comitato Unico di Garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni* (CUG) dell'Università di Parma, a tal proposito ha proposto l'elaborazione di linee-guida volte a calmierare l'iperconnessione, nel rispetto del "diritto alla disconnessione" e della salvaguardia dei tempi e degli spazi privati e personali.
Dalla collaborazione tra CUG e Servizio di Counseling Psicologico di Ateneo, inoltre, è nato un progetto di supporto psicologico (*Sentirsi in emergenza*) rivolto al personale dipendente per la promozione del benessere delle lavoratrici e dei lavoratori, di cui verranno presentati sinteticamente gli aspetti principali.

Disorientati dal tirocinio – L'esperienza del Corso di laurea in *Scienze dell'educazione e dei processi formativi* di Parma in tempi di pandemia.

Luciano Elena, Giacomantonio Andrea
DUSIC, Università di Parma

A Marzo 2020 il *lockdown* ha bloccato circa 140 tirocini in corso. Sono state attivate alcune iniziative per garantire la continuità dei percorsi formativi e verranno qui presentate le due di particolare rilievo per l'orientamento.
L'una è un'indagine finalizzata a esplorare i legami educativi a distanza promossi dai servizi per l'infanzia durante l'emergenza; vi hanno preso parte 18 tirocinanti, due docenti, due supervisori di tirocinio e un cultore della materia. Le attività svolte sinora sono state finalizzate alla definizione degli obiettivi della ricerca e del relativo disegno. L'altra consiste in un servizio per contrastare la dispersione scolastica esplicita e inapparente di 42 studenti della scuola secondaria di primo grado dell'Istituto Comprensivo *Parma Centro* (da ora IC). Hanno realizzato questo servizio 19 tirocinanti, due docenti universitari, due cultori della materia e sei docenti dell'IC.
I due dispositivi sono nati rapidamente per rispondere a un'urgenza e la loro forma si è determinata progressivamente, senza un sistema organico di raccolta delle informazioni per il pilotaggio delle due iniziative, che si è strutturato in corso d'opera.
Se pur emergano diversi indicatori di successo delle due iniziative, il presente contributo si concentra maggiormente sui problemi, in particolare su quelli relativi all'orientamento.
Durante gli incontri dell'équipe che si occupa della ricerca sulle iniziative educative rivolte alla fascia 0-3, è emerso che larga parte dei tirocinanti sembra possedere una conoscenza dei servizi per l'infanzia non organica e fondata su immagini di senso comune. Nonostante nel loro *curriculum* siano previsti due esami in merito e i nidi siano tra gli sbocchi professionali privilegiati dagli studenti, le incertezze riguardano la nascita di questi servizi, la loro funzione sociale, le norme che li disciplinano, la loro organizzazione, le *routines*, le figure professionali che vi operano.
Malgrado due insegnamenti obbligatori, inoltre, la capacità di elaborare gli obiettivi della ricerca, le ipotesi e il relativo disegno è apparsa mediamente insufficiente. In particolare, si è riscontrata in diversi tirocinanti una scarsa capacità di stabilire relazioni tra quanto studiato in diversi insegnamenti: l'ipotesi è che quanto appreso non abbia consentito a diversi studenti di formare strutture capaci di attribuire un senso ai fenomeni educativi, di divenire schemi d'interpretazione dei servizi per la prima infanzia, di contribuire allo sviluppo delle relative competenze tecnico-professionali, di elaborare un progetto di vita professionale coerente e personale.
L'atteggiamento passivo con cui numerosi studenti hanno preso parte all'iniziativa sembra corroborare questa congettura.
Gli obiettivi principali del servizio realizzato presso l'IC erano due: da una parte, accrescere la motivazione a prender parte alle lezioni e ad apprendere; dall'altra, aumentare la padronanza delle competenze chiave associate alla lingua e alla matematica.
In diversi casi, il lavoro dei tirocinanti è stato soprattutto quello di ripetitori. Un risultato che dipende probabilmente da diversi fattori. In primo luogo, dalla pressione esercitata da alcuni docenti affinché si affrontassero contenuti fondamentali del "programma"; in secondo luogo, dalle aspettative di diversi studenti, che desideravano svolgere i compiti scolastici; in terzo luogo, dall'incapacità di diversi tirocinanti di reinterpretare il ruolo dell'educatore nel contesto della lotta alla dispersione scolastica. Sembra che l'immagine di senso comune della scuola abbia avuto un'influenza significativa nel disciplinare l'azione dei tirocinanti.

È probabile che questa sia una promettente chiave di lettura della scarsa percezione di autodeterminazione denunciata dalla maggior parte degli studenti universitari, che avevano iniziato la loro esperienza di tirocinio nei nidi.
Il lavoro sulla motivazione, inoltre, è stato svolto prevalentemente per mezzo di strumenti di senso comune. Anche in questo caso non sembra che larga parte dei tirocinanti sia stata in grado di attivare le conoscenza acquisite per mezzo degli insegnamenti.
In sintesi, alcune riflessioni svolte sulla base di queste esperienze e finalizzate ad accrescere la capacità orientativa del corso di laurea:

1. sembrano necessarie una riflessione sul profilo di competenze delle matricole e la messa a punto di strumenti orientativi più fini;
2. sulla base delle considerazioni svolte, appare opportuna una revisione dell'offerta formativa;
3. in merito sembra essenziale l'introduzione di laboratori che operino in stretta sinergia con gli insegnamenti tradizionali;
4. *last but not least*, bisogna accelerare l'elaborazione del dispositivo di orientamento diacronico già in parte messo a punto.

Distanti ma vicini: la voce degli studenti dell'Università di Padova.
Santilli Sara
Laboratorio Larios, Dipartimento FISPPA, Università di Padova

Per immaginare e rappresentarsi il futuro, soprattutto in presenza di tassi elevati di incertezza, può essere opportuno favorire tutti quei contesti all'interno dei quali sia possibile riflettere e pensare criticamente a ciò che potrebbe accadere. La cultura neoliberista e i miti da essa promossi hanno favorito, tra le altre cose, letture semplicistiche e riduttive dello sviluppo e della realizzazione umana, insieme a visioni edonistiche e narcisistiche della realtà.
Con la pandemia è certamente cresciuta, e ha iniziato anche a diffondersi, la consapevolezza della vulnerabilità degli esseri umani e dei loro contesti di vita, dell'esistenza di dosi consistenti di disagi e precarietà, di accentuate disuguaglianze e della necessità di procedere con decisione al riordino di quella gerarchia di valori che era prima dominante e che, almeno per un po', il Covid-19 ci ha costretto a rivedere facendoci parlare molto di più, se non proprio ragionare, attorno ai temi connessi al benessere e alla qualità della formazione.
Per conseguire una maggiore condivisione nei confronti di un modo diverso di pensare al presente e al futuro delle università è probabilmente necessario sollecitare l'avvio di progetti che diano voce alle persone o 'amplifichino' la voce degli studenti e studentesse proprio in virtù del fatto che le loro voci spesso sono nascoste o vengono perdute all'interno dei contesti accademici (López-Gavira e Moriña 2015). Come sostenuto da MacCullagh, Bosanquet e Badcock (2017) attraverso l'utilizzo di approcci di tipo qualitativo l'impegno dei professionisti è quindi quello di trasformare le 'voci del silenzio' in 'voci del cambiamento' al fine di ripensare il ruolo delle persone che caratterizzano i contesti. Anche facendo orientamento ed invitando a pensare al futuro non possiamo più non considerare il fatto che con elevate probabilità salteranno molti di quegli equilibri economico-sociali ai quali eravamo abituati e che tutto ciò avrà significative ripercussioni anche a proposito di come si produrrà e consumerà, di come si studierà e lavorerà, di come ci si relazionerà con gli altri e con i nostri ambienti di vita.
Partendo dalle riflessioni più sopra riportate, è stata messa a punto dal Laboratorio Larios l'intervista semi strutturata 'Studiare all'Università nei tempi del Covid19', prendendo spunto dal lavoro svolto

nell'ambito *del Life Design International* Research *Group* e delle recenti riflessioni concettuali che sottolineano di investire in processi di elaborazione di progetti per il futuro considerando la complesse compenti contestuali e lo sviluppo sostenibile (Soresi, Nota, & Santilli, 2019).
L'intervista è stata utilizzata per la raccolta di voci di un piccolo gruppo di studenti e studentesse dell'Università di Padova che hanno dato la loro disponibilità a parteciparvi in modalità telematica durante il periodo di lockdown. Dall'analisi delle interviste sembra emergere un quadro difficilmente incasellabile in poche categorie, tra le quali emergono le preoccupazioni associate alle questioni dell'equità e della sostenibilità. Appare evidente che abbiamo bisogno di coinvolgere le persone che stanno sperimentando disuguaglianze e forme di marginalizzazione nella vita formativa e professionale, per promuovere le capacità di analizzare criticamente alcune delle sfide odierne e quelle che ci attendono nel prossimo futuro, le condizioni sociali che contribuiscono alle disuguaglianze economiche e sociali (Soresi e Nota, in press.; Blustein e coll., 2019). I risultati verranno discussi in relazione al tema del futuro inclusivo e sostenibile alle azioni di orientamento che si dovranno intraprendere, anche al fine di stimolare una maggiore riflessività e consapevolezza su questi temi (Santilli e coll., in press.) e attivare nelle persone la responsabilità di dichiarare a se stesse e di 'manifestare' all'interno del contesto in cui vivono le proprie *aspirazioni* per un mondo migliore e uno sviluppo di qualità e sostenibile per tutti.

Bibliografia

Blustein, D. L., Kenny, M. E., Autin, K., & Duffy, R. (2019). The psychology of working in practice: A theory of change for a new era. *The Career Development Quarterly*, *67*(3), 236-254.

Guichard, J. (2018). Life Design Interventions and the Issue of Work. In V. Cohen Scali, J. Pouyaud, M., Drabik-Podgorna, G., Aisenson, J. L. Bernaud, I. Moumoula, J. Guichard, (Eds.), *Interventions in Career Design and Education: Transformation for Sustainable Development and Decent Work* (pp. 15-28). Paris: Springer.

MacCullagh, L., Bosanquet, A., & Badcock, N. A. (2017). University students with dyslexia: A qualitative exploratory study of learning practices, challenges and strategies. *Dyslexia*, *23*(1), 3-23.

Santilli, S., Di Maggio, I., Ginevra, M. C., & Nota, L. (in press.). "Looking to the future and university in an inclusive and sustainable way: A career Intervention for high school students. *Sustainability.*

Soresi, S., & Nota, L. (Eds.) (in press). *L'orientamento e la progettazione professionale*. Milano: Il Mulino.

Soresi, S., Nota, L. & Santilli, S. (Eds.) (2019), *Il contributo dell'orientamento e del counselling all'Agenda 2030.* Padova: Cleup.

L'emergenza è O.R.A.

Riseri Paolo, Aschieri Sara, Cotti Claudia, Pala Simona
Counseling Psicologico, Università di Parma

Dal mese di Marzo 2020, anche in Italia abbiamo assistito ad uno stravolgimento della nostra routine e oltre ad una fisiologica paura da contagio, abbiamo vissuto un ben più complesso *contagio emotivo*. Da molti organi di stampa, la situazione è stata descritta come "guerra al nemico invisibile", -con altrettanti rischi- ma la paura era decisamente visibile. Nonostante la nuova definizione di salute presentata nel 2011 dall'OMS parli di " *capacità di adattamento e di auto gestirsi di fronte alle sfide sociali, fisiche ed emotive*" e sia una definizione molto lontana dalla sola assenza di malattia – a proposito di guerre, la ridefinizione del concetto è iniziato proprio dopo la seconda guerra mondiale – è interessante constatare quanto in una prima fase dell'emergenza, psicologi, pedagoghi e professionisti della salute mentale siano stati tenuti lontano non solo dagli ospedali ma anche dal dibattito pubblico.

Naturalmente, anche il servizio di counseling psicologico dell'università degli studi di Parma, ha subìto un'iniziale chiusura dello sportello, interrompendo percorsi e lasciando molti studenti e studentesse senza la possibilità di un confronto, in un periodo di fatto molto delicato. La letteratura evidenzia (Lazarus ,1966) che nonostante le persone tendono a superare situazioni problematiche, anche di grande impatto emotivo, attraverso le proprie capacità adattive innate, alcune situazioni di fragilità potrebbero ostacolare il processo di recupero, compromettendo le capacità di coping e il grado di resilienza del soggetto.
La psicologia dell'emergenza (Axia, 2006) insegna quanto l'intervento immediato (Ora) faccia la differenza sull'insorgenza di molti disturbi come ad esempio il disturbo stress post-traumatico che può intervenire anche a distanza di mesi dell'evento con una durata che può variare da un mese alla cronicità. Il rischio che si corre con un intervento poco tempestivo, è che alcune dimensioni quali ottimismo, speranza, obbiettivi di vita e prospettive future vengano definitivamente compromesse.
Con l'obbiettivo di contrastare questi rischi e ridurre la sensazione di distanza dagli studenti e dalle studentesse, dopo una prima breve fase di blocco, i colloqui sono stati gestiti attraverso la piattaforma Skype, ridefinendo il setting e ripensando la modulistica per renderla più accessibile digitalmente. Partendo dalla ricerca sulla dimensione della Resilienza, si è lavorato ispirandosi al concetto di *crescita post-traumatica* introdotto da Tedeschi e Calhoun (2004) secondo cui, se adeguatamente accompagnate, le persone non solo riescono a resistere alle circostanze avverse, ma hanno anche la tendenza a rispondere con un cambiamento positivo. Molti studenti, ad esempio, si sono stupiti del loro riuscire a rispondere positivamente alle rigide restrizioni o alla solitudine ,"Non mi pensavo cosi forte", incrementando il loro senso di Autoefficacia. Il superamento di una situazione difficile, può comportare un cambiamento nella scala delle priorità personali ed una maggiore consapevolezza rispetto ai valori fondamentali e agli scopi della propria vita.
Per il servizio di counseling psicologico dell'università di Parma *l'emergenza è O.R.A* nella doppia valenza di immediatezza e di lavoro su quelle dimensioni che spesso si dimenticano quando il concetto di Salute torna ad assomigliare alla semplice assenza di malattia. È non smettere di lavorare sull'O.ttimismo delle persone, affinché attraverso un processo di R.esilienza attiva continuino a sentirsi A.utoefficaci nel risolvere le molteplici criticità che la vita gli presenta. L'intervento presenterà tecniche utilizzate e bibliografia di riferimento.

Università e supporto agli studenti in epoche di Covid-19
Coordina: Vernizzi Chiara, *Università di Parma*

L'Orientamento a distanza.
Vernizzi Chiara
Università di Parma

Difficile quest'anno non parlare delle problematiche che abbiamo dovuto affrontare nello svolgere le attività di Orientamento a distanza, anziché in presenza. Se è stato relativamente facile riversare i contenuti informativi online, molto più difficile è stato (soprattutto nelle fasi iniziali) recuperare la dimensione dello scambio e dell'interazione diretta con gli studenti e con le loro famiglie, che si è persa, o meglio, modificata nelle azioni intraprese a distanza. Incontri di orientamento online nelle scuole, stage a distanza per gruppi di studenti grandi o piccoli, inventandosi nuove modalità per riuscire ad interagire con i ragazzi e le ragazze nonostante il filtro dello schermo. Desk virtuali per sollecitare uno scambio ed una interazione diretta, per rendere gli studenti e le studentesse soggetti attivi e non solo passivi delle nostre iniziative e non farli sentire abbandonati in un momento già di per sé delicato della loro vita, quello della scelta universitaria, e ora reso ancora più incerto dalla contingenza attuale. La tecnologia cui ci siamo appoggiati ci ha offerto spunti per nuove modalità di lavoro ma ha anche evidenziato limiti con cui abbiamo dovuto fare i conti nelle nostre azioni quotidiane, nel tentativo di padroneggiare le opportunità senza farci piegare della rigidità dei sistemi cui abbiamo dovuto, giocoforza, ricorrere. Come tutti gli Atenei, l'Università di Parma, grazie alla disponibilità dei docenti delegati per l'orientamento dei vari corsi di laurea, ha avviato una serie di iniziative mirate volte a superare le difficoltà di questo momento per accompagnare ancora una volta i ragazzi e le ragazze nel cammino verso una scelta consapevole.

La didattica per progetti per un apprendimento trasformativo.
Barricelli Domenico
Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società, Università di Roma Tor Vergata

Abbiamo assistito, a seguito dell'emergenza pandemica, ad una forte accelerazione dei processi di cambiamento storico che si innesta ai recenti mutamenti determinati dalla crescente globalizzazione degli scambi commerciali, delle informazioni e conoscenze, all'interno di ambienti tecnologici sempre più sofisticati. Emergenze impreviste, accompagnate da trasformazioni repentine che impattano su organizzazioni, persone e territori. Individui, organizzazioni e istituzioni stanno affrontando il nuovo scenario con visioni contrapposte del cambiamento: da un lato, la visione di un mutamento adattivo-difensivo. Dall'altro un'occasione per un cambiamento paradigmatico, di rottura con le pratiche precedenti. La prima visione è di pura resilienza, di mero adattamento che non determina sostanziali mutamenti culturali nei comportamenti degli attori. La seconda, invece, rappresenta una grande opportunità generatrice di nuove possibilità e rinnovate modalità realizzative. Assistiamo, contemporaneamente, ad un lento declino degli approcci tradizionali all'educazione e all'apprendimento, ma anche dell'orientamento che non sembrano rispondere efficacemente alle nuove sfide lanciate dal cambiamento e alle esigenze di rinnovati ambienti professionali e organizzativi. Cresce, pertanto, la consapevolezza di ricostruire nuove progettualità, maggiormente condivise e partecipate, per orientare alla complessità e all'interdipendenza dei nuovi ambienti sociali, educativi, organizzativi, in cui "fondere il metodo e il rigore scientifico con la progettualità pratica e

l'apprendimento di tipo trasformativo" (M. Tiraboschi, 2020). In un contesto in continua trasformazione, in cui gli incessanti cambiamenti impongono mutamenti nei diversi ambienti organizzativi, cosi come nell'approccio e nelle forme di organizzazione del lavoro professionale e imprenditoriale, diventa pertanto centrale e strategico il ruolo dell'educazione e della formazione, in particolare quella universitaria, rafforzata dalla terza missione, in quanto orientata a ridurre sempre più le distanze tra mondo accademico e mercato del lavoro. La didattica esperienziale condotta da oltre cinque anni nel laboratorio di "Competenze per l'inserimento nel mondo del lavoro e il metodo interdisciplinare" - all'interno del Corso di Laurea in Scienze del turismo, presso l'Università di Roma di Tor Vergata - oltrepassando la classica modalità frontale e direttiva, si innesta in questo processo di trasformazione profonda, proponendo metodologie e strumenti per orientare gli studenti nei nuovi scenari socio-economici, in particolare nel settore del turismo e dell'ospitalità del Made in Italy. Un metodo che sollecita gli studenti ad attivarsi come protagonisti (responsabili) del proprio progetto di sviluppo professionale (D. Barricelli, 2020). Un percorso didattico che, alternando momenti di studio individuale e di lavoro in gruppo (grazie al supporto di docenti e facilitatori di processo), fornisce conoscenze, competenze e abilità per contestualizzare gli apprendimenti acquisiti nella didattica curricolare, individuando possibili aree e ambiti di specializzazione. Le consuete attività di monitoraggio del processo formativo, hanno fatto emergere interessanti considerazioni, soprattutto sull'approccio metodologico e sul suo adattamento ad una didattica a distanza "forzata" durante questa emergenza pandemica (rispetto al consueto approccio blended learning impiegato nel laboratorio): ovvero la didattica a distanza forzosamente applicata è stata invece di stimolo per accelerare il processo di acquisizione di competenze specifiche quali la capacità di lavorare in gruppo (spesso trascurata nell'apprendimento direttivo tradizionale), per obiettivi (con tempi e output definiti), alimentando il senso di responsabilità sull'assegnazione di compiti definiti, con un maggior orientamento al risultato, riconducibile alla redazione del project work di gruppo, contestualizzando così l'apprendimento teorico nella pratica di ricerca. Incentivare questa modalità formativa, interdisciplinare, esperienziale, per progetti (attraverso la redazione di project work di gruppo), significa offrire agli studenti strumenti e metodi per sviluppare una maggiore autonomia e responsabilità, anche grazie ad una solida e consolidata rete di collaborazioni esterne al mondo accademico, che completa e arricchisce l'esperienza di apprendimento. Un diverso approccio, rispetto ai tradizionali interventi direttivi (di tipo top-down), che alimenta il protagonismo degli studenti (dal basso, bottom-up), necessario a superare il ricorrente "apprendimento bulimico", che tutto ingoia senza assaporare, poiché limita potenzialità e talenti, oltre alla crescita e allo sviluppo individuale e professionale.

Keywords: quarta rivoluzione industriale, soflt skills, apprendimento esperienziale, terza missione universitaria, nuovi mercati del lavoro e delle professioni.

Mentalizzare l'esperienza universitaria per prevenire il drop-out: uno studio esplorativo sulla relazione tra funzione riflessiva, benessere psicologico e performance accademica.

Esposito Giovanna[1], Passeggia Raffaella[2], Pepicelli Giuliana[2], Cannata Anna[2], Parlato Federica[2], Freda Maria Francesca[1]

[1]*Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Napoli Federico II*

[2]*Centro di Ateneo SInAPSi, Università di Napoli Federico II*

In una prospettiva di Psicologia Clinica della Salute (Freda et al., 2016, 2017), la mentalizzazione (o funzione riflessiva. FR) (Bateman & Fonagy, 2018) può essere concettualizzata come una competenza psico-sociale funzionale allo sviluppo del benessere psicologico e all'efficacia dei trattamenti

psicologico-clinici. Nei contesti universitari, alcuni studi hanno dimostrato che il successo accademico può essere associato, da un lato al miglioramento della FR (Padykula & Horwitz, 2012), dall'altro lato al benessere psicologico (Esposito et al., 2019). Tuttavia, c'è una carenza di studi che hanno esplorato la relazione tra FR sia con il successo accademico che con il benessere psicologico degli studenti universitari. Questo studio ha l'obiettivo di analizzare l'efficacia di 10 percorsi di counselling di gruppo rivolti a 63 studenti universitari underachieving in ritardo con gli studi. Il counselling ha adottato una metodologia narrativa innovativa, il Narrative Mediation Path (NMP) (Freda, Gonzàlez-Monteagudo & Esposito, 2016), che mira a promuovere FR e benessere psicologico con l'obiettivo ultimo di produrre un impatto sulla performance accademica e prevenire il rischio di drop-out. Il Reflective Functioning Questionnaire (RFQ) (Fonagy et al., 2016), il Psychological General Well-Being Index (PGWBI) (Grossi et al., 2006), e l'Academic Performance Inventory (API) (Esposito, Freda & Manzo, 2016) sono stati somministrati all'inizio e alla fine del counselling per valutare rispettivamente la funzione riflessiva, il benessere psicologico e la performance accademica degli studenti. I risultati hanno mostrato un miglioramento complessivo della FR, soprattutto della dimensione della ipomentalizzazione, un aumento significativo dell'indice di benessere psicologico e delle sue sottodimensioni (ad eccezione della dimensione della Salute Generale) e una diminuzione significativa dell'indice di ritardo negli esami degli studenti. Il presente studio mostra l'efficacia della metodologia NMP nel prevenire il drop-out universitario e suggerisce l'utilità degli interventi psicologici di counselling volti a promuovere FR anche nel contesto universitario.

Parole chiave: mentalizzazione, counselling di gruppo, psicologia clinica della salute, benessere psicologico, drop-out universitario.

Università, Diritto allo Studio ed Enti territoriali: la nascita di uno sportello multifunzionale e di un Servizio di counseling (non solo universitario) durante l'emergenza sanitaria.

Patrizi Patrizia, Lodi Ernesto, Lepri Gian Luigi, Scarpa Maria Luisa, Perrella Lucrezia
Università di Sassari

Il Servizio di counseling e sostegno psicologico dello sportello multifunzionale d'ascolto nasce grazie alla convenzione attuativa del protocollo di intesa siglato tra l'ERSU, l'Università ed il Comune di Sassari. Questa sinergia nasce e si rende fondamentale per il rafforzamento di politiche inclusive dirette a tutta la popolazione studentesca al fine di creare una comunità integrata tra studenti/esse. Lo sportello multifunzionale d'ascolto offre, oltre al servizio di counseling, anche un servizio di mediazione interculturale il quale, attraverso gruppi di discussione e informazione, attività ricreative e culturali progettate insieme agli studenti/esse, ha l'obiettivo di promuovere il senso di comunità e, in generale, l'integrazione tra studenti/esse all'interno dei contesti formativi e della vita cittadina. Il Servizio raccoglie l'eredità scientifica e professionale del counseling psicologico OrientAzione, istituito e sempre attivo sin dal 2010 nel nostro Ateneo, ampliandone l'ambito di azione. Infatti è rivolto non solo alle studentesse e agli studenti dell'Università, ma anche dell'Accademia e del Conservatorio, offrendo counseling, sostegno psicologico e intervento psicoterapeutico, nonché attivandosi per la costruzione di rete per invii rispetto a bisogni e richieste di competenza di altri Servizi e professioniste/i. In quest'ottica, il Servizio presenta 4 macro-finalità: 1) promuovere il benessere nell'adattamento alla vita da studente; 2) facilitare la consapevolezza e la crescita personale e sociale attraverso il supporto psicologico; 3) favorire la conoscenza reciproca fra studenti e l'integrazione nei contesti formativi e nella città; 4) sostenere la studentessa o lo studente nel suo percorso di studi e nella costruzione del futuro professionale. Al fine di perseguire gli obiettivi di cui sopra, il Servizio offre la possibilità alle

studentesse e agli studenti di compilare un questionario che ha l'obiettivo di rilevare i comportamenti che le studentesse e gli studenti mettono in atto e i sentimenti che provano durante il percorso di studi: è uno strumento self-report in cui le studentesse e gli studenti forniscono una descrizione di sé rispetto alle variabili emergenti inerenti tre macro-aree generali: l'area del benessere personale e della soddisfazione accademica, l'area delle competenze (non intellettive) accademiche e l'area delle risorse "positive" psico-sociali (p.e. coraggio, resilienza, speranza, etc). L'equipe del Servizio elabora un profilo individuale, che viene restituito ed utilizzato durante le consulenze per riflettere insieme sui punti di forza attuali e le possibili aree di miglioramento di ogni studente. La sfida a cui oggi siamo chiamati è quella di offrire un Servizio di counseling e orientamento che superi la propria stretta sfera di competenza e che tenda a promuovere cambiamenti nel singolo e nella comunità nell'ottica del miglioramento della qualità della vita delle persone e dei processi di inclusione. Il Servizio ha avviato le sue attività a marzo 2020 e conta già numerosi accessi legati alla particolare situazione nata dall'emergenza sanitaria dovuta al COVID-19. Saranno pertanto discusse le sue implicazioni per i processi di counseling.

Nota: parte delle attività di ricerca di questo contributo è stato finanziato dal fondo di Ateneo per la ricerca 2019 dell'Università degli Studi di Sassari.

Bisogni, vissuti e preoccupazioni degli studenti e delle studentesse "fuori sede" durante l'emergenza Covid-19: una ricerca qualitativa del Servizio di Orientamento *Life Design Psy-Lab* dell'Università degli studi di Milano-Bicocca.

Camussi Elisabetta[1,3], Meneghetti Daria[1,3], Annovazzi Chiara[1,2], Scaringi Silvia[3], Frasca Cristina[3], Pirovano Anita[3], Sassi Cinzia[1]

[1]Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca

[2]Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università della Valle d'Aosta

[3]Servizio di Orientamento Life Design Psy-Lab, Università di Milano-Bicocca

Durante il periodo di allarme e pandemia Covid-19, il contesto mutevole e non lineare ha visto l'insorgere di una serie di fenomeni imprevedibili quali l'emergenza sanitaria e la crisi socio-economica, che hanno aumentato lo stato di incertezza e destabilizzazione comportando un cambiamento nelle abitudini di tutti/e, generando preoccupazioni, un senso di disorientamento ed andando inevitabilmente ad inficiare la costruzione di progettualità formative e professionali, sia nei giovani che negli adulti. In questa situazione di emergenza e, successiva, parziale ripresa risulta necessario supportare gli studenti e le studentesse nelle loro scelte e sostenerli/e nella definizione della propria progettualità tenendo conto di una serie di fattori quali: aspettative, interessi, passioni, timori, paure e preoccupazioni. Per questo motivo, presso l'Università degli studi di Milano-Bicocca, il Servizio di Orientamento Life Design Psy-Lab ha organizzato, all'interno di un vero e proprio "ambiente virtuale", una serie di talks tematici in grado di offrire ai singoli ed ai gruppi un supporto formativo "a distanza" finalizzato al raggiungimento di obiettivi di vita mirati ed alla definizione di scelte consapevoli all'interno di traiettorie formative e professionali non lineari. In questo scenario, il Life Design Psy-Lab, utilizzando il modello teorico del Life Design di Savickas (2012) ed attraverso una serie di interventi individuali e di gruppo, ha permesso una riflessione accompagnata - nei diversi tempi di emergenza, crisi, post-emergenza e ripartenza - sulle tematiche della scelta e della prefigurazione del futuro favorendo l'esplorazione delle potenziali criticità riscontrabili sia nell'iter universitario che nel contesto sociale e di vita, sostenendo le risorse dei singoli e dei gruppi. Nello specifico, il Servizio Life Design Psy-Lab si è impegnato nel rispondere in maniera adeguata ai diversi bisogni di tutti gli studenti e delle studentesse,

con un'attenzione particolare ai/alle residenti a Milano ed ai/alle "fuori sede", intercettando le necessità di ognuno/a partendo dall'ascolto delle narrazioni, delle storie personali e dei vissuti legati all'emergenza Covid-19. Diverse sono le sfide quotidiane che si sono trovati (e che si trovano tutt'ora) ad affrontare tutti gli studenti e le studentesse, tra cui i "fuori sede", e che contribuiscono a creare un senso di destabilizzazione, confusione, paura, angoscia e preoccupazione su diversi livelli: didattico (formazione a distanza), organizzativo (mancanza di un monitoraggio quotidiano), sociale (deprivazione), familiare (lontananza), spazio-temporale, economico e progettuale (presente e futuro). Il contributo illustrerà i risultati di una ricerca, attraverso l'utilizzo di strumenti qualitativi, che ha voluto indagare come gli studenti e le studentesse - sia residenti a Milano che "fuori sede" - abbiano vissuto, durante l'emergenza Covid-19, e stiano tutt'ora vivendo una serie di criticità sul piano personale, emotivo e formativo (presente e futuro). Infine, il contributo indagherà le ipotesi di un intervento ad hoc, per lo sviluppo di competenze utili a far fronte a queste difficoltà con l'obiettivo di rafforzare la fiducia in sé stessi e nella propria capacità di affrontare i rischi come elementi chiave per sapersi muovere coraggiosamente all'interno della società e della complessità costruendo progettualità funzionali e possibilmente realizzabili.

Progettazione professionale in ottica inclusiva

Coordina: Lodi Ernesto, *Università di Sassari*

Il progetto Erasmus +, BRIDGES.

Ottolini Daniela
Libera Professione

Ampliare le riflessioni positive sulla questione della disabilità, generare empowerment per le parti interessate, affrontare la sfida dell'integrazione sociale e lavorativa delle persone con disabilità e fragilità di vario tipo, puntando sulla formazione e lo sviluppo di competenze specifiche dei professionisti che avranno il ruolo di "ponte" tra le persone con disabilità e la società attraverso attività di mentoring e orientamento. Il progetto è stato avviato con una ricerca svolta attraverso la somministrazione di questionari e l'organizzazione di focus group ai quali hanno partecipato operatori sociosanitari, educatori, psicologi, pedagogisti, consulenti e operatori del mercato del lavoro, volontari e persone con disabilità. L'azione si è conclusa con la compilazione di un report transnazionale e con un scientific article la cui pubblicazione (con ISBN code) sarà curata da Atlantica, università in Barcarena (Portogallo, https://www.uatlantica.pt/). Per quanto riguarda il lavoro di ricerca svolto in Italia, si sono incontrati nei focus group operatori e stakeholder che si occupano direttamente e indirettamente di inserimento lavorativo. Il confronto è avvenuto su scala nazionale e ciò ha permesso di mettere a confronto i diversi sistemi regionali evidenziando la presenza di sistemi più forti ed efficaci soprattutto al Nord e nei territori in cui la cooperazione profit ha avuto storicamente un radicamento più forte e in cui, di conseguenza, c'è stata possibilità di sviluppare una cooperazione sociale più significativa. Nei territori dove i servizi sono più carenti si è visto che è forte il ruolo delle cooperative e associazioni, costituite da familiari di persone con disabilità, finalizzate a creare opportunità di impiego in funzione delle caratteristiche del territorio (piccola imprenditoria, artigianato, agricoltura e ricettività). Le criticità segnalate a livello sistemico dai diversi attori delle diverse regioni riguardano la carenza di offerte di lavoro realmente accessibili per il livello alto di competenze richieste o per il disallineamento

dei compiti rispetto alle limitazioni oggettive dei possibili candidati. L'utenza ha difficoltà a candidarsi autonomamente alle offerte soprattutto perché nella presa in carico si lavora poco sull'autonomia, inoltre c'è una certa facilità per le aziende ad assolvere sulla terminologia che si usa quando si parla delle persone con disabilità. Secondo le linee guida dell'OMS è ormai riconosciuto l'uso dell'espressione Persona con Disabilità (Person With Disability - PWD). Rispetto ai soggetti che si occupano di inserimento lavorativo e alle loro competenze, manca un dibattito per provare a determinare, senza ingabbiarle, quali sono le professionalità più idonee, sia nel passaggio scuola-lavoro che nell'orientamento e supporto al raggiungimento di obiettivi occupazionali. Attualmente, in base alla regione in cui ci si trova, le figure professionali che si occupano di inserimento lavorativo sono il terapista occupazionale, gli operatori del mercato del lavoro accreditati senza il vincolo di avere una diretta esperienza con lavoratori con disabilità, educatori, psicologi e orientatori. È stata condivisa l'idea che l'operatore atto ad accompagnare il lavoratore nel percorso di formazione-orientamento-collocamento debba essere un "mediatore" tra persona con disabilità, familiari e azienda, in grado di capire i bisogni del singolo, fissare con lui obiettivi stimolanti che lo spingano a migliorare e ad essere autonomo, intercettare opportunità di lavoro che offrano per quanto possibile una prospettiva sostenibile e di crescita. Il mediatore deve essere anche colui che intesse una relazione di fiducia con l'azienda, promuovendone una cultura dell'inclusione, accompagnandola nel comprendere le necessità del nuovo lavoratore e il suo potenziale, continuando ad offrire un punto di riferimento anche a collocamento avvenuto ogni volta che eventuali criticità possono sorgere. Per questo profilo le conoscenze e competenze necessarie risultano essere molteplici: conoscenze in ambito normativo e procedurale, conoscenza approfondita del mondo del lavoro, conoscenza ed esperienza diretta con le disabilità, competenze trasversali e "soft" come ascolto, attenzione, empatia, comunicazione. Nel panorama italiano sta emergendo un nuovo profilo professionale, IPS Individual Placement Support, basato su un modello nato ed utilizzato con successo negli USA che si è dimostrato particolarmente efficace con persone con gravi problemi di salute mentale. Il modello consiste nell'accompagnare e nel supportare la persona nella ricerca diretta dell'impiego a partire dai suoi bisogni e desideri, aiutandola a posizionarsi, più rapidamente possibile, nel mercato del lavoro "reale" e fornendole il sostegno e la formazione specifica per poter mantenere la propria professionalità adeguata all'impiego svolto. Un'altra figura presente in Italia, in qualche grande azienda, è il cosiddetto "diversity management", un operatore che crea un'alleanza tra famiglia-lavoratore-azienda e che la cui presenza permette ai lavoratori con disabilità non solo di essere assunti con contratto a tempo indeterminato ma anche di acquisire un valore, cioè diventare una risorsa per l'organizzazione in cui vengono inseriti. Le persone con disabilità che hanno partecipato alla ricerca hanno testimoniato che le aziende fanno molta fatica a considerarli come parte dell'ambiente, come portatori di valore per quanto ci siano dei principi e delle normative che affermano il contrario. Per loro è difficile sentirsi accolti, le organizzazioni non sono preparate ad includere addetti con delle limitazioni, non ci sono gli strumenti per favorire l'inserimento di qualcuno che ha delle competenze e delle particolarità diverse ed uniche.

Storie, aspettative e sviluppo di carriera di persone con disabilità visiva.

Zarbo Rita[1], Zammitti Andrea[2], Magnano Paola[1]
[1]*Università di Enna 'Kore'*
[2]*Università di Catania*

L'impegno a rimuovere la disuguaglianza sociale di quanti versano in situazioni svantaggiate o di disabilità non può che passare anche dall'impegno di coloro i quali operando nell'ambito del career

counseling giocano un ruolo cruciale per l'orientamento e l'inserimento lavorativo degli stessi. L'inserimento lavorativo degli individui con disabilità è uno dei temi che ha attraversato, negli anni, a livello nazionale ed internazionale, l'ampio spettro delle policy atte all'inclusione lavorativa ma che ancor oggi, troppo spesso, risulta ancorato ad enti non governativi, di volontariato o di carattere assistenzialistico, riducendo di fatto le opportunità degli individui in condizione di disabilità di essere partecipi attivi nel mondo del lavoro ed ancor più di aspirare ad una piena indipendenza, autonomia ed auto-realizzazione. Comprendere le storie e il vissuto peculiare e personale di quanti si trovano in situazioni di disabilità risulta fondamentale per rispondere in maniera efficace alle loro particolari esigenze. Alcuni studi riguardanti le disabilità sensoriali che hanno preso in considerazione le aspettative di carriera di coloro i quali presentavano deficit della visione, hanno mostrato, infatti, come la soddisfazione di tali aspettative fosse strettamente interconnessa all'attenzione rivolta alla comprensione dei bisogni del singolo (Graves & Lyon, 1985) e al mancato supporto nello sviluppare buone strategie di ricerca di opportunità lavorative idonee (Wolffe, Roessler & Schriner, 1992). Per tali ragioni è stato messo in atto un percorso di orientamento rivolto a persone non vedenti ed ipovedenti che, avvalendosi prevalentemente di strumenti qualitativi e narrativi basati sulla ricostruzione e co-costruzione insieme al counselor delle loro storie di vita e di carriera (spesso connotate da forti barriere all'ingresso nel mondo del lavoro, da pregiudizi e stereotipi legati alla disabilità), ha permesso di indagare le possibili esperienze lavorative pregresse, gli interessi, i valori, gli stili decisionali, il significato assunto dal lavoro di questa particolare utenza e di promuovere e supportare la consapevolezza e l'implementazione delle risorse personali e professionali.

Bibliografia

Graves, W. H., & Lyon, S. (1985). Career development: Linking education and careers of blind and visually impaired ninth graders. *Journal of Visual Impairment & Blindness, 79*(10), 444-449.

Wolffe, K. E., Roessler, R. T., & Schriner, K. F. (1992). Employment concerns of people with blindness or visual impairments. *Journal of Visual Impairment & Blindness, 86*(4), 185-187.

La figura del tutor pianista per promuovere inclusione.

Miotto Alioscia, Ruzzante Giorgia
Università di Padova

Il tutor svolge una funzione fondamentale di accompagnamento degli studenti, consentendo la creazione di percorsi didattici personalizzati. Lavora sul piano della motivazione, il metodo di studio, il concetto di sé, lo sviluppo di un atteggiamento metacognitivo, l'accompagnamento in campo scolastico e professionale. Esso svolge la funzione di facilitatore, per utilizzare il termine ICF, e rientra tra i fattori ambientali umani che possono accompagnare il percorso di inclusione di tutti, svolgendo la funzione di ponte. Il tutor esplica un ruolo di accoglienza e di inclusione nei confronti di tutti gli allievi, permette di personalizzare il percorso di apprendimento, cogliendone potenzialità e limiti, mettendo in atto una relazione di aiuto. Le competenze che mette in atto il tutor sono di tipo metodologico-didattico, formazione degli adulti, promozione del lavoro cooperativo e collaborativo, gestione della comunicazione a distanza in modalità sia sincrona che asincrona se si tratta di tutor on line. La metafora del tutor pianista si adatta in maniera specifica a delineare la figura del tutor. Si tratta infatti di una guida che mira a guidare il discente nel suo percorso di apprendimento ponendolo al centro dell'intero processo, sapendo toccare i "giusti tasti" come fa il pianista quando suona o compone le sue melodie. È proprio questo il discrimine che può fare di un tutor, un tutor inclusivo: saper rispettare i ritmi di ciascuno, ma soprattutto riuscire a porre in atto le corrette strategie e metodologie affinché la persona

al centro del percorso di apprendimento possa esprimere al meglio se stesso e i propri talenti indipendentemente dalla condizione di disabilità o meno, ponendo al centro lo sviluppo della capability dei tutor con i quali interagisce.

Il valore economico dell'accessibilità nell'ottica dello Universal Design.
Almici Alex, Arenghi Alberto, Camodeca Renato
Università di Brescia

Introduzione. Sicuramente il tema dell'accessibilità ha "oltre ad un notorio valore sociale" anche intuibili ricadute economiche. Queste tuttavia non sono facilmente misurabili in quanto indagabili sulla base di indicatori indiretti di natura prevalentemente qualitativa. Ciò detto, da una prima analisi del tema dell'accessibilità è possibile identificare le variabili e gli attori rilevanti in ambito economico aziendale. *Background*. L'approccio secondo principi dello Universal Design già identifica dei risvolti economici riferibili alla progettazione di spazi, oggetti e servizi. La rilevanza socio-economica è stata peraltro sottolineata nell'ambito delle teorie economiche di Sen basate sul cosiddetto "capability approach" ed è in generale riferibile al tema della corporate social responsibility. Tutto ciò in anni più recenti sta trovando una sintesi di carattere universalistico nell'enunciazione degli SDGs. *Metodo.* L'analisi è stata condotta secondo un approccio interdisciplinare di carattere qualitativo secondo due principali prospettive: quella dell'impresa e quella della pubblica amministrazione. *Risultati.* Lo studio ha messo in evidenza come l'accessibilità - intesa secondo un'ampia accezione che tenga conto di fattori materiali e immateriali - assuma un valore economico rilevante con specificità diverse a seconda dell'attore di riferimento (impresa/pubblica amministrazione). In particolare, si evidenzia come per l'impresa il tema dell'accessibilità (sia con riguardo ai prodotti e servizi che ai profili organizzativi) stia assumendo una dimensione sempre più importante in riferimento ad aspetti di marketing e di rating. *Conclusioni.* Il lavoro in oggetto definisce i principali ambiti in cui il valore economico dell'accessibilità si manifesta con chiara evidenza, sebbene sia necessario un più approfondito studio attraverso il quale definire delle metriche utili per quantificare il fenomeno. Lo studio può essere di utilità in diversi settori pubblici e privati, coinvolgendo policy maker, designers, imprese produttrici di beni e servizi e manager.

Volontario e attivismo per l'inclusione sociale di persone con vulnerabilità.
Conte Sara
ONE-Youth Ambassador

ONE è un'organizzazione apolitica che opera con campagne e attività di sensibilizzazione per combattere la povertà estrema e le malattie prevenibili, soprattutto in Africa. Gli Youth Ambassador di ONE sono un gruppo di giovani volontari estremamente motivati, selezionati tramite bando pubblico, che conducono attività di sensibilizzazione in tutta Europa per porre fine alla povertà estrema. Sollecitano un impegno concreto dei responsabili politici, lavorano con i mezzi di comunicazione per aumentare la visibilità delle campagne ONE e incoraggiano il pubblico a sostenere le petizioni e le altre azioni ONE con attività online ed eventi locali.
In questa crisi sanitaria globale, il virus ha ricordato a molti che **distinzioni geografiche o di estrazione sociale non ci rendono immuni alla possibilità di contagio**. Quello che però ci rende diversi è determinato, da un lato, dalla disponibilità e dalla possibilità di accedere strutture medico-sanitarie e cure; dall'altro, dalle innegabili ripercussioni sulle economie nazionali e internazionali, concretizzate

con effetti tangibili sulla vita delle comunità e dei singoli individui. **ONE vuole mobilitare risorse** per fare in modo che ci sia una risposta umanitaria globale che, su vasta scala, garantisca una distribuzione equa di medicine e vaccini a tutti, indistintamente.
Con l'introduzione delle misure di lockdown, gli Youth Ambassadors di tutto il mondo hanno canalizzato le loro energie per fare campagna e attivismo da casa, online. I giovani ambasciatori italiani, in particolare, hanno inviato comunicati stampa, hanno rilasciato interviste, hanno preso parte a numerose Twitter Actions e hanno preso parte alla Settimana Mondiale dell'Immunizzazione, partecipando a eventi di formazione in preparazione dell'incontro (online) con la ViceMinistra Emanuela Del Re.
Gli Youth Ambassadors sono un ottimo esempio di come il volontariato e l'attivismo possono essere reinventati e adattati anche alle situazioni più critiche e tragiche, come quella che stiamo vivendo ora. Le nostre voci, unite, non possono essere fermate.

Simposio: ***La consulenza di carriera per il lavoro soddisfacente e dignitoso degli immigrati***
Coordina: Boerchi Diego, *CROSS - Università Cattolica del Sacro Cuore*

Il simposio ha l'obiettivo di interrogarsi su come l'orientamento possa favorire un lavoro soddisfacente, dignitoso e ridurre le diseguaglianze del mercato del lavoro in relazione allo specifico target degli immigrati. Per garantire una visione più completa e critica del fenomeno, sono stati coinvolti studiosi differenti per area di ricerca e contesto operativo.
All'inizio, Stefano Rota condividerà alcune riflessioni sulla centralità delle migrazioni e le specificità del soggetto migrante nelle pratiche di interrogazione e comprensione del nostro presente. Porrà l'attenzione su quelle caratteristiche del soggetto migrante che consentono di parlare di cittadinanze post-migratorie per contestualizzare alcuni dati recentemente raccolti sulle dinamiche della domanda di lavoro "straniero".
Diego Boerchi tratterà il tema dei bisogni di orientamento dei migranti, spesso nascosti anche agli stessi orientatori e agli operatori dell'accoglienza dal desiderio di garantire un'occupazione immediata. Condividerà alcune riflessioni, alla base dei progetti FAMI ESPaR ed ESPoR, sull'importanza di interventi di orientamento che incrementino l'occupabilità, e non solo occupazione, per garantire un inserimento più dignitoso nel mercato del lavoro italiano.
Anche gli immigranti a volte hanno aspettative e opinioni poco funzionali a una progettazione di carriera efficace e soddisfacente. Paola Magnano condividerà i dati di una ricerca qualitativa volta a esplorare le rappresentazioni di 'lavoro dignitoso' e 'speranza' nei giovani immigrati e alcune riflessioni sulle loro implicazioni per le pratiche di career counselling.
Queste ultime introdurranno la seconda parte del simposio, dedicato alle azioni concrete che possono essere condotte per garantire interventi di orientamento funzionali ai bisogni di questo target. Massimo Margottini presenterà alcuni risultati dei progetti CREI e FARO, finanziati con fondi FAMI, al cui centro vi è l'applicazione di un modello di orientamento formativo e professionale caratterizzato da strumenti quali-quantitativi per riconoscere, convalidare e sviluppare alcune competenze strategiche di giovani immigrati e promuoverne l'occupabilità in un quadro di integrazione sociale e promozione individuale.
Infine, Marco Claudi condividerà l'esperienza del progetto PUOI, dell'Area Servizi per le Politiche di integrazione di ANPAL Servizi, che vuole rispondere all'esigenza di mettere a sistema un modello "integrato" a livello nazionale per la realizzazione di percorsi di orientamento, formazione,

qualificazione delle competenze e inserimento nel mercato del lavoro che riduca i tempi di transizione dalla condizione di accoglienza e protezione a quella di integrazione lavorativa e sociale.

"We are here because you were there". Soggettività migrante e mercato del lavoro tra condizione postcoloniale e "cittadinanze postmigratorie".

Rota Stefano
Associazione Transglobal

L'intervento intende focalizzarsi su alcuni concetti che, da almeno vent'anni, descrivono in maniera convincente la centralità delle migrazioni e le specificità del soggetto migrante nelle pratiche di interrogazione e comprensione del nostro presente. Si intende discutere, quindi, la condizione postcoloniale come ambito di riferimento globale al cui interno interpretare movimenti, suddivisioni, striature e sovrapposizioni socio-territoriali, temporali, culturali. D'altro lato, si vuole porre l'attenzione su quelle caratteristiche del soggetto migrante che consentono di parlare di cittadinanze postmigratorie. Il suffisso "post" indica, così come anche nel caso precedente, non il superamento di una condizione, ma piuttosto la sua riproduzione, sia pur all'interno di contesti differenti, materiale e allo stesso tempo esistenziale, ma tutt'altro che cristallizzata. Le "seconde migrazioni" si inseriscono all'interno di questo quadro come elemento relativamente nuovo (il fenomeno ha preso avvio nella prima metà del decennio in corso, con l'acuirsi delle conseguenze negative della crisi economico finanziaria) e totalmente coerente con quel modello di cittadinanza. Gli argomenti presentati saranno accompagnati da stralci di interviste realizzate tra il 2014 e il 2017 a Roma. Si intende inoltre porre l'attenzione sul significato attuale di cittadinanza, sulle molteplici stratificazioni che ne compongono la struttura e la sua dimensione "reale", come restituzione chiara delle pratiche discorsive che ci costituiscono come soggetti che possono essere "parlati". Si cercherà in chiusura di ricondurre le osservazioni prodotte nell'intervento al concetto di "inclusione differenziale", una chiave di lettura che consentirà di contestualizzare alcuni dati recentemente raccolti sulle dinamiche della domanda di lavoro "straniero" in Liguria.

I bisogni di orientamento dei migranti.

Boerchi Diego
CROSS - Università Cattolica del Sacro Cuore

Il target degli immigrati, e in particolare di quelli giunti in Italia per motivi umanitari, è quello più debole sul mercato del lavoro. Le retribuzioni sono tra le più basse, le occupazioni poco qualificate, anche a fronte del possesso di una qualifica da parte del migrante, e il rischio di disoccupazione è tra i più alti. I servizi di supporto all'inserimento lavorativo dei migranti solitamente tendono a rispondere al desiderio di questi ultimi, che spesso è un'urgenza, di trovare un'occupazione. Ma il preoccuparsi della loro occupazione, senza riconoscere la necessità che migliorino anche la loro occupabilità, ha come effetto una stagnazione nelle sacche di maggiore marginalità del mondo del lavoro, che col tempo può diventare cronica.
I loro bisogni di consulenza di carriera, invece, sono molto più ampi e profondi, e riguardano innanzitutto la necessità di essere supportati nel fare scelte professionali congruenti con le proprie

attitudini, competenze e motivazioni, e con un mercato del lavoro per loro sconosciuto. Le attività di orientamento sono solitamente bypassate, o vengono ritenute tali quelle di promozione sul mercato del lavoro che partono da analisi sommarie e poco affidabili delle loro competenze tecniche. Gli interessi e i valori professionali cedono il passo a proposte occupazionali stereotipate per etnia di provenienza e gli immigrati, dopo poco, ritengono che questa sia l'unica possibilità e la accettano facendola propria e condividendola con i propri connazionali.
Il percorso di bilancio di competenze del progetto FAMI ESPoR, preceduto dalla sperimentazione del progetto ESPaR e che verrà brevemente presentato alla fine dell'intervento, ha dimostrato l'importanza di un intervento consistente e adeguato alle caratteristiche di questo target perché gli immigrati elaborino il lutto della delusione conseguente alla comprensione che le proprie aspettative spesso non potranno trovare una risposta nel mercato del lavoro italiano, sviluppino una conoscenza delle proprie capacità e potenzialità più approfondita, elaborino nuovi atteggiamenti sul mercato del lavoro italiano e nuove aspettative sul ruolo che potrebbero ricoprire al suo interno, ricostruiscano progettualità di carriera più soddisfacenti per loro e per il sistema produttivo della nazione che li ha accolti.

Rappresentazioni del lavoro dignitoso e della speranza in giovani immigrati.
Magnano Paola[1], Di Nuovo Santo[2], Di Corrado Donatella[1]
[1]Facoltà di Scienze Umani e Sociali, Università di Enna 'Kore'
[2]Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Catania

Le idee e le speranze che le persone hanno sul proprio lavoro futuro influenzano considerevolmente il modo in cui le loro carriere e le loro vite vengono progettate e costruite. In generale, il concetto di lavoro sottende un costrutto multidimensionale che gioca un ruolo cruciale nella vita delle persone, poiché garantisce benessere psicologico, connessione sociale e autodeterminazione. Il lavoro 'decente' o 'dignitoso' è concettualizzato come lavoro soddisfacente in condizioni di libertà, equità, sicurezza e rispetto dei diritti umani. Il presente lavoro riporta i risultati di uno studio qualitativo sulle percezioni del futuro e del lavoro dignitoso in giovani immigrati nel contesto italiano, a rischio di essere coinvolti in occupazioni insoddisfacenti e non dignitose a causa delle loro necessità di sussistenza economica, che porta frequentemente a condizioni di lavoro precario e illegale.
I dati dello studio sono stati raccolti attraverso interviste semistrutturate, con l'obiettivo di esplorare le rappresentazioni di 'lavoro dignitoso' e 'speranza'. L'analisi dei dati è stata effettuata attraverso metodi e procedure quali-quantitativi. I risultati dello studio verranno discussi alla luce delle loro implicazioni per le pratiche di career counselling rivolte a persone in condizioni di vulnerabilità sociale, dando particolare rilievo alla possibilità di progettare azioni di career counselling che veicolino l'idea del lavoro dignitoso per tutti.

Orientamento e lavoro dignitoso per giovani immigrati.
Margottini Massimo
Università Roma Tre

La condizione degli immigrati e dei rifugiati, in fuga dal paese d'origine, è spesso segnata da problemi e traumi psicologici, sociali, emotivi, politici ed economici. La ricerca di nuove opportunità di vita e professionali in un altro Paese rappresenta una sfida significativa, in termini di acquisizione di nuove

conoscenze e competenze che sono a fondamento dei processi d'integrazione sociale e lavorativa dei richiedenti asilo.
Sul territorio italiano quello che risulta dai rapporti sulle condizioni occupazionali degli immigrati evidenzia un quadro molto frastagliato. Da una ricerca curata dall'Isfol (2014), che ha coinvolto circa 3000 lavoratori stranieri prevalentemente occupati in modo non regolare in sei Regioni (Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio, Campania, Puglia e Sicilia), emerge che il disorientamento al momento dell'arrivo e la provenienza sono fattori che espongono maggiormente all'irregolarità mentre, sul fronte opposto, troviamo il titolo di studio quale fattore di protezione rispetto alle situazioni di sfruttamento e disagio.
I massicci flussi migratori degli ultimi anni hanno alimentato una crescente attenzione della comunità scientifica sui processi di formazione, occupazione e integrazione dei giovani richiedenti asilo provenienti dai paesi extra UE.
Il contributo presenta alcuni risultati del progetto "CREI - Creare di reti per immigrati" concluso nel 2018 e del progetto "FARO Fare rete e orientare", avviato nel luglio 2019 e tutt'ora in corso, entrambi finanziati con fondi FAMI.
Al centro dei due progetti vi è l'applicazione di un modello di orientamento formativo e professionale caratterizzato da strumenti quali-quantitativi per riconoscere, convalidare e sviluppare alcune competenze strategiche di giovani immigrati e promuoverne l'occupabilità in un quadro di integrazione sociale e promozione individuale.
Il risultato è un'analisi complessa che da un lato aiuta i soggetti a conoscere meglio e gestire sé stessi, dall'altro permette ai formatori di sviluppare adeguati programmi di supporto formativo e professionale.

Il progetto PUOI per l'orientamento, la formazione, la qualificazione delle competenze e l'inserimento socio-lavorativo dei migranti.

Claudi Marco
Anpal servizi – Area Servizi per le Politiche d'Integrazione

L'Area Servizi per le Politiche di integrazione della Direzione Progetti di ANPAL Servizi interviene con misure volte alla messa a sistema di politiche per l'ingresso nel mercato del lavoro delle fasce più vulnerabili a partire dai migranti, quali i richiedenti e i titolari beneficiari di protezione internazionale e umanitaria e dei minori non accompagnati attraverso l'implementazione sul territorio nazionale di azioni indirizzate all'inclusione socio-lavorativa realizzate tramite il consolidamento della governance tra gli attori istituzionali coinvolti e il rafforzamento e la qualificazione del network dei servizi, pubblici e privati.
L'attuazione del progetto PUOI - Protezione Unita a Obiettivo Integrazione, risponde all'esigenza di mettere a sistema un modello "integrato" a livello nazionale per la realizzazione di percorsi di orientamento, formazione, qualificazione delle competenze e inserimento nel mercato del lavoro per ridurre i tempi di transizione dalla condizione di accoglienza e protezione per titolari di protezione internazionale e umanitaria, titolari di permesso di soggiorno rilasciato nei casi speciali previsti dalla nuova normativa, titolari del permesso di soggiorno per protezione speciale, nonché cittadini stranieri entrati in Italia come minori non accompagnati e regolarmente soggiornanti sul territorio nazionale, a quella di integrazione, ponendosi nell'ambito di una governance multi¬livello caratterizzata dall'azione congiunta dei diversi attori istituzionali.

L'intervento intende focalizzarsi sulle prassi operative agite da Anpal servizi per promuovere l'inserimento nel mercato del lavoro dei migranti.

Orientamento e inclusione lavorativa

Coordina: Annovazzi Chiara, *Università di Milano-Bicocca e Università della Valle d'Aosta*

Discriminazioni, violenze contro le donne e violazione dei diritti umani. Importanza di una "Ricerca di Genere" per la costruzione del futuro.

Patti Michela
Network 3PI Project for Vulnerable People

Violenza di genere e discriminazioni sono fenomeni che colpiscono le donne indipendentemente dall'età, dall'etnia, dalla razza, dalla religione. Nell'articolo 3 della Convenzione di Istanbul dell'11 maggio 2011 - entrata in vigore il 1° agosto 2014 e ratificata dall'Italia con la legge del 27 giugno 2013, n. 77 - si afferma che la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne. La mia indagine si concentrerà sulla questione della violenza contro le donne come violazione dei diritti umani e dell'importanza della ricerca in questo settore. In particolare, sarà oggetto di studio la violenza contro le donne con disabilità che sono vittime di una doppia discriminazione, sia come donne che come persone con disabilità. Critici sono i problemi che emergono. Molti studiosi ritengono che il modello di disabilità basato sui diritti umani sia uno dei principi più importanti per combattere la discriminazione e la violenza nella società. Tuttavia, è necessario riconoscere come questo modello sia ancora poco esplorato e studiato, ci sono non molte ricerche che indicano come questi diritti possano essere implementati concretamente nelle varie culture del mondo, caratterizzate da diversi valori e interpretazioni dei concetti di disabilità e diritti umani. Sorgono svariate domande, tra cui: quali sono i diritti fondamentali e inalienabili che devono essere protetti? Come possiamo misurare il livello del loro rispetto? In quali settori e in che modo vengono violati i diritti umani delle donne con disabilità che sono vittime di molte violenze? Come dovremmo intervenire per risolvere le criticità ed apprestare efficaci tutele? Emerge che, nonostante l'importanza, la promozione dei diritti umani è ancora nelle prime fasi di sviluppo ed è una delle sfide più significative per il futuro. Certamente, è fondamentale rafforzare la ricerca della materia, che deve essere a carattere multidisciplinare e interdisciplinare. A riguardo, è necessario condurre un'analisi non solo in termini giuridici ma anche psicologici, sociologici e criminologici. Soltanto attraverso l'approfondimento delle dinamiche con cui si verifica la violenza, l'analisi dei fattori di rischio e delle conseguenze derivanti dalle violazioni dei diritti umani, è possibile attuare specifiche strategie di prevenzione e contrasto per permettere alle donne con disabilità, che sono vittime di discriminazioni e violenze multiple, di seguire un percorso evolutivo e di crescita che le aiuti prima di tutto a comprendere l'iniquità del fatto, e poi a recuperare la loro identità. Questo è l'unico modo per migliorare, a livello regolamentare e sociale, la protezione, il rispetto e l'inclusione delle donne con disabilità e promuovere non solo una loro migliore qualità della vita in futuro, ma anche il rispetto dei diritti umani.

La ricerca CNOP sulla percezione delle Pari Opportunità in psicologhe e psicologi: tra discriminazioni, tentativi di conciliazione e speranze di cambiamento. I dati Lombardi.

Annovazzi Chiara[1,5], Camussi Elisabetta[1,2], Rella Riccardo[1], Grigis Paolo[1], Quaquero Angela[2], Quagliata Dominella[2], Giannini Anna Maria[2,3], Dal Corso Laura[2,4]
[1]*Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca*
[2]*CNOP – Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi - Gruppo di Lavoro Pari Opportunità*
[3]*Dipartimento di Psicologia, Università di Roma La Sapienza*
[4]*Dipartimento FISPPA – Psicologia Applicata, Università di Padova*
[5]*Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università della Valle d'Aosta*

Nonostante la convinzione, diffusa nel sentire comune, che le disparità tra i generi siano ad oggi superate e che si tratti dunque di "problemi del passato", la letteratura scientifica nazionale e internazionale evidenzia il perdurare di "luoghi" reali e simbolici nei quali la disparità tra uomini e donne si riproduce, a sistematico svantaggio delle donne. Tra questi luoghi è possibile annoverare l'ambito dell'istruzione e della formazione, che vede sì le giovani donne eccellere nelle prestazioni scolastiche, ma le ritrova però maggiormente presenti nei settori formativi considerati tradizionalmente femminili, che daranno origine a occupazioni scarsamente retribuite. Oppure il mercato del lavoro nel suo complesso, nel quale si evidenzia una presenza quasi esclusiva di donne nelle professioni "della cura", ma senza che le carriere si sviluppino fino a permettere loro di ricoprire incarichi dirigenziali neppure negli ambiti in cui sono fortemente rappresentate. Inoltre, il luogo e tema del "work/life balance" (o "doppia presenza"), inteso come la necessità di conciliare la gestione dei carichi di cura con la presenza nello spazio pubblico (professionale, politico, sociale). In Italia dato che la nazione è basata su un welfare di tipo familistico, questo risulta essere un elemento fortemente problematico per le donne, dato che le costringe nella quotidianità ad un numero complessivo di ore di lavoro (tra retribuito e non) molto più elevato di quello degli uomini. Questo avviene anche in Lombardia, nonostante la rappresentazione di Regione innovativa, all'avanguardia e caratterizzata da parità di Genere. Con l'obiettivo di indagare e contrastare le disuguaglianze di genere, così come anche auspicato dagli Obiettivi 5 e 8 dell'Agenda Europa 2030 per lo sviluppo sostenibile, rispettivamente Gender Equity e Decent Work, il Gruppo di Lavoro Pari Opportunità del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi (CNOP) ha progettato e realizzato una ricerca interna al proprio Ordine professionale. In particolare, è stato creato e somministrato a uomini e donne iscritti/e un questionario online composto da tre parti, atte rispettivamente a: a) descrivere la situazione socio-anagrafica e di esercizio della professione - situazione lavorativa e distribuzione del tempo di lavoro; b) raccogliere informazioni e percezioni relative alla vita professionale e al bilanciamento tra questa e la vita privata, discriminazioni di genere ed eventuali ripercussioni sulla propria carriera; c) individuare fenomeni più o meno sottili di sessismo e altre forme di pregiudizio attraverso l'uso di scale di atteggiamento tratte dalla letteratura scientifica. Nel corso della presentazione saranno illustrati i risultati di questa indagine specificatamente rispetto alla Regione Lombardia, confrontando i risultati di psicologi e psicologhe lombarde con quelli ottenuti a livello nazionale. Attraverso una descrizione approfondita dello strumento, ci si soffermerà sulla presenza di omogeneità e differenze rispetto alle discriminazioni di genere emerse (in regione Lombardia e sul piano nazionale) ed alle difficoltà di conciliazione tra vita lavorativa e personale che accomunano i due contesti. Inoltre, verranno discussi i livelli di omogeneità ed eterogeneità per quanto riguarda i livelli di Sessismo, di Bisogno di Chiusura Cognitiva e di Giustificazione del Sistema. Saranno infine descritte alcune possibili pratiche di intervento, delineate a partire da quanto appreso grazie a questa ricerca, con l'obiettivo di promuovere progettualità professionali dignitose e di facilitare la Gender Equity.

Riconoscere e interpretare il bisogno dell'altro: quali sfide per gli operatori dell'accoglienza.

Alba Fabio
Università di Palermo

Come è noto in letteratura scientifica il paradigma delle competenze costituisce uno dei riferimenti essenziali. L'aspirazione verso un profilo completo della stessa è frutto di una ricerca costante di equilibrio fra teoria e pratica, fra etica e tecnica. Nei contesti educativi con persone migranti, agli esperti sono sempre più richieste, oltre alle specifiche conoscenze linguistiche, culturali e valoriali, abilità atte a saper gestire l'interazione con chi presenta dei profili differenti. Inoltre, a fronte dell'attuale ondata migratoria chiunque può rendersi conto che sono molti i luoghi comuni ad essa legati. Infatti, è noto che la presenza di persone con profili linguistici e culturali differenti non rappresenta solamente un fattore di criticità, ma una risorsa che non deve essere vanificata e dispersa. Nonostante questa consapevolezza da parte di coloro i quali si occupano di accogliere i migranti, l'analisi della percezione delle differenze culturali, delle difficoltà ad esse ricollegate e delle strategie messe in atto, manifesta delle criticità e delle positività sulle quali bisogna investire attraverso le competenze. Adesso, partendo da un modello di competenze interculturali elaborato con gli operatori del Sistema di Protezione e Accoglienza in Italia, frutto di due ricerche condotte in Emilia Romagna nel 2016 e in Sicilia nel 2020, si cercherà di riflettere sulle nuove forme di affiancamento all'interno di percorsi educativi e formativi della rete integrata di primo e di secondo livello. Ora, pur rimanendo poca la letteratura a riguardo delle professioni educative e sociali che operano nel settore dell'accoglienza e protezione dei migranti, sappiamo che sul territorio nazionale ci sono molti esperti che fondano il loro agire in relazione ai propri saperi, esperienze e abilità acquisite a livello personale e formativo. A riguardo dello specifico delle nuove forme di affiancamento dei migranti, di particolare interesse risulta essere il tema della tutorialità nei processi formativi di presa in carico di minori migranti soli. Infatti, quando parliamo di esperienza della tutorialità, ci riferiamo a quel professionista che oltre a curare la relazione educativa e di fiducia con l'adolescente, mira ad orientare e monitorare le fasi del suo progetto di autonomia e inclusione, in stretta collaborazione con l'équipe multidisciplinare. L'esperienza della tutorialità, nei processi formativi della rete di accoglienza dei minori migranti, si configura come una prospettiva educativa che indirizza il percorso di inclusione dello stesso verso la creazione di relazioni formali e informali di riconoscimento, le quali si collocano come strumento di mediazione per l'accreditamento nella società accogliente. Ora, dopo aver presentato il modello delle competenze interculturali, il contributo intende riflettere e portare alla luce la pratica dell'esperienza della tutorialità nell'orientamento formativo, educativo e sociale, dei minori migranti soli o non accompagnati. Tale pratica, sia educativa che formativa, si esprime attraverso un'azione di accompagnamento e di comunione di intenti tra il professionista e il migrante. Inoltre, essa si colloca in un contesto specifico ben definito e strutturato e, come pratica di apprendimento comunitario, ingloba le diverse fasi della vita del migrante, specie nella redazione del progetto di vita personalizzato.

Orientamento al futuro e soddisfazione di vita negli adolescenti: uno studio esplorativo sull'impatto di alcuni fattori individuali e relazionali.

Marcionetti Jenny, Benini Sara, Pettignano Marina, Stevanovic Tanja
Dipartimento formazione e apprendimento (DFA) - Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana

Introduzione: La capacità di orientarsi verso il futuro sembra favorire il benessere e la soddisfazione di vita degli adolescenti (Zaleski, Cycon, & Kurc, 2001; Santilli, Marcionetti, Rochat, Rossier, & Nota, 2017) e il processo di scelta relativo alla carriera (Ferrari, Nota, & Soresi, 2010). Essa, come anche la soddisfazione di vita (Proctor, Linley, & Maltby, 2009) costituisce quindi una risorsa importante per L'adolescente. L'orientamento al futuro e la soddisfazione di vita sembrerebbero essere influenzate da diversi fattori contestuali familiari e scolastici (Chen & Vazsonyi, 2013; Gardner Neblett & Schnabel Cortina, 2006; Proctor et al., 2009). *Obiettivo:* Questo studio intende analizzare le relazioni tra alcuni fattori relazionali (volizione lavorativa dei genitori, supporto emotivo parentale percepito, amicizia) ed individuali (autostima, motivazione orientata alla padronanza, riuscita scolastica) e, in particolare, il loro impatto sull'orientamento al futuro e la soddisfazione di vita degli adolescenti. *Metodologia:* I partecipanti sono 860 allievi, 420 maschi e 440 femmine, al terzo anno di scuola media (penultimo anno di scolarità obbligatoria) nel Canton Ticino, in Svizzera. L'età media è di 12.99 anni (DS=0.49). Per la misura di tutte le variabili sono state utilizzate delle scale standardizzate, salvo per la riuscita scolastica per la quale sono stati utilizzati i voti ottenuti al termine dell'a.s. precedente in italiano, matematica e tedesco. *Risultati:* Sulla base della letteratura è stato impostato e testato un modello (SEM) della relazione tra le variabili considerate. Quello finale, dal quale sono state tolte le relazioni non significative, raggiunge indici di adeguatezza accettabili: $X2(1415) = 2038.09$, $p < .001$. TLI = .93. CFI = .93. RMSEA = .04. Il modello mostra un impatto diretto della motivazione orientata alla padronanza ($R2=.48$) e dell'amicizia ($R2=.18$) sull'orientamento al futuro. Mostra inoltre un possibile effetto totalmente mediato dalla motivazione orientata alla padronanza della percezione di supporto emotivo parentale ($R2=.39$ su motivazione) e solo parzialmente mediato da essa dell'amicizia ($R2=.23$ su motivazione). È stato inoltre messo in evidenza un impatto significativo della volizione lavorativa dei genitori ($R2=.13$), del supporto emotivo parentale percepito ($R2=.40$) e della riuscita scolastica ($R2=.14$) sull'autostima, e del supporto emotivo parentale ($R2=.34$) e dell'autostima ($R2=.51$) sulla soddisfazione di vita. Non sono state invece rilevate relazioni significative né dirette né indirette tra soddisfazione di vita e orientamento al futuro e tra autostima e orientamento al futuro. *Discussione:* L'assenza di un effetto significativo dell'autostima e della riuscita scolastica sull'orientamento al futuro è positivo, poiché indica la possibilità di proiettarsi positivamente al futuro anche per gli allievi più fragili a livello scolastico e personale. Tuttavia, L'impatto significativo sull'orientamento al futuro di variabili come la motivazione, l'amicizia e il supporto emotivo parentale (quest'ultimo solo indiretto) sottolineano L'importanza di favorire in classe dei setting di apprendimento attenti alle relazioni tra pari e alla promozione degli obiettivi di padronanza, in particolare per gli allievi che dispongono di un minore supporto familiare e di amicizie meno soddisfacenti.

Bibliografia

Chen, P., & Vazsonyi, A. T. (2013). Future orientation, school contexts, and problem behaviors: A multilevel study. *Journal of Youth and Adolescence, 42*(1), 67-81.

Ferrari, L., Nota, L., & Soresi, S. (2010). Time perspective and indecision in young and older adolescents. *British Journal of Guidance & Counselling, 38,* 61-82.

Gardner Neblett, N., & Schnabel Cortina, K. (2006). Adolescents' thoughts about parents' jobs and their importance for adolescents' future orientation. *Journal of Adolescence, 29,* 795-811.

Proctor, C. L., Linley, P. A., & Maltby, J. (2009). Youth life satisfaction: A review of the literature. *Journal of happiness studies, 10*(5), 583-630.

Santilli, S., Marcionetti, J., Rochat, S., Rossier, J., & Nota, L. (2017). Career adapt-ability, hope, optimism, and life satisfaction in Italian and Swiss adolescents. *Journal of Career Development, 44*(1), 62-76.

Zaleski, Z., Cycon, A., & Kurc, A. (2001). Future time perspective and subjective well-being in adolescent samples. In P. Schmuck and K. M. Sheldon (Eds.), *Life goals and well-being: Towards a positive psychology of human striving* (pp. 58-67). Goettingen, Germany: Hogrefe & Huber Publishers.

Sviluppare Resilienza e Work Engagement: formazione e career intervention per gli Agenti di Polizia Locale in Lombardia.

Castelli Carla[1], Camussi Elisabetta[2], Meneghetti Daria[2], Annovazzi Chiara[2,3], Rella Riccardo[2], Grigis Paolo[2]

[1]PoliS Lombardia – Istituto Regionale per il supporto alle politiche della Lombardia

[2]Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca

[3]Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università della Valle d'Aosta

Durante le ultime decadi il contesto socio-economico globale è andato incontro a profondi cambiamenti che ne hanno scosso le fondamenta, portando a una mancanza di punti di riferimento stabili e accrescendo la percezione di rischio e di anomia nell'intera società. In questo modo, la cittadinanza è esposta a molteplici difficoltà, che ne minano la tenuta a fronte della complessità e dell'incertezza. Ciò risulta ancor più evidente per coloro che svolgono una funzione di Pubblico Servizio e prossimità con la popolazione, come gli/le Agenti di Polizia Locale, in virtù del ruolo relazionale e di gestione che ricoprono. L'approccio Life Design (Savickas, 2012) si dimostra efficace nell'affrontare questo tipo di contesto, in quanto ha l'obiettivo specifico di promuovere lo sviluppo di progettualità di vita e professionali consapevoli, e di sviluppare risorse per la gestione del cambiamento e la tenuta a fronte degli eventi imprevisti della quotidianità e delle loro conseguenze. In quest'ottica, grazie a una collaborazione tra l'Istituto Regionale per il Supporto alle Politiche della Lombardia - Polis-Lombardia - e l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, è stato creato un percorso di accompagnamento alla formazione di ingresso al ruolo per Agenti di Polizia Locale che PoliS-Lombardia realizza su mandato di Regione Lombardia. Questo percorso, suddiviso in diverse fasi, ha l'obiettivo di sostenere i/le singoli/e durante la formazione e prevede l'utilizzo di metodologie innovative atte allo sviluppo di risorse personali positive, al fine poi di agevolare lo svolgimento del ruolo professionale in un contesto complesso come quello attuale. Le risorse sviluppate sono state misurate con scale standardizzate tratte dalla letteratura scientifica, tramite la somministrazione di un questionario all'inizio del primo e del secondo Modulo di formazione, a distanza di circa un anno, ad un gruppo di 65 agenti di Polizia Locale. Il contributo presenta il percorso di accompagnamento alla formazione degli Agenti di Polizia Locale, e le modalità con cui, grazie ad esso, è stato possibile sviluppare risorse di Resilienza - la capacità di far fronte in modo positivo alle difficoltà e agli eventi imprevedibili della quotidianità - e di Work Engagement, uno stato mentale positivo e di soddisfazione nei confronti del proprio lavoro.

Coinvolgimento dei familiari e progetti per il futuro

Coordina: Rollo Dolores, *Università di Parma*

Il supporto genitoriale nelle scelte di orientamento alla carriera degli adolescenti.

Scuderi Vittorio Edoardo, Zammitti Andrea, Mannino Letizia
Università di Catania

Lo sviluppo dell'identità professionale parte sin dall'infanzia (Gottfredson, 1981; Super, 1957, 1990; Vondracek et al., 1986) e a partire dall'adolescenza la pianificazione del proprio futuro lavorativo diventa un'attività molto importante (Gati & Saka, 2001; Pyne et al., 2002). Alcune ricerche hanno rilevato come tra i principali problemi decisionali dei giovani rientrano quelli legati alla scuola, tra cui le scelte relative al proprio futuro scolastico-professionale (Lodi et al., 2008). Durante questo periodo la scuola e la famiglia possono giocare un ruolo importante nello sviluppo di una carriera di successo (Kerpelman et al., 2002; Skorikov & Vondracek, 2011). In particolare, il supporto genitoriale può contribuire nella pianificazione dei programmi per il proprio futuro. Per verificare tale ipotesi abbiamo condotto uno studio che si proponesse di valutare gli effetti del supporto genitoriale sullo sviluppo dell'identità dei giovani di scuola secondaria di primo grado e sulle loro potenziali prospettive di carriera futura. Il campione è formato da 154 adolescenti di età compresa tra i 12 e i 15 anni (M = 12,75; ds = .54) i quali hanno compilato un protocollo costituito dai seguenti strumenti: Dimensions of Identity Development Scale (Luyckx et al., 2008, ed. It. Crocetti et al., 2011) e Career-Specific Parental Behavior (Dietrich & Kracke, 2009, ed. It. Marcionetti & Rossier, 2016). I risultati hanno fornito un supporto rilevante alle scoperte scientifiche già riscontrate dalla letteratura, rilevando come il comportamento genitoriale influisca positivamente sulle prospettive future formulate e pianificate dagli adolescenti in riferimento ai loro possibili sbocchi lavorativi, portandoli ad essere maggiormente consapevoli del loro futuro lavorativo e delle potenziali carriere che potrebbero intraprendere. Verranno discussi i risultati dello studio e le implicazioni per la pratica.

Bibliografia

Dietrich, J., & Kracke, B. (2009). Career-specific parental behaviors in adolescents' development. *Journal of Vocational Behavior, 75*(2), 109-119.

Gati, I., & Saka, N. (2001). High school students' career related decision-making difficulties. *Journal of Counseling & Development, 79*(3), 331-340.

Gottfredson, L. S. (1981). Circumscription and compromise: A developmental theory of occupational aspirations. *Journal of Counseling psychology, 28*(6), 545.

Kerpelman, J. L., Pittman, J. F., & Lamke, L. K. (1997). Toward a microprocess perspective on adolescent identity development: An identity control theory approach. *Journal of Adolescent Research, 12*(3), 325-346.

Lodi, E., Di Chiacchio, C., Santilli, S., D'Amario, B. & Avella, S. (2008). Aree problematiche degli adolescenti e strategie di coping. Analisi del contenuto di alcuni focus group. In F. Petruccelli, V. Verrastro & B. D'Amario, *Dalla scuola all'università: una scelta di vita,* Milano, Franco Angeli, 2008.

Luyckx, K., Schwartz, S. J., Berzonsky, M. D., Soenens, B., Vansteenkiste, M., Smits, I., & Goossens, L. (2008). Capturing ruminative exploration: Extending the four-dimensional model of identity formation in late adolescence. *Journal of Research in Personality, 42*(1), 58-82.

Marcionetti, J., & Rossier, J. (2016). The parental career-related behaviors (PCB) questionnaire: Italian validation. *Testing, Psychometrics, Methodology in Applied Psychology, 23,* 347-363.

Pyne, D., Bernes, K., & Magnusson, K. (2002). A Description of Junior High and Senior High School Students' Perceptions of Career and Occupation. *Guidance & Counseling, 17*(3), 67-72.

Skorikov, V. B., & Vondracek, F. W. (2011). Occupational identity. In *Handbook of identity theory and research* (pp. 693-714). Springer, New York, NY.

Super, D. E. (1957). The psychology of careers. An introduction to vocational development.

Super, D. E. (1980). A life-span, life-space approach to career development. *Journal of vocational behavior, 16*(3), 282-298.

Vondracek, F. W., Lerner, R. M., & Schulenberg, J. E. (2019). *Career development: A life-span developmental approach.* Routledge.

#Progettiamocilfuturo: COVID-19 prefigurarsi il futuro in un mondo che cambia.

Barbieri Alice, Isetta Francesco
Aliseo - Regione Liguria

#PROGETTIAMOCIILFUTURO è il percorso di orientamento offerto da Regione Liguria per aiutare gli studenti a riconoscere i propri talenti, le proprie aspirazioni, avvicinandoli da subito al mondo del lavoro. Il progetto offre inoltre occasioni di formazione e approfondimenti per genitori e famiglie. Uno dei principali obiettivi di questo progetto è quello di fornire strumenti ai ragazzi mirati ad aumentare la propria percezione positiva sul futuro, stimolandoli a ragionare sulle proprie capacità, sul loro senso di agency e sulle risorse, personali e di contesto, potenzialmente utili al loro percorso e agli obiettivi che si pongono. Per questo, nella progettazione degli interventi orientativi è fondamentale avere una chiara prospettiva dei processi che sottostanno alla capacità di prefigurarsi il proprio futuro in maniera positiva. È necessario quindi focalizzarsi su aspetti motivazionali, valutativi e di planning, alla base dell'atto psicologico del pensare al proprio avvenire, tendendo in considerazione come siano influenzati, in maniera differente in ciascun individuo, sia da predisposizioni personali, come il tipo di personalità, le capacità di coping e di percezione delle proprie capacità, che da circostanze di contesto, come il background familiare, scolastico e socioculturale. Al fine di sviluppare interventi di empowerment relativi alla percezione del futuro dei giovani che davvero rispecchino la realtà con cui essi dovranno confrontarsi è necessario prestare attenzione anche ai velocissimi cambiamenti del mondo di oggi, alle diseguaglianze e alle sfide sociali contemporanee. Risultano infatti stonare interventi concentrati sulla costruzione di un futuro stabile e immutevole, o che ignorino le diseguaglianze di genere, le barriere sociali, i cambiamenti climatici o gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. L'emergenza COVID-19 ha sicuramente avuto un forte impatto sulla quotidianità di ognuno, lo stravolgimento delle proprie abitudini, le nuove regole, le misure di sicurezza. E poi i cambiamenti di studio e lavoro, con didattica a distanza, smart-working, le chiusure e la sensazione di vivere in una dimensione di attesa, nell'incertezza di come e quando sarebbe evoluta l'emergenza sanitaria e la sua gestione. Anche gli interventi di orientamento hanno dovuto ripensarsi, evolversi in modalità digitali e a distanza, e fronteggiare domande in un certo senso nuove. Sono arrivate allo stesso tempo importanti conferme e nuove sfide: le competenze al centro degli interventi precedenti hanno addirittura rinforzato la loro centralità, sono risultati infatti fondamentali lo sviluppo e il rinforzo delle capacità di adattabilità, flessibilità e attenzione ai cambiamenti, la resilienza, l'abilità di vivere le sfide come possibilità di crescita e apprendimento, piuttosto che come muri invalicabili. Sono allo stesso tempo cresciuti alcuni gap con l'aumentata difficoltà a raggiungere i soggetti maggiormente a rischio di isolamento, povertà educativa e dispersione scolastica, la difficoltà a rivolgersi fuori dalla propria famiglia per un supporto e un confronto a causa dell'isolamento. È cresciuta inoltre nella società un senso di incertezza, timore e la mancanza di punti di riferimento, con le preoccupazioni economiche che hanno bussato alla porta di molte famiglie. Le proposte di #Progettiamocilfuturo nell'emergenza

Covid-19 in questa nuova normalità sono costruite in costante dialogo con i docenti e le famiglie liguri per accompagnare i ragazzi nell'acquisizione delle competenze necessarie a prefigurarsi il proprio futuro.

Covid-19 e la progettazione del futuro: un'alleanza con le famiglie.

Isetta Francesco, Barbieri Alice
Aliseo - Regione Liguria

#PROGETTIAMOCIILFUTURO è il percorso di orientamento offerto da Regione Liguria per aiutare gli studenti a riconoscere i propri talenti, le proprie aspirazioni, avvicinandoli da subito al mondo del lavoro. Il progetto offre inoltre occasioni di formazione e approfondimenti per genitori e famiglie. Il progetto persegue l'obiettivo di aiutare i ragazzi a comprendere le proprie capacità e le proprie attitudini, al fine di sviluppare un senso di sé basato su fondamenta stabili e resistenti, che possano sostenere ognuno di loro nel raggiungimento dei propri obiettivi e passioni. Il principale bacino di utenza sono per questo i giovani. tuttavia, soprattutto in un mondo che è sempre più permeato di complessità, sarebbe riduttivo basare i propri interventi soltanto su di essi. Infatti, i ragazzi crescono e si formano a partire dalle persone e dalle situazioni che incontrano quotidianamente, il loro sviluppo e la loro formazione dipendono infatti anche dalla qualità delle loro relazioni e dal contesto nel quale sono inseriti. #Progettiamocilfuturo si snoda ed evolve verso differenti direzioni, cercando di creare e rinforzare legami tra i diversi sistemi che attraversano i giovani. Risulta quindi fondamentale lavorare sui rapporti e le collaborazioni tra scuole, istituzioni e famiglie, poiché soltanto attraverso la collaborazione, la condivisione e il coinvolgimento del maggior numero possibile di realtà possiamo proporre linee di intervento realmente efficaci per la costruzione di un'educazione al futuro sostenibile ed inclusiva. Le famiglie sono fondamentali alleate nella co-costruzione del futuro delle nuove generazioni: supportare attivamente la genitorialità, creare sistemi di sostegno e proporre strumenti di dialogo e confronto si rivelano azioni necessarie per raggiungere un senso di progettualità e di autoefficacia sempre maggiori sia nei genitori che nei loro figli. Fornire questo tipo di supporto si è rivelato ancora più importante nel momento emergenziale legato alla pandemia di COVID-19: con le misure di isolamento sociale le famiglie si sono ritrovate senza preavviso a vivere una situazione completamente inaspettata e a tratti soverchiante. Il periodo di lockdown ha proposto molte sfide: obbligati a fermarci, a stazionare, sia fisicamente che mentalmente, negli stessi luoghi, ha portato all'emersione di molteplici problematiche e rivalutazioni. Molte famiglie si sono trovate ad affrontare dubbi e situazioni estremamente complicate: dalla gestione della Didattica A Distanza, passando per la difficoltà nel dover spiegare ai propri figli cosa stesse accadendo, per arrivare alla necessità di dover ricalibrare e rimodulare il proprio quotidiano in un'inedita versione domestica, ogni famiglia è stata più o meno scossa dagli eventi portati dal COVID-19. Anche con la parziale riapertura, si continua a percepire un clima di forte incertezza: le inevitabili ripercussioni che il lockdown porterà sull'economia globale, i radicali cambiamenti nel mondo del lavoro e nella società, la paura derivante dalla possibilità di un'altra ondata di contagi sono solo alcune tra le tante ragioni per le quali la maggior parte delle persone percepisce di non essere pronta ad affrontare le complessità odierne e quelle che si prefigureranno in futuro. Numerosi gli interrogativi emersi: Come cambierà il mondo? Come cambieranno i rapporti tra le persone, il modo di studiare, di lavorare? Come cambieremo noi? Si tornerà a una socialità fatta di incontri e condivisione di esperienze o il digitale avrà fatto un balzo in avanti che destinato a durare? Ha senso investire energie e risorse per avviare progetti in un mondo che si è rivelato così fragile? A causa dell'emergenza sanitaria #Progettiamocilfuturo ha digitalizzato i

propri interventi, compresi i tradizionali seminari di aiuto alla scelta per i genitori degli studenti della scuola secondaria di primo grado. A partire dall'analisi delle sfide portate dal particolare momento storico, e tramite un'indagine rivolta al nostro bacino di utenza sono state identificate le prime esigenze e istanze andando a progettare e erogare interventi di supporto alla genitorialità: il passaggio a una nuova normalità, come costruire un dialogo accompagnando i ragazzi a prefigurare il proprio futuro. Come spesso accade la necessità di "ripensare" la propria attività è stata un'opportunità per rafforzare l'alleanza con le famiglie e ampliare le proprie proposte per supportare i genitori e i ragazzi in un percorso di comprensione delle dinamiche che si stanno dipanando sotto ai nostri occhi, sviluppando interventi adeguati alle nuove necessità, aiutandoli nel riconoscere e rielaborare i vissuti di ansia, le difficoltà, e i timori perché diventino strumenti di crescita e apprendimento.

La gestione dell'insicurezza del futuro in relazione al periodo di pandemia

Coordina: Zammitti Andrea, *Università di Catania*

Percezioni di insicurezza, rischio e ansia da Covid19 durante e dopo il lockdown: il ruolo delle risorse psicologiche in Italia.

Annovazzi Chiara[1,2], Camussi Elisabetta[1], Rella Riccardo[1], Grigis Paolo[1], Meneghetti Daria[1]
[1]*Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca*
[2]*Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università della Valle d'Aosta*

Alla luce delle evidenti difficoltà e delle problematiche sociali ed individuali che l'emergenza Covid-19 ha comportato (lo stress derivante dalla situazione di emergenza, le perdite di persone care, il confronto con le malattie, l'impegno professionale significativo, ecc.), risulta chiaro che le persone, in diverse forme, si sono trovate di fronte ad un cambiamento radicale della propria quotidianità. La situazione di improvviso cambiamento, stress ed isolamento sociale sperimentata nel contesto attuale è una delle condizioni che può essere considerata come un elemento di rischio per la costruzione di nuove progettualità. Le persone nei contesti di emergenza sono potenzialmente soggette a difficoltà di natura generalizzata nella gestione del quotidiano e difficoltà nella gestione dell'incertezza lavorativa. Dal punto di vista psicologico, anche i percorsi di ricostruzione, seppur evidenzino una progressiva diminuzione della criticità e dell'emergenza, sono processi complessi, faticosi ed influenzati da diverse variabili di natura temporale e contestuale. Nonostante i miglioramenti temporanei che il progressivo allentamento delle misure di contenimento può comportare, i cittadini risultano comunque esposti a diversi rischi di natura psicologica che possono determinare difficoltà sul breve, medio e lungo termine, a discapito della qualità di vita sia dei singoli, sia delle comunità. Attraverso un questionario online compilato entro fine Maggio, sono state, quindi indagate le esperienze delle persone durante il lockdown e gli effetti della Pandemia sulle persone, in particolare rispetto alle percezione di rischio ed ai livelli di ansia legata al Covid-19. Inoltre, è stato possibile, attraverso scale standardizzate, individuare le risorse psicologiche di circa 650 partecipanti in tutta Italia, risorse utili per identificare possibili linee di intervento, in termini di progettualità futura. Nel contributo verranno, quindi, illustrati i risultati di questa ricerca, mettendo in luce come l'ansia legata al Covid-19 abbia una relazione molto forte con la percezione di rischio, le percezioni di insicurezza anche al netto delle risorse psicologiche possedute dai partecipanti. Rispondere in modo adeguato a tale necessità risulta quindi essere una scelta previdente, che salvaguarda la qualità della vita e il benessere della cittadinanza. Facendo riferimento al paradigma

del Life Design (Savickas, 2012), nel quale è data enfasi a competenze incrementabili e cruciali in questa fase, quali l'adattabilità professionale, l'ottimismo realistico, la speranza, la soddisfazione di vita e la resilienza, in questa fase di ripartenza risulta, quindi, fondamentale intervenire in ottica di prevenzione, lavorando al riconoscimento ed al potenziamento delle risorse presenti nella collettività e negli individui.

"In viaggio" un percorso universitario di counseling psicologico di gruppo per la gestione dell'ansia.

Catania Daniela, Donzelli Paolo
Università di Catania-CInAP

Il counseling psicologico è uno tra i servizi che il CInAP offre ai propri studenti. Nasce dalla consapevolezza, ampiamente condivisa nella comunità accademica, che, per ridurre tassi di drop out negli studenti, ritardi nel conseguimento della laurea e fenomeni di disorientamento e demotivazione, sia necessario promuovere il benessere degli stessi puntando al miglioramento delle condizioni psicologiche sottese al processo formativo. La ricerca conferma l'efficacia del counseling universitario nella riduzione di tali forme di disagio, mediante interventi che mirano a favorire la crescita personale, l'ampliamento della consapevolezza psico-corporea, il conseguimento dell'autonomia in vista di una piena realizzazione personale e sociale con importanti ricadute sul piano formativo e professionale. Nei fenomeni di disadattamento universitario, rilevabili trasversalmente anche quando la domanda si focalizza su problemi specifici (difficoltà nello studio, blocchi nel superamento degli esami, paralisi nella fase di conclusione del percorso, etc.), gli stati d'ansia rappresentano una costante e se si aggiungono problemi personali e/o di salute possono essere ulteriormente amplificati. La presenza di disabilità, fisica e/o psichica, e/o di disturbo specifico dell'apprendimento, può porre lo studente in una condizione di "svantaggio" nell'affrontare il processo di inclusione e di adattamento alla vita universitaria. Il disagio che ne deriva si accompagna, quasi sempre, a sentimenti di impotenza, di insicurezza, di disistima e di demoralizzazione che possono generare stress e ansia. A volte la condizione di limitazione porta a sperimentare vissuti di malessere, sentimenti di vergogna per le proprie inadeguatezze che rischiano di ripercuotersi sia sul rendimento che sul piano relazionale. Il CInAP, nell'ambito del sevizio di counseling psicologico, ha programmato e implementato nel tempo iniziative di percorsi di gruppo rivolti ai propri studenti, tra i quali il percorso sulla gestione dell'ansia. Si è così pensato di tararlo e provare a valutarne l'efficacia attraverso l'analisi di alcuni parametri. Ispirandoci ai principi della Compassion Focused Therapy, che considera la "compassione come la sensibilità alla sofferenza associata alla motivazione a contribuire ad alleviarla e a prevenirla" (Gilbert, 2010), abbiamo cercato di sviluppare una prospettiva orientata alla cura verso gli altri e verso se stessi, stimolando le dimensioni del coraggio e della saggezza interiore, e mirando, in un'ottica preventiva, a riconoscere e dialogare con la sofferenza, sia nel presente che nel futuro, e a sviluppare punti di forza e competenze per poter migliorare la propria vita. Nella prospettiva della psicologia positiva, si è poi posta l'attenzione su emozioni positive e soddisfazione percepita. I principi dell'Acceptance Commitment Therapy, hanno inoltre facilitato la riduzione dell'impatto della sofferenza sulla propria vita stimolando la flessibilità psicologica, necessaria alla costruzione di una vita ricca e significativa. Gestire l'ansia efficacemente presuppone una buona competenza nella capacità di autoregolare le proprie emozioni e le proprie sensazioni fisiche. Ciò è possibile attraverso un processo di autovalidazione emotiva, che richiede da un lato capacità di mindfulness, osservazione non giudicante e accettazione, e dall'altro un approccio "compassionevole" nei confronti della propria vulnerabilità. In linea con il movimento della Qualità della vita, il percorso di counseling psicologico si è sviluppato lungo un continuum che dalla

diseguaglianza generi pari opportunità. Promuovere il ben-essere degli studenti con disabilità e/o con DSA, favorendone l'autodeterminazione, assume così una valenza orientativa e, in una prospettiva sociale, consente il passaggio dall'obiettivo dell'integrazione a quello dell'inclusione. Ciò significa partire dai punti di forza e dalle risorse delle persone per promuovere, attraverso la dimensione sociale e relazionale, la costruzione di un progetto di sviluppo realistico e contestualizzato (Ghedin, 2009). Saranno presentati i risultati di questo percorso di analisi e il lavoro di modellizzazione dell'intervento testandone l'efficacia nel contesto universitario, mettendo in relazione la capacità di gestire l'ansia, i livelli di benessere, il successo accademico e il grado di Qualità della Vita esperito dai partecipanti all'esperienza. Le fasi della modellizzazione sono state: Rilevazione dei bisogni. Progettazione del percorso. Implementazione, Rilevazione dei risultati, Follow up, Valutazione e pubblicazione.

Bibliografia

Gilbert P. (2010). *Compassion Focused Therapy*. Routledge, London.
Hayes at al. (1999). *Acceptance and Commitment Therapy.* Guilford Press, New York.
Ghedin E. (2010). *Ben-Essere disabili.* Liguori Editore, Napoli.

Costruzione, sviluppo e test pilota di una scala di strategie di coping durante la pandemia (COSP).

Platania Silvia, Morando Martina, Fichera Salvatore Ilario
Università di Catania

Introduzione. Quando parliamo di coping in generale ci riferiamo al "reciproco" dello stress: se infatti le strategie di coping non sono in grado di mediare la relazione tra l'individuo e l'ambiente, i livelli di stress aumentano (Folkman & Lazarus, 1988). Il coping è in realtà un costrutto molto complesso, il primo fattore che occorre considerare e che viene chiamato "stabilità" è se l'individuo applica ripetitivamente le stesse strategie di coping alle varie situazioni o se, invece, applica una gamma più o meno vasta di strategie più adatte alla specificità delle singole situazioni stressanti (Schwarzer e Schwarzer, 1996). L'altro fattore invece è chiamato generalità, ovvero, la coerenza delle risposte di coping nelle diverse situazioni. *Obiettivo*. Tenendo conto delle due indicazioni accennate sopra, abbiamo sviluppato e costruito uno strumento di misura con l'obiettivo di misurare e confrontare rispetto a situazioni normali la capacità di risposta degli individui davanti ad una situazione particolarmente stressante: quella della pandemia. *Metodo.* Per desumere gli item abbiamo condotto diversi focus group, dopo aver fatto l'analisi testuale tramite software T-lab e dopo avere raggruppati i lemmi emersi attraverso l'analisi dei cluster con il metodo K-means, sono emersi 46 item classificato in quattro specifici gruppi: strategie di coping rispetto al ruolo lavorativo, strategie di coping personali, paura e percezione del rischio. Abbiamo quindi condotto uno studio pilota volto a misurare la congruenza degli item emersi. *Risultati*. Hanno partecipato allo studio pilota 322 persone (Mage=36.5, SD=12.3. M=142, F=180), Attraverso i test statistici utilizzati (media, deviazione standard, alpha di Cronbach, CR, AVE per la validità e test di Mann-Whitney per esplorare le differenze di risposta dei gruppi rispetto agli item) abbiamo potuto vedere la congruenza degli item rispetto alla scala pur dovendo eliminare qualche item che risultava ripetitivo e ridondante. Inoltre, attraverso l'analisi fattoriale esplorativa prima e la confermativa dopo, abbiamo potuto confermare una struttura fattoriale di secondo ordine a 4 fattori. I risultati ci incoraggiano a proseguire lo studio della scala di misura e di verificare tramite la validità di criterio e la validità concorrente se il coping misurato è coerente e correlato al costrutto indagato nel periodo specifico (la pandemia) oppure se c'è un'analogia con la capacità di risposta nella vita reale.

Pensare al futuro e alla formazione al tempo del Covid-19.

Di Maggio Ilaria, Ramponi Alessia
Laboratorio Larios, Dipartimento FISPPA, Università di Padova

Tra le incertezze, dubbi e ambiguità legate alla pandemia di Covid-19, sembra esserci l'aspettativa che, una volta superata la crisi, potremo tornare alla nostra vita di sempre anche se forse con alcuni adattamenti (De Marchi, 2020). Tuttavia, la rapida diffusione del virus SARS CoV-2 e gli effetti che la pandemia ha generato ci hanno portato ad ipotizzare che, nonostante le conoscenze e gli strumenti a disposizione del genere umano, il controllo che l'uomo può esercitare rispetto ad alcuni eventi naturali potrebbe risultare poco efficace. La pandemia ci ha anche mostrato come i nostri sistemi sociali, sanitari, economici e politici potrebbero risultare in parte inadeguati nel prevenire e nel fronteggiare crisi di entità globale generando sempre più vulnerabilità e discriminazione. Inoltre, secondo alcuni studiosi potrebbero essere proprio i nostri sistemi economici, sanitari, sociali e politici, poco rispettosi dell'essere umano, della biodiversità e del pianeta terra, a contribuire nel generare potenziali catastrofi naturali (es. Capua, 2020; Nota et al., 2020). Di conseguenza, per il nostro futuro una nuova normalità deve essere messa "in costruzione" per evitare che l'attuale stato di eccezione diventi permanente. Ci si è trovati così a ridefinire anche i contorni e l'essenza di concetti importanti per le scienze dell'orientamento, le quali non potranno non affrontare criticamente, in quanto interessati al futuro, dimensioni chiave che riguardano l'equità, la giustizia, l'etica, l'inclusione, la biodiversità al fine di co-costruire un futuro diverso maggiormente inclusivo, sostenibile e attento alla giustizia sociale (Hooley, Sultana & Thomsen, 2018; Di Maggio et al., 2020). In considerazione di ciò, nel corso della presentazione, verrà discusso uno studio volto ad analizzare l'idea di presente e futuro in relazione alla diffusione del Covid-19, sulle speranze nei confronti del futuro, sui pensieri e atteggiamenti nei confronti del mondo del lavoro e della progettazione del futuro formativo e professionale di un gruppo di 49 adolescenti degli ultimi anni della secondaria di secondo grado. Le analisi quali-quantitative condotte mettono in evidenza che quando gli adolescenti sono chiamati a riflettere sul presente gli stessi sembrano in grado di analizzare criticamente i risvolti della pandemia in relazione al sé ma anche agli altri, all'economia e al mondo; quando invece chiamati a riflettere sul futuro gli stessi adolescenti sembrano mostrare difficoltà ad integrare aspetti contestuali e personali, arrivando a formulare obiettivi per il proprio futuro incentrati sul sé che non sembrano tener conto degli altri e dei molteplici risvolti sociali, contestuali, economici della pandemia che loro stessi erano stati in grado di individuare in precedenza, nonché del bisogno, da loro in buona parte condiviso, di muoversi nel futuro verso la costruzione di qualcosa di nuovo. Le implicazioni per la pratica verranno discusse durante la presentazione.

Bibliografia

Capua, I. (2020). *Epidemia e cultura. Come governare i professionisti della paura* [Epidemic and culture. How to govern fear professionals]. Retrieved from: https://www.ilfoglio.it/salute/2020/02/25/news/epidemia-e-cultura-come-governare-i-professionisti-della-paura-303554/

De Marchi, B. (2020). Societal Vulnerability and Resilience in the COVID-19 Crisis.Culture e Studi del Sociale-CuSSoc, 5(1), 163-174.

Di Maggio, I., Ginevra, M. C., Santilli, S., Nota, L., & Soresi, S. (2020). The Role of Career Adaptability, the Tendency to Consider Systemic Challenges to Attain a Sustainable Development, and Hope to Improve Investments in Higher Education. *Frontiers in Psychology*, *11*, 1926.

Hooley, T., Sultana, R. G., & Thomsen, R. (2018), *Career Guidance for Emancipation*. New York: Routledge.

Nota, L., Soresi, S., Di Maggio, I., Santilli, S., & Ginevra, M.C. (2020). *Sustainable Development, in Career counseling and career education*. London: Springer.

Simposio: ***La promozione del benessere nelle traiettorie di vita e nei contesti formativi e lavorativi delle persone***

Coordinano: Lodi Ernesto, Patrizi Patrizia, *Università di Sassari*

La recente letteratura mostra sempre più interesse per la salute psichica, il benessere e la qualità della vita delle persone nei vari contesti di vita. In tali ambiti, notevole impatto ha avuto lo sviluppo della psicologia positiva dal momento che essa si focalizza sul potenziamento in chiave preventiva e promozionale delle abilità e delle risorse psicosociali delle persone in vista del loro funzionamento ottimale e dell'innalzamento dei livelli di qualità della vita nelle comunità di appartenenza. Oggetto del simposio sarà affrontare il tema del benessere (strumenti di valutazione, ricerche empiriche, pratiche professionali volte alla sua promozione), nello specifico della costruzione dei percorsi di carriera e delle traiettorie di vita delle persone e all'interno dei contesti scolastici, universitari e lavorativi. Del resto, già Lent e Brown (2008) invitavano chi operava nei contesti dell'orientamento e del career counseling a intraprendere una "nuova" direzione, in quanto per troppo tempo lo studio era stato rivolto più ai processi di scelta professionale, che al tema dell'adattamento ai contesti (per esempio volgendosi alla valutazione e all'intervento sui livelli di soddisfazione e benessere percepito). In effetti, sia l'orientamento che il career counseling oggi annoverano tra le proprie finalità quelle di accrescere le probabilità che gli individui sperimentino una soddisfacente qualità della vita, e il tema della realizzazione di sé, delle proprie aspirazioni, dei propri desideri è sempre più centrale negli studi sul benessere. Per la natura complessa e multidimensionale dell'argomento (nonché per la pluralità di discipline che se ne sono occupate), nella sessione proveranno a dialogare differenti visioni del benessere (p.e. individuale, sociale, soggettivo, edonistico, eudaimonico, etc.), differenti contesti e ambiti di applicazione, differenti fasi dello sviluppo delle persone. Tale complessità richiama alla mente quanto affermava già Liu nel 1976 nei confronti del concetto di qualità della vita: ne possono esistere tante definizioni quante sono le persone.

Adattamento italiano del Well-Being profile (WB-Pro): uno studio preliminare.

Lodi Ernesto[1]. Scalas Laura Francesca[2], Magnano Paola[3], Santisi Giuseppe[4]
[1]*Università di Sassari*
[2]*Università di Cagliari*
[3]*Università di Enna 'Kore'*
[4]*Università di Catania*

Sempre, più negli ultimi anni, studiose e studiosi nel campo dell'orientamento e del counseling volgono il loro interesse verso il benessere percepito dalle persone nei contesti educativi, lavorativi e nella costruzione dei percorsi di carriera. In linea con tale interesse, l'obiettivo del presente contributo consiste nel condividere con la comunità scientifica e professionale i dati di uno studio preliminare che abbiamo condotto al fine di adattare al contesto italiano il WB-Pro-Well-Being profile (Marsh, Huppert, Donald, Horwood, & Sahdra, 2019).

Gli autori e le autrici di tale test, partendo dal presupposto che in letteratura non esista una definizione universalmente riconosciuta di benessere soggettivo, hanno utilizzato un solido e sistematico approccio teorico-empirico per definirne la natura multidimensionale e, di conseguenza, svilupparne e validarne una nuova misura. La versione originale composta di 48 item è stata validata su un ampio campione di adulti/e statunitensi e presenta una struttura fattoriale con 15 dimensioni, la cui invarianza è stata testata per numerose tipologie di variabili (tempo, livello di istruzione, genere, età). La scala è dotata di ottimi indici psicometrici in termini di coerenza interna (coefficiente αs da .81 a .93), correlazione test-retest (.73 – .85; M = .80) e validità convergente/discriminante in relazione sia a misure di costrutti psicologici correlati al benessere sia a precedenti misure di benessere di natura multidimensionale e unidimensionale. Il test è disponibile anche in 2 versioni brevi (una da 5 item e una da 15) che mostrano gli stessi requisiti di validità e affidabilità della versione completa e che forniscono una misura globale del benessere. In definitiva, il WB-Pro sembra essere una delle misure più complete di benessere soggettivo, basata su un solido modello concettuale, supportato empiricamente, e con ampia applicabilità sia per la ricerca sia per la pratica professionale.
Per lo studio italiano, il WB-PRO è stato tradotto secondo le procedure di back-translation, avvalendosi anche del supporto degli autori e delle autrici della versione originale. Lo strumento è stato poi somministrato a un campione di circa 200 persone, provenienti per la maggior parte dalle regioni Sicilia e Sardegna.
Saranno presentati i risultati relativi alla struttura fattoriale del test adattato al contesto italiano, i suoi requisiti di affidabilità e validità, servendosi a tal fine degli ulteriori strumenti somministrati nel corso della ricerca, ovvero: a) Warwick-Edinburgh Scale (WEMWBS); b) Basic Psychological Needs Scale (PBNSFS); C) Fluorishing scale; d) Big Five Inventory Italian version.
I risultati saranno discussi nell'ottica delle possibili applicazioni teorico-pratiche ai percorsi di counseling e di orientamento.

Competenze di cittadinanza, senso di appartenenza e benessere psicosociale negli studenti universitari.

Cicognani Elvira, Milite Annalisa, Mariot Alice Andrea
Università di Bologna

Fra i fattori che promuovono il benessere sociale degli adolescenti e dei giovani adulti, una linea di ricerca ha approfondito il ruolo delle forme e delle esperienze di partecipazione e cittadinanza attiva nei contesti scolastici e di comunità, le quali possono offrire opportunità per lo sviluppo di competenze, percezione di empowerment e senso di appartenenza alla comunità locale e scolastica (Cicognani *et al.*, 2015; Mazzoni *et al.*, 2015). Un aspetto meno approfondito è il ruolo della dimensione globale del senso di cittadinanza e di appartenenza, e delle competenze di cittadinanza globali, nel contribuire alla costruzione del benessere sociale degli studenti universitari. È sempre più evidente, infatti, che lo scenario mondiale nel quale i giovani diventano adulti è caratterizzato da crescente interdipendenza (politica, economica, culturale, ambientale, tecnologica), e l'acquisizione di un pensiero sistemico e di competenze per affrontare questioni di rilevanza globale diventa un obiettivo fondamentale della formazione alla cittadinanza, che possa contribuire anche allo sviluppo positivo dei giovani e al loro benessere psicosociale. La costruzione del senso di comunità e delle competenze di cittadinanza globali sono presumibilmente legate alle esperienze di mobilità transnazionali, in particolare quelle promosse per motivi formativi. Vari studi confermano come la mobilità contribuisca alla costruzione di un senso di cittadinanza e appartenenza transnazionale (cfr. Mazzoni *et al.*, 2019).

Il presente studio si propone di approfondire questi aspetti, in un campione di studenti universitari (N = 260). È stato somministrato un questionario online (sulla piattaforma Qualtrics), durante il mese di aprile 2020, agli studenti di alcuni corsi di studio dell'Università di Bologna e una versione simile ad un campione di studenti universitari della Soka University (Giappone). Il questionario conteneva, fra l'altro, scale atte a rilevare i seguenti costrutti: benessere psicosociale (Keyes, 2005), senso di comunità riferito al contesto universitario (Prati, Cicognani, & Albanesi, 2017), senso di comunità globale (Malsch, 2015), competenze di cittadinanza globali (Li, 2013), senso di cittadinanza globale (Wannamaker, & Ma-Kellams, 2019), empowerment (Francescato, Mebane, Sorace, Vecchione, & Tomai, 2007). Inoltre, accanto ai dati sociodemografici, è stata rilevata anche la frequenza delle esperienze di mobilità (di durata inferiore e superiore ai 15 gg).
I risultati delle analisi preliminari, tuttora in corso, indicano che il benessere sociale, in misura superiore alle altre dimensioni del benessere, risulta essere favorito dalle competenze di cittadinanza globali e dalla percezione di appartenere ad una comunità globale. Anche il senso di comunità riferito alla comunità universitaria svolge un ruolo importante nel favorire il benessere sociale degli studenti. Verranno discusse le implicazioni dei risultati per i programmi di formazione universitaria volti alla promozione delle competenze di cittadinanza.

Promuovere il benessere eudaimonico nei giovani. Il ruolo del problem solving creativo-divergente e della prospettiva temporale.

Zambianchi Manuela
Università di Bologna; Istituto Universitario ISIA di Faenza

Nonostante la forte attenzione alle determinanti individuali e sociali dello sviluppo favorevole in questa fase di vita, ad oggi pochi sono gli studi che hanno considerato il ruolo di fattori o competenze individuali quali la creatività nello sviluppo positivo dei giovani, nonostante un'ampia letteratura abbia investigato le caratteristiche di questa forma di pensiero (e.g Simonton, 2000). Il pensiero creativo, proprio per la sua intrinseca natura di apertura al nuovo e capacità di rielaborazione originale dei dati di realtà, può costituire una risorsa cruciale per l'individuazione di percorsi e risorse utili allo sviluppo ed alla realizzazione di sé, e per questo contribuire allo sviluppo positivo in età giovanile, soprattutto nella società post-moderna contemporanea (Zambianchi, 2018, 2019). Alcuni studi, legati alle prospettive teoriche della Psicologia Positiva, hanno evidenziato un legame tra capacità creative e funzionamento positivo nell'individuo (Conner *et al*., 2016). Uno studio (Zambianchi, 2019) ha approfondito la relazione tra autoefficacia percepita per il problem-solving creativo ed il benessere eudaimonico, definito come l'attualizzazione dei talenti e delle potenzialità dell'individuo entro la società (Ryff & Singer, 2008). 125 studenti universitari del Campus di Rimini (età m. = 20.80; DS = 2.24) hanno compilato il Questionario PWB sul benessere eudaimonico (Ryff, 1989) ed il questionario sull'autoefficacia percepita nel problem solving creativo (Pastorelli *et al*., 2001). I risultati indicano che una buona autoefficacia per il problem solving creativo costituisce un predittore significativo del benessere eudaimonico, sia come misura globale, sia per la maggior parte delle sue sotto-componenti, ponendosi come una prima conferma di come il problem solving divergente-creativo abbia una rilevanza per il benessere psicologico nei giovani. Per questo, potrebbero rivelarsi utili programmi formativi, di *counseling* o anche all'interno di curricula universitari in cui la creatività appaia come sapere traslazionale e meta-disciplinare (Cinque, 2010) ad es., attraverso la costruzione di seminari multidisciplinari dove il tema del pensiero divergente-creativo possa essere inquadrato entro una più ampia analisi delle competenze (Life Skills, OMS, 1994) necessarie ai giovani per confrontarsi in modo

costruttivo con la società contemporanea. Nei corsi di dottorato, la promozione del pensiero divergente creativo può potenziare l'autonomia di pensiero, essenziale per l'innovazione.
Un ulteriore fattore rilevante per la promozione del benessere eudaimonico in età giovanile è rappresentato dalla prospettiva temporale. Il rapporto dell'individuo con il tempo infatti è emerso negli ultimi decenni come centrale per il funzionamento psicologico e psicosociale in ogni età della vita (Sircova *et al*., 2014). Per quanto riguarda l'età dell'adulto emergente, Taber & Blankemeyer (2015) hanno esaminato il rapporto tra prospettiva temporale e stato di identità vocazionale in un gruppo di 165 adulti emergenti, mostrando come una condizione di identità vocazionale acquisita sia associata positivamente alla capacità di vivere pienamente il presente ed alla capacità di istituire connessioni tra le azioni attuali e gli esiti futuri.
Uno studio (Zambianchi, 2018) è stato condotto su 204 adulti emergenti che hanno compilato la versione italiana della Swedish Zimbardo Time Perspective Inventory (S-ZTPI, Carelli *et al*., 2011) ed il Questionario sul Benessere Psicologico (PWB). Analisi di regressione gerarchica hanno esplorato il ruolo della prospettiva temporale sul PWB globale e su ogni sua sotto-componente, dopo aver controllato età e genere. Il passato positivo ed il futuro positivo risultano correlati positivamente con il PWB globale, mentre il passato negativo, il presente fatalistico ed il futuro negativo risultano negativamente correlati con esso. Il PWB globale risulta relato a tutte le dimensioni della prospettiva temporale nella direzione ipotizzata. La capacità di identificare obiettivi e priorità di vita in accordo con interessi, talenti e motivazioni personali può favorire l'acquisizione di una visione positiva e ampia del futuro, aumentando, come le dimensioni del benessere eudaimonico. Individuare interventi e strategie volti a ridurre l'influenza del futuro negativo, anch'esso rilevante come altre ricerche hanno dimostrato (Rönnlund, *et al*., 2018), favorisce questa dimensione del benessere. Infine, interventi basati ad es. sullo sviluppo delle competenze di coping proattivo (Aspinwall & Taylor, 1999) possono aumentare nell'adulto emergente la percezione di efficacia e agenticità nel rapporto con il contesto ambientale e verso il futuro.

Il ruolo delle competenze non intellettive e della performance sulla soddisfazione della scelta scolastica.

Boerchi Diego[1], Magnano Paola[2], Lodi Ernesto[3]
[1]*Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*
[2]*Università di Enna 'Kore*
[3]*Università di Sassari*

Il Rapporto 2019 sulle scelte formative e la condizione occupazionale dei diplomati di Almadiploma, condotto su un campione di 85 mila diplomati del 2017 e del 2015, sostiene che, alla vigilia della conclusione degli studi, il 56%, potendo tornare indietro, sceglierebbe lo stesso corso nella stessa scuola, mentre il restante 44% compirebbe una scelta diversa. Il dato è particolarmente significativo, soprattutto se si considera che nemmeno tra coloro che hanno sostenuto che avrebbero fatto la stessa scelta vi è la garanzia che la scelta fatta fosse quella per loro più idonea e soddisfacente.
Lo studio che verrà presentato si è interrogato sul ruolo che alcune competenze non cognitive (p.e. motivazione intrinseca) misurate con la H-Comp Scale (Boerchi, Magnano, Lodi, *under review*) e la performance scolastica potessero avere su due aree di soddisfazione scolastica, ovvero per aver scelto quel particolare tipo di scuola e per l'utilità di quel tipo di scuola per il proprio futuro professionale. Tali aree di soddisfazione sono misurate dalla H-Sat Scale (Lodi, Boerchi, Magnano, Patrizi, 2019). La ricerca è stata condotta su un campione di 731 studenti di un istituto superiore di Milano, frequentanti il Liceo

Linguistico (31%), il Liceo Scientifico Applicato (28%), e Istituti Tecnici di elettronica, informatica/telecomunicazioni e meccanica (41%). Di seguito riportiamo i risultati principali.
Dall'analisi dei dati è emerso che le dimensioni sopra citate sono in grado di spiegare il 46.6% della Soddisfazione della scelta, con un ruolo preponderante della motivazione intrinseca, seguita dal rapporto con i docenti e, infine, della performance scolastica. Gli studenti frequentanti il Liceo Linguistico sono apparsi leggermente più soddisfatti di quelli dei restanti corsi, ma in modo non significativo. All'opposto, si assiste a una riduzione lineare della soddisfazione tra la prima e la quinta classe.
Riguardo alla soddisfazione dell'utilità del corso scelto per il futuro professionale, è emerso che le dimensioni sopra citate sono in grado di spiegarne il 38.2% della varianza. Anche in questo caso, un ruolo preponderante è giocato dalla motivazione intrinseca, seguita dall'autoefficacia nello studio e dal rapporto con i docenti. Più marginale il ruolo della modalità di reazione agli insuccessi e del rapporto con i compagni. Non significativo in questa area è il ruolo della performance scolastica. Anche in questo caso gli studenti frequentanti il Liceo Scientifico si sono dichiarati meno soddisfatti di quelli dei restanti corsi. Anche in questo caso, si assiste a una riduzione lineare della soddisfazione tra la prima e la quinta classe.
Lo studio conferma l'importanza di un orientamento scolastico, da condursi con competenza e in tempi più ampi rispetto a quelli dedicati durante la scuola secondaria di primo grado. Il ruolo principale della motivazione intrinseca nello spiegare la soddisfazione della scelta fatta, sia per lo studio immediato che per il futuro professionale, dimostra come molti studenti, in Italia, effettuino scelte scolastiche che non si basano su una solida conoscenza delle proprie capacità e motivazioni e/o su un'approfondita conoscenza dell'offerta formativa.

Supporti di orientamento on line
Coordina: Riseri Paolo, *Università di Parma*

COSI' LONTANI… INCREDIBILMENTE VICINI. L'Orientamento al lavoro nell'era digitale: l'esperienza dei Centri di orientamento al lavoro di Roma Capitale.
Aguglia Alessandra, Barile Antonella, Lombardi Loreta, Giganti Patrizia, Wyss Stefania, Papetti Romina
Comune di Roma - Direzione Formazione professionale e Lavoro

Apertura: contestualizzazione del tema. Anche I servizi di orientamento al lavoro diventano digitali. *Definizione del problema:* Gli effetti di una consulenza mediata da una piattaforma. La digitalizzazione della consulenza è una risorsa o un problema. *Focus:* Digital divide. *Prospettive e soluzioni adottate*: In questo periodo di distanziamento sociale la Rete dei Centri di Orientamento al Lavoro ha sperimentato una nuova metodologia di partecipazione attiva accrescendo il c.d. fenomeno del civic engagment. L'utenza dei servizi, definita sommariamente fragile, ha appreso a rafforzare le reti di relazioni anche a distanza e si è responsabilizzata rispetto alle problematiche presenti. Il Covid-19 ha fatto emergere con forza il tema del Digital divide. La non disponibilità massiva dei mezzi informatici o software di sostegno non hanno consentito a molti di poter usufruire dei percorsi di empowerment e di orientamento professionale che la Rete ha strutturato durante il periodo di distanziamento sociale. Andrebbe politicamente e strategicamente affrontato il tema dell'analfabetismo informatico e il superamento del Digital divide come fase propedeutica per un pieno diritto all'orientamento inclusivo. Il Covid ha

evidentemente riscritto le priorità della nostra agenda digitale, l'urgenza è sicuramente quella di capire come le amministrazioni possono intervenire per concreti interventi di contrasto al digital divide che consentano, dalla scuola ai servizi sociosanitari, di rispondere in maniera immediata alle urgenze quotidiane di quei servizi erogabili solo digitalmente. Il tema dell'inclusione sociale è sempre più presente nell'agenda politica europea e rappresenta uno degli obiettivi di policy oggetto della nuova programmazione EU. Le politiche sociali svolgono infatti funzioni di prioritaria importanza ovvero garantire la protezione sociale e stabilizzare l'economia. Grazie agli investimenti nel settore sociale si sviluppano e rafforzano le capacità attuali e future delle persone. In altri termini, le politiche sociali non hanno solo effetti immediati, ma anche effetti durevoli, positivi nel tempo, in particolare per l'occupazione e i redditi da lavoro. Gli investimenti sociali non riparano semplicemente i guasti, ma preparano le persone ad affrontare i rischi della vita. Di conseguenza la modernizzazione presuppone un orientamento delle decisioni di finanziamento verso risultati attesi, considerando sotto un angolo sistematico il ruolo che svolgono le politiche sociali nelle varie tappe della vita: dalla scuola sino alla malattia e alla vecchiaia, passando per i periodi di lavoro e di disoccupazione. Risulta prioritario quindi rendere i servizi per i cittadini universalistici, omogenei e di qualità. La sfida che ci si propone è quella di promuovere uno sviluppo armonico dei territori puntando su interventi che vadano a rafforzare il sistema dell'inclusione sociale, dell'istruzione, della formazione e dell'occupazione (giovanile e di genere promuovendo un equilibrio migliore tra vita professionale e privata, compresi l'accesso ai servizi di assistenza all'infanzia e un ambiente di lavoro sano e adeguato, attento ai rischi per la salute, all'adattamento dei lavoratori ai cambiamenti e all'invecchiamento attivo e in buona salute). Su questi temi si aprono una serie di possibili sviluppi di azioni di intervento da parte dei servizi per il lavoro e per l'orientamento professionale. Diventa urgente una progettazione e uno sviluppo di strumenti ad hoc che rispondano ai bisogni degli individui, tenendo contemporaneamente conto del livello di digitalizzazione dei soggetti stessi e della propria efficacia comunicativa in termini di linguaggio, di contenuti e di canali utilizzati, in cui gli operatori siano formati ad un uso tecnico e professionale degli strumenti digitali e dei social media e siano consapevoli delle implicazioni sulla privacy che questi strumenti comportano. Contemporaneamente occorre ripensare l'intero sistema del lavoro, orientamento e formazione, attraverso un dialogo istituzionale costruttivo tra i vari soggetti: istituzioni pubbliche, realtà private, associazionismo e volontariato che a vario titolo operano sui temi dell'orientamento, della formazione e dell'istruzione in un territorio, finalizzato alla realizzazione di un sistema che possa effettivamente funzionare come una rete di servizi, in cui ognuno sia portatore di competenze specifiche e che sia in grado di lavorare sinergicamente gli uni con gli altri con azioni e servizi complementari funzionali ai bisogni delle persone.

Il modello delle intelligenze multiple di Gardner a supporto del processo educativo di scelta scolastica e lavorativa durante l'emergenza sanitaria del coronavirus.

Bertolli Luca Fabio
Centro Psicologia e Ricerca Latisana (Udine)

Tra le diverse complicanze portate dall'emergenza sanitaria del coronavirus, un aspetto importante è dato dal nuovo modo di vivere, relazionarsi e scegliere che i ragazzi hanno dovuto mettere in atto. Il percorso di orientamento e di scelta scolastica e lavorativa degli adolescenti e dei giovani è da sempre promosso come un processo e non solo un prodotto. L'orientamento non si esaurisce con la scelta di una scuola secondaria di secondo grado, con l'università o con una occupazione lavorativa, ma è un processo continuo lungo tutto l'arco della vita, che mette in gioco competenze interpersonali, il

pensiero creativo, la motivazione intrinseca ed estrinseca. Questo momento della vita è coinciso proprio con la sospensione delle attività scolastiche, perdendo l'opportunità di partecipare a saloni dell'orientamento o visitare progetti di scuole aperte e stage lavorativi. I ragazzi si sono trovati costretti a vivere un distanziamento sociale che impediva quel processo sano di orientamento. Per trovare quindi una nuova modalità di ricerca, possono essere utili colloqui online e laboratori creativi a distanza fondati sul modello delle intelligenze multiple di Gardner che sensibilizzano e promuovono competenze anche innate, ma forse non considerate prima. Dal modello teorico possiamo lavorare all'educazione e alla scelta dei ragazzi attraverso cinque tipologie di intelligenza: l'intelligenza intrapersonale, per capire se stessi, quello che si sente e cosa si desidera. L'intelligenza matematica e logica, per qualificare le cose, porsi domande, ipotesi e soluzioni. L'intelligenza interpersonale, per sviluppare L'empatia e lo scambio relazionale anche attraverso strumenti compensativi come i colloqui online. L'intelligenza linguistica, per essere capace di esprimere (e quindi avere una idea da confrontare) le proprie aspettative, ma anche i propri sogni e dubbi. Non ultima, anche l'intelligenza musicale perché, insieme a quella matematica e logica, può aiutare nello sviluppare la capacità di discriminare. Un processo di scelta ai tempi del coronavirus, può diventare uno strumento per smuovere i più giovani, far accrescere loro la consapevolezza e promuovere sentimenti capaci di agire contro l'immobilismo e la dispersione scolastica. Siamo passati da un momento in cui le figure educanti esortavano i giovani a non utilizzare troppo i cellulari, i computer ed i social, ad un momento in cui senza questi ausili non sarebbe stato possibile fare la didattica a distanza o salutare un amico. Il compito di educatori, insegnanti e psicologi scolastici è proprio quello di favorire un uso consapevole di questi strumenti e di promuovere un modello come quello delle intelligenze multiple per mettere i ragazzi nelle condizioni di trovare nuove competenze o affinare le proprie. Quanto proposto da Gardner può essere utile per mettersi in gioco ed in discussione, per cercare dentro di sé quei costrutti che non è stato possibile far emergere con un lavoro di orientamento scolastico in classe, per essere in grado di trovare le domande giuste e per chiedersi quali punti di forza e punti di debolezza si hanno per affrontare un colloquio di lavoro, magari a distanza, dietro ad una webcam. Il lavoro dello psicologo scolastico passa anche da queste esperienze e deve essere capace, nel tempo di un collegamento online, a stimolare la relazione e i processi di autonomia. Solo in questo modo sarà possibile passare da un distanziamento sociale ad un distanziamento solo fisico e avere quella creatività e quella intelligenza multidisciplinare capaci di vivere un orientamento scolastico e lavorativo che sia anche promozione dell'agio e del benessere.

LifeQuiz2030: un gioco per sfidare idee e convinzioni.

Rosas Daniela, Ferrero Gloria
IF Life Design

Il contributo è dedicato alla presentazione di una modalità di intervento innovativa: un'applicazione web che attraverso il gioco mira a connettere i temi dell'Agenda 2030 con quelli del Career Counselling. Il gioco è un quiz e vuole favorire in chi gioca l'attivarsi di un processo: quello di mettere alla prova idee e convinzioni, raccogliere informazioni aggiornate su alcuni temi, sui quali siamo soliti farci "opinioni una volta per tutte". In particolare verrà qui presentata l'iniziativa lanciata durante il lockdown. Attraverso l'uso di una webapp sono stati affrontati temi in linea con la progettazione del futuro e alla costruzione di carriere sostenibili, per sé e per gli altri, in un momento storico in cui pensare al futuro è stato- ed è tuttora- difficile, e sempre più per chi vive in condizioni di svantaggio. Basti pensare a quante idee stereotipate o irrazionali, generaliste o negative sono diffuse sul lavoro ("alcuni lavori sono solo per gli uomini", "sono troppo vecchia/o per" "i concorsi sanno già chi li vincerà").

Life designing: un progetto di intervento online con un gruppo di giovani in condizione di precarietà professionale.

Mussoni Angelo[1], Costamagna Martina[1], Santilli Sara[2], Nota Laura[2], Soresi Salvatore[2]
[1]*Cooperativa AltreStrade Padova*
[2]*Università di Padova*

La società nella quale viviamo si caratterizza per condizioni di incertezza e complessità che hanno impatti a carico del benessere di persone che sempre di più sperimentano barriere oggettive e soggettive, personali e sociali, accentuata competitività e precarietà, con conseguenze consistenti. Per altro oggi l'esperienza associata al coronavirus (Covid-19), la pandemia mondiale, sembra aver messo ancor più in evidenza condizioni di vita abbruttite dalle disuguaglianze e da scambi e relazioni incentrate su aspetti strettamente economici che non potranno che enfatizzare le conseguenze negative di ciò che stiamo vivendo. Alla luce di ciò appare fondamentale rafforzare la nostra attenzione sul lavoro, sul futuro e sulle idee progettuali, dando valore a sforzi generativi e a processi di costruzione di esperienze lavorative e contesti professionali che tengano conto di questioni che da più parti vengono considerate le uniche traiettorie possibili: inclusione e sostenibilità.
L'approccio ***Life Design*** in ottica inclusiva e sostenibile si propone di fornire degli strumenti per fronteggiare le sfide che attualmente coloro che si occupano di career counseling e di vocational guidance si trovano ad affrontare sottolineando il ruolo della progettazione professionale e della stretta relazione fra queste e le "traiettorie di vita" individuale, sociali e ambientali in base alle quali le persone costruiscono progressivamente la loro vita, compresa quella lavorative (Santilli, Nota, & Soresi, in press.).
Il progetto **'Riflettere ancora sul futuro, anche in tempi di covid19'** nasce all'interno di questo quadro di riferimento concettuale e in collaborazione fra il laboratorio LaRIOS dell'Università di Padova e la cooperativa "AltreStrade" di Vicenza. Il progetto ha il fine di stimolare in un gruppo di giovani che stanno sperimentando situazioni di precarietà idee di progettualità del futuro che prevedano anche un senso di comunità e di solidarietà con gli altri e la propensione di creare alleanze per un futuro migliore. Tramite attività laboratoriali condotte online, il progetto ha cercato di dare spazio e tempo alla riflessione, alle aspirazioni, al pensiero critico, all'apprendimento di strumenti concettuali, emozionali e comportamentali utili per comprendere il presente, ma anche per immaginare e costruire un futuro inclusivo e sostenibile, dando voce alle persone, e permettendo alle stesse di delineare la propria 'mission possible', le loro intenzioni, propositi e progetti futuri.
Nello specifico il progetto ha coinvolto 12 persone in situazione di precarietà professionale e si è articolato in cinque incontri telematici di cui due individuali e tre incontri di piccolo gruppo (da un minimo di 4 a un massimo di 6 partecipanti).
Come mostrano i primi dati sulla validità del progetto, può assumere valore l'insegnare alle persone che sperimentano situazione di precarietà, analizzare e riflettere in modo critico circa il contesto lavorativo attuale, così da poter supportare le persone ad individuare e descrivere delle agende per il futuro e obiettivi rilevanti ascrivibili anche 'al bene comune', al potenziamento della cittadinanza attiva, e della partecipazione, attivando nelle persone la responsabilità di dichiarare a se stesse e di 'manifestare' all'interno del contesto in cui vivono le proprie aspirazioni per un mondo migliore e uno sviluppo di qualità e sostenibile per tutti.

Il lavoro in epoca di Covid-19

Coordina: Ginevra Maria Cristina, *Università di Padova*

La percezione del futuro e del mondo del lavoro nell'emergenza sanitaria.

Ginevra Maria Cristina
Laboratorio Larios, Dipartimento FISPPA, Università di Padova

Secondo le stime preliminari dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO, 2020) la pandemia del COVID-19 sembra rappresentare una delle crisi più serie per l'economia e il mercato del lavoro su scala mondiale, sin dalla seconda guerra mondiale. Sulla base di possibili scenari delineati dall'ILO, si stima un aumento della disoccupazione globale che va da 5,3 a 24,7 milioni, e un aumento tra 8,8 e 35 milioni della povertà lavorativa in tutto il mondo. Si calcolano profondi impatti sulla qualità e sulla quantità del lavoro con ripercussioni maggiori su alcuni gruppi di lavoratori e lavoratrici, aumentando le disuguaglianze. Tra questi, le persone che svolgono lavori in condizione di atipicità e precarietà (soprattutto giovani, persone con esperienza di migrazione, persone con vulnerabilità e disabilità) sono maggiormente a rischio. Si tratta di uno scenario che si aggiunge ad un contesto lavorativo già pervaso da crisi e sfide globali, quali l'aumento delle ingiustizie sociali, il moltiplicarsi delle eterogeneità, l'aumento della difficoltà in fasce sempre più ampie della popolazione, tali da far sì che il disagio rispetto alla pianificazione del proprio futuro sia notevolmente cresciuto e un numero via via crescente di persone incontri difficoltà, ostacoli e barriere nel perseguimento dei propri obiettivi personali e professionali e nella realizzazione delle proprie aspirazioni personali e professionali (Ginevra, Santilli, Nota, & Soresi, 2018; Nota et al., 2020; Pouyaud & Guichard, 2017; Soresi & Nota, 2020).

Sulla base di tale premesse, la ricerca, esplorativa e con un approccio qualitativo, si propone di raccogliere le voci di un gruppo di 73 lavoratori e lavoratrici in merito all'idea di futuro in relazione alla diffusione del Covid-19. Nello specifico, si propone di esaminare l'impatto della pandemia sulla vita dei lavoratori/lavoratrici, sulle speranze nei confronti del futuro, sui pensieri e atteggiamenti nei confronti del mondo del lavoro e della progettazione del futuro professionale. È stata utilizzata l'intervista semi strutturata 'Pensare al futuro e al lavoro in tempi di Covid19', messa a punto nell'ambito del Laboratorio Larios, prendendo spunto dal lavoro svolto nell'ambito del Life Design International Research Group e delle recenti riflessioni concettuali che sottolineano di investire in processi di elaborazione di progetti per il futuro considerando la complesse compenti contestuali e lo sviluppo sostenibile (Guichard, 2018; Nota et al., 2020). Nel complesso, emerge un'idea di futuro incerto, profondamente diviso tra chi desidera tornare ad una condizione di 'normalità' e chi teme difficoltà lavorative ed economiche nel medio e lungo periodo e la paura di non poter perseguire i propri progetti professionale. I risultati verranno discussi in relazione al tema del lavoro dignitoso e delle recenti indicazioni sul lavoro agile (Centra, Filippi, & Quaranta, 2020), e alle azioni di orientamento che si dovranno intraprendere, anche al fine di stimolare una maggiore riflessività e consapevolezza su questi temi, sulle ricadute sul mercato del lavoro e sui processi di progettazione professionale futura (Heberle et al., 2020; Kenny et al., 2017).

Bibliografia

Centra, M., Filippi, M., & Quaranta, R. (2020). COVID-19: misure di contenimento dell'epidemia e impatto sull'occupazione. *Inap Policy Brief, 17*, 1-14

Ginevra, M. C., Santilli, S., Nota, L., & Soresi, S. (2018). Interventions for career construction and work inclusion of individuals with disability. In T. Hooley, R. G., Sultana & R. Thomsen (Eds.), *Career Guidance for Emancipation: Reclaiming Justice for the Multitude*. Abingdon, Oxford: Routledge.

Guichard, J. (2018). Life Design Interventions and the Issue of Work. In V. Cohen-Scali, J. P. Pouyaud, M., Drabik-Podgorna, G., Aisenson, J. L Bernaud,., ... & J.V Guichard,. (Eds.) *Interventions in Career*

Design and Education: Transformation for Sustainable Development and Decent Work. (pp. 15-28). Paris: Springer, Cham.

Heberle, A. E., Rapa, L. J., & Farago, F. (2020). Critical consciousness in children and adolescents: A systematic review, critical assessment, and recommendations for future research. *Psychological Bulletin, 146*(6), 525–551.

ILO (2020). *COVID-19 and the world of work.* Retrieved from https://www.ilo.org/global/topics/coronavirus/lang--en/index.htm

Kenny, M. E., Blustein, D. L., Gutowski, E., & Meerkins, T. (2017). Combatting marginalization and fostering critical consciousness for decent work. In V. Cohen-Scali & J. Pouyad (Eds.), *Interventions in career design and education: Transformation for sustainable development and decent work*. Cham, Switzerland: Springer International.

Nota, L., Soresi, S., Di Maggio, I., Santilli, S., & Ginevra, M. C. (2020). *Sustainable Development, in Career counseling and career education*. London: Springer.

Pouyaud, J., & Guichard, J. (2017). A twenty-first century challenge: how to lead an active life whilst contributing to sustainable and equitable development. In T. Hooley, R.G. Sultana & R. Thomsen (Eds.), *Career Guidance for Social Justice* (pp. 31-45). Routledge, London, 2017

Soresi, S. & Nota, L. (Eds.), *L'orientamento e la progettazione professionale*. Milano: Il Mulino.

La difficile transizione dall'università al mondo del lavoro nell'era del COVID-19.

Parola Anna
Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Napoli Federico II

Introduzione. Nella prospettiva della *life span developmental psychology* il contesto sociale ed economico è di fondamentale importanza per determinare modi, tempi e risultati delle transizioni giovanili. L'esperienza individuale del passaggio dai sistemi educativi al mondo del lavoro si è notevolmente modificata a seguito dei cambiamenti del XXI secolo, caratterizzato da incertezza e instabilità del mercato del lavoro e organizzazioni fluide. Attualmente a questa condizione di precarietà potrebbero sommarsi nuovi cambiamenti dovuti alle conseguenze che l'epidemia COVID-19 ha causato all'economia del nostro paese. La letteratura infatti mostra come in tempi di crisi economica i giovani appaiano come la categoria a più alto rischio. In questo senso, l'epidemia e le conseguenze a livello economico potrebbero impattare sui giovani aumentando il senso di incertezza e di precarietà vissuto.
Obiettivo. A partire da precedenti ricerche svolte nel contesto campano che hanno mostrato come la condizione NEET (giovani non in istruzione, formazione e non occupati) abbia effetti negativi sullo sviluppo (es., sulla transizione all'età adulta), sull'orientamento futuro e sulla salute (internalizzante ed esternalizzante), questo studio vuole far luce sulla percezione dei giovani della transizione scuola-lavoro in questo delicato periodo. Sulla base di questo obiettivo, sono stati coinvolti 20 studenti campani (M=24.4; DS=2.04; range= 24-29) con una formazione universitaria appena conclusa. La raccolta dati è stata effettuata nell'aprile 2020.
Metodo. Per valutare l'affettività (positive/negativa) dei giovani durante il periodo dell'epidemia è stato somministrato lo strumento self-report Positive and Negative Affect (PANAS). Per cogliere le dimensioni soggettive della pianificazione di carriera e comprendere la percezione dei giovani alla luce della pandemia è stato utilizzato un prompt narrativo.
Una cluster analysis (CA) è stata effettuata per cogliere i temi affrontati dai giovani nelle narrazioni prodotte e le esperienze affettive legate ad esse.

Risultati. Le analisi mostrano che i partecipanti hanno manifestato tendenzialmente affetti negativi nelle ultime settimane prima della somministrazione. Le narrazioni dei giovani presentano sentimenti di paura, incertezza, e ansia per il futuro post-pandemia.
Conclusioni. I risultati si propongono come punto di partenza per ri-pensare possibili interventi per i giovani adulti a sostegno della transizione scuola-lavoro, tenendo in considerazione le peculiari caratteristiche del contesto attuale in cui sono inseriti.

Un diritto del lavoro per le società in trasformazione.
Aloisi Antonio
IE Law School, IE University Madrid

Le epidemie hanno la capacità di svelare la natura autentica delle società che colpiscono. Lo ha scritto Anne Applebaum, giornalista della rivista The Atlantic, che si trovava in una Bologna rarefatta nei primi giorni di marzo. È una verità incontrovertibile: i momenti di forte stress non solo impongono un ripensamento delle consuetudini di vita e lavoro, ma ci obbligano anche a fare i conti con la sostenibilità dei modelli consolidati. D'altro canto, avvenimenti tanto imprevedibili finiscono per avere conseguenze nefaste proprio perché, esacerbando le fragilità (fisiche, sociali, economiche, psicologiche), rischiano di trasformare l'impreparazione, e anche la superficialità, in disastro. Le avversità causate dal Coronavirus (COVID-19) hanno dimostrato la scarsa abilità di prevedere i rischi e l'incapacità di gestire un evento che mette in quarantena ogni routine. Sul piano sociale, l'emergenza ha acuito polarizzazioni preesistenti (tra luoghi, generazioni, classi, mestieri) con cui siamo chiamati a confrontarci fin da subito. Questa analisi si sofferma su una dimensione specifica, quella del lavoro e quindi anche delle persone e delle imprese. È innegabile che il disagio di questi mesi abbia operato da lente di ingrandimento di vicende più profonde che interessano il mondo del lavoro in trasformazione e che meriterebbero la giusta attenzione anche in momenti sereni, proprio per evitare che riflessioni e azioni siano viziate da una logica emergenziale. Trascorsa la fase di massimo allarme, occorrerà investire risorse ingenti per ridare spinta all'economia, già malconcia fin da prima dell'emergenza. Per rimarginare le ferite servirà tempo e denaro. Tuttavia, l'Italia ha dimostrato tenacia in circostanze altrettanto gravi, e c'è da tifare che la storia si ripeta. Per superare il periodo di grande sofferenza, bisognerà progettare e stringere un nuovo patto di cittadinanza sociale. Sarà opportuno immaginare un modello che valorizzi la professionalità, il contributo umano e l'investimento in formazione. Ma sarà anche importante mettere al centro quei valori fondamentali che guidano le vite private e professionali: adattabilità dei processi, solidarietà diffusa e responsabilità collettiva.

Dall'homo economicus all'homo sapiens: politiche neoliberiste e orientamento
Coordina: Santilli Sara, *Università di Padova*

Alternative economiche al neoliberismo.
Lanzavecchia Alberto
Università di Padova

Può anche essere vero che il modello economico attuale sia liberista - nella sua declinazione di libertà di impresa, libertà di scambio di beni e servizi, libertà di circolazione monetaria, ma il cittadino è libero da condizionamenti e sovrastrutture, dall'offerta di beni o servizi o lavoro, dal potere di acquisto disponibile? Se dunque il cittadino non è libero nelle proprie scelte di scambio sul mercato, un modello economico alternativo a quello attuale può affermarsi in quanto spinto "dal basso" da una massa di cittadini-consumatori responsabili, oppure è necessario che una nuova e diversa sovrastruttura lo definisca finanche imponga sul mercato? Il temi emergenti del "Green deal" o "l'economia circolare", che già sono avviati nelle sedi delle Istituzioni dell'UE, non possono prescindere da questa riflessione.

Pensieri economici e orientamento.
Santilli Sara
Laboratorio Larios, Dipartimento FISPPA, Università di Padova

Nell'ambito del vocational guidance, appare sempre più evidente l'importanza di considerare l'idea che affrontare il futuro significa anche riflettere su come fare fronte ad alcune allarmanti minacce globali, come le crescenti disuguaglianze, la ricchezza e la polarizzazione del lavoro, condizioni di lavoro precarie, la paradossale richiesta rivolta alle persone di diventare più competitive, più resistenti, di essere 'costantemente' pronte e brave abbastanza per affrontare opportunità imprevedibili, di diventare "imprenditori di se stessi" nonostante l'assenza di capitali reali da mettere in gioco (Nota, Soresi, Di Maggio, Ginevra, & Santilli, in press.; Skhovus & Thomsen, 2017). Come professionisti dell'orientamento interessati al futuro e alla possibilità di progettazione professionale delle giovani generazioni, non possiamo più nascondere il fatto che tutte le situazioni sopra citate sono il risultato della nostra epoca definita "neoliberale" (Azevedo, Jost, Rothmund, & Sterling, 2019).
Nonostante la crescente attenzione al tema del neoliberismo nel campo dell'orientamento professionale, non sembrano essere stati sviluppati in questo campo strumenti per analizzare la tendenza dei giovani a riflettere sull'economia nei loro pensieri sul loro futuro. L'attenzione agli strumenti potrebbe aiutare a considerare il rapporto tra la visione del neoliberismo della realtà mondiale e la visione futura del lavoro, della formazione, così come con una visione critica della realtà stessa.
In quest'ottica, abbiamo messo a punto e validato lo strumento ***Pensieri sullo sviluppo e sull'economia del futuro*** al fine di esaminare e studiare il pensiero economico giovanile, soprattutto nei periodi di transizione, come scuola e università o esperienze lavorative, e supportare l'analisi critica del contesto che permette di analizzare la realtà in cui si prendono le decisioni in modo che queste non siano dettate solo da un punto di vista individualistico e narcisistico ma siano anche focalizzate sul bene collettivo.
Bibliografia
Azevedo, F., Jost, J. T., Rothmund, T., & Sterling, J. (2019). Neoliberal ideology and the justification of inequality in capitalist societies: Why social and economic dimensions of ideology are intertwined. *Journal of Social Issues*, *75*(1), 49-88.

Nota, L., Soresi, S., Di Maggio, I., Santilli, S., & Ginevra, M. C. (Eds.) (in press). *Sustainable Development, in Career counseling and career education*. London: Springer.

Soresi, S., Nota, L., Ginevra, M. C., Di Maggio, I., & Santilli, S. (in press). L'orientamento: dalle origini ai tempi di crisi. In S. Soresi & L. Nota (Eds.), L'orientamento e la progettazione professionale. Milano: Il Mulino.

Skovhus, R. B., & Thomsen, R. (2017). Popular problems. *British Journal of Guidance & Counselling*, *45*(1), 112-131.

Orientamento a scuola (1)

Coordina: Boerchi Diego, *CROSS - Università Cattolica del Sacro Cuore*

Accompagnare la scelta, l'esperienza di una ricerca micro-longitudinale nei mesi finali della scuola superiore.

Fusco Luca[1], Kunnen Saskia[2], Sica Luigia Simona[1]
[1]*Università di Napoli Federico II*
[2]*University of Groningen*

La scelta di un futuro post-scolastico rappresenta ancora per la maggior parte degli adolescenti italiani un turning point normativo all'interno del proprio percorso di sviluppo. Per quanto oggi sia necessario discutere di orientamento come pratica legata al Lifelong Learning, che abbia una prospettiva che riguardi l'intero ciclo di vita dell'individuo, il processo di transizione legato alla fine della scuola rappresenta un orizzonte cruciale per i giovani, di cui tener conto quando si parla di pratiche orientative. La complessità del panorama socioeconomico nazionale, a cui è legata la difficoltà ad effettuare un ingresso nel mondo del lavoro, rischia di rendere ancor più difficoltoso il processo di scelta che gli studenti si trovano ad affrontare in concomitanza con l'esame di stato conclusivo del corso di studio di istruzione secondaria superiore. Il compito di pensare al proprio futuro assume una particolare salienza emotiva, ed appare fondamentale il ruolo che il supporto sociale da parte di figure differenti (pari, genitori, insegnanti, professionisti dell'orientamento) può giocare in questo particolare momento di crescita. Tale processo, da un punto di vista evolutivo, si intreccia pienamente con il compito di formazione dell'identità, che proprio in adolescenza inizia ad essere centrale per lo sviluppo degli individui. La scelta di un futuro post-scolastico può infatti rappresentare uno dei primi commitment identitari adulti degli studenti. L'approccio dei sistemi dinamici, particolarmente indicato per indagare l'evoluzione degli adolescenti, caratterizzata da traiettorie non lineari, cambiamenti repentini, influenze multiple e grandi differenze interindividuali, suggerisce di indagare lo sviluppo degli individui in questa fase di vita seguendo disegni di ricerca che permettano di evidenziare la parallela evoluzione di variabili interrelate legate a un processo, passo dopo passo. Lo studio presentato in questa sede, ispirato a tale approccio allo sviluppo umano, ha seguito negli ultimi 3 mesi di scuola superiore 16 adolescenti italiani (8 maschi e 8 femmine). L'obiettivo dello studio è stato quello di esplorare la relazione tra supporto sociale, emozioni legate al futuro e scelte di carriera al termine della scuola superiore. Lo studio ha seguito un disegno micro-longitudinale. Agli studenti è stato chiesto di compilare un questionario self-report, costruito ad hoc, due volte alla settimana (di lunedì e di martedì). Nella prima parte del questionario, agli studenti veniva chiesto di riportare il contenuto di conversazioni avute con altri significativi, riguardanti il proprio futuro. Nella seconda parte, veniva chiesto di identificare il proprio

stato d'animo nei confronti del futuro. Nell'ultima parte del questionario era possibile inserire riflessioni ulteriori, sempre riguardanti il tema del futuro. All'inizio e alla fine della ricerca, un ulteriore questionario è stato compilato dai partecipanti per descrivere i propri progetti di vita. La struttura dello studio ha richiesto una particolare partecipazione da parte dell'autore della ricerca, che ha motivato la lunga partecipazione degli studenti costruendo con loro una relazione significativa ed interessata. In tal senso, le conoscenze acquisite dallo studio vanno inserite all'interno di un quadro relazionale di cui la ricerca è stata parte. Lo studio ha permesso di identificare le differenti traiettorie evolutive degli studenti relative a emozioni verso il futuro, conversazioni con altri significativi e scelte di carriera. Riflessioni teoriche, metodologiche, e legate a possibili azioni orientative basate sui risultati evidenziati dallo studio saranno discusse nel contributo.

Dalla scuola secondaria di secondo grado all'università: esperienze di orientamento per facilitare le scelte.

Zammitti Andrea[1], Russo Angela[2]
[1]*Università di Catania*
[2]*Università di Enna 'Kore'*

I modelli teorici tradizionali, ancorati al paradigma del matching, si sono dimostrati riduttivi nell'aiutare le persone a leggere la complessità del mondo lavorativo odierno. al loro posto si sono affermati approcci che danno all'individuo un ruolo attivo nel percorso di orientamento, promuovendone lo sviluppo di risorse personali che possano essere di supporto nelle scelte (Masdonati & Dauwalder, 2010; Savickas, 2012). Oltre al potenziamento di dimensioni quali autoefficacia, ottimismo, speranza e career adaptability, gli esperti nel campo dell'orientamento possono contribuire all'ampliamento delle idee che le persone hanno circa il lavoro e il lavoro dignitoso (Anker et al., 2003): quest'ultimo si configura come l'opportunità per uomini e donne di svolgere un lavoro in condizioni di libertà, equità, sicurezza e rispetto dei diritti umani. Risulta importante contribuire a tali percezioni in quanto le idee che le persone hanno sul lavoro possono influenzare il modo in cui esse caratterizzano la loro carriera e la loro vita (Ferrari, Nota & Soresi, 2008). Date queste premesse abbiamo progettato un percorso di orientamento con l'obiettivo di stimolare le dimensioni citate e di conseguenza favorire le scelte. I destinatari sono stati studenti della scuola secondaria di secondo grado che si accingevano a scegliere l'università da frequentare. Essi sono stati coinvolti in attività prevalentemente qualitative per il potenziamento di risorse personali. In fase pre e post è stato somministrato un protocollo di ricerca costituito dai seguenti strumenti e dalle seguenti domande: Career Adaptability Inventory (Soresi, Nota & Ferrari, 2012), General Self-efficacy Scale (Schwarzer, 1993. Di Nuovo & Magnano, 2013), Visions About Future (Ginevra et al., 2017), Quanto ti senti convinto della tua scelta? Cosa è per te il lavoro? Cosa è per te il lavoro dignitoso? Le analisi dei risultati sono state condotte utilizzando il software SPSS per la parte quantitativa e il software NVivo per la parte qualitativa. Verranno presentate le attività realizzate con gli studenti e i principali risultati ottenuti in riferimento ai cambiamenti tra la fase pre e la fase post del percorso.

Bibliografia

Anker, R., Chernyshev, I., Egger, P., Mehran, F., & Ritter, J. A. (2003). Measuring decent work with statistical indicators. *International Labour Review, 142*(2), 147-177.

Di Nuovo, S., & Magnano, P. (2013). *Competenze trasversali e scelte formative. Strumenti per valutare metacognizione, motivazione, interessi e abilià sociali per la continuità tra livelli scolastici.* Edizioni Erickson.

Ferrari, L., Nota, L., & Soresi, S. (2008). Conceptions of work in Italian adults with intellectual disability. *Journal of Career Development, 34*(4), 438-464.

Ginevra, M. C., Sgaramella, T. M., Ferrari, L., Nota, L., Santilli, S., & Soresi, S. (2017). Visions about future: A new scale assessing optimism, pessimism, and hope in adolescents. *International Journal for Educational and Vocational Guidance, 17*(2), 187-210.

Masdonati, J., & Dauwalder, J. P. (2010). Il paradigma Life design: Spunti di riflessione. *Giornale Italiano di Psicologia dell'Orientamento, 11*(1), 19-26.

Savickas, M. L. (2012). Life design: A paradigm for career intervention in the 21st century. *Journal of Counseling & Development, 90*(1), 13-19.

Schwarzer, R. (1993). *Measurement of perceived self-efficacy. Psychometric scales for cross-cultural research.* Berlin. Freie Universitat Berlin.

Soresi, S., Nota, L. & Ferrari, L. (2012), Career Adapt-Abilities Scale-Italian Form: Psycometric proprieties and relationships to breadth of interests, quality of life, and perceived barriers, *Journal of Vocational Behavior, 80,* 705-711.

Il ruolo dei fattori non cognitivi sulla prestazione e la soddisfazione scolastica.

Boerchi Diego[1], Morici Roberta[1], Magnano Paola[2], Lodi Ernesto[3]
[1]CROSS - Università Cattolica del Sacro Cuore
[2]Università di Enna 'Kore'
[3]Università di Sassari

La comunicazione ha l'obiettivo di presentare uno studio che ha permesso di identificare studenti con differenti atteggiamenti, motivazioni e competenze relativi all'apprendimento, e gli effetti di questi sia sulla loro performance che sulla loro soddisfazione scolastica. Tramite cluster analysis, applicata alle 12 dimensioni della HS-Comp Scale, è stato possibile identificare, su un campione di studenti del primo anno di un istituto superiore, quattro cluster di atteggiamento: Rinuncia, Distacco, Difficoltà e Padronanza. Successive analisi hanno confermato l'esistenza di una relazione tra atteggiamento e performance scolastica, corrispondente alla media dei voti, e soddisfazione scolastica, misurata con la HS-Sat Scale. Il modello è risultato particolarmente efficace nell'identificare il ruolo della motivazione intrinseca nello spiegare la soddisfazione della scelta scolastica fatta, dimostrando che può aiutare a identificare gli studenti maggiormente in difficoltà per progettare interventi di orientamento e tutoraggio che li aiutino a migliorare il proprio percorso scolastico.

Simposio: ***L'orientamento come strumento per garantire vite di qualità per tutti e tutte***

Conferenza Nazionale Universitaria dei Delegati per la Disabilità

Coordina: Pavone Marisa Rosalba, *Università di Torino*

Politiche inclusive e orientamento universitario per la prevenzione delle condizioni di vulnerabilità degli studenti di Roma TRE.

Chiappetta Cajola Lucia[1], Marcelli Marta[2], Zucca Stefano[3]

[1]*Prorettore Vicario e Delegato del Rettore alla disabilità, ai DSA e al supporto all'inclusione, Università Roma Tre*

[2]*Ufficio Studenti con disabilità e con DSA di Ateneo, Università Roma Tre*

[3]*Coordinatore del Servizio di Tutorato DSA di Ateneo, Università Roma Tre*

L'incremento, in questi ultimi anni, del numero di studenti con Bisogni Educativi Speciali iscritti alle università dei diversi paesi europei ha indirizzato il sistema universitario italiano verso l'attivazione in particolare di servizi specializzati a loro supporto, sia a livello accademico sia lavorativo.

È emersa progressivamente la consapevolezza del ruolo strategico che la progettazione e la gestione di tali servizi può svolgere ai fini dell'accrescimento continuo della cultura dell'inclusione e della riduzione/rimozione degli ostacoli all'apprendimento e alla piena partecipazione alla vita universitaria da parte degli studenti più vulnerabili o a rischio di vulnerabilità.

A tale presa di coscienza si sono accompagnate scelte coerenti di politiche culturali inclusive di Ateneo, il cui punto di forza è stato individuato nelle sinergie interistituzionali e nelle prassi metodologiche in grado di mettere in atto servizi e interventi personalizzati a favore degli studenti con Bisogni Educativi Speciali nella dimensione esperienziale collettiva, solidale e di giustizia sociale.

In questo quadro, tenuto conto che non esiste "una" condizione di vulnerabilità, ma una pluralità di condizioni che richiedono risposte adeguate ai bisogni e soprattutto alle potenzialità individuali, alle aspettative e ai desideri, Roma Tre persegue l'obiettivo irrinunciabile di valorizzazione delle differenze mediante la realizzazione dei principi dell'uguaglianza, dell'equità e della non discriminazione (ONU, 2015). Il Gruppo di Lavoro per l'Orientamento di Ateneo, la Direzione 6 con l'Ufficio Studenti con disabilità e con DSA, il Servizio di Tutorato DSA di Ateneo, il Servizio di Consulenza psicologica di Ateneo, contribuiscono significativamente al miglioramento continuo dell'ambiente di studio e di vita sociale in università, rendendolo realmente inclusivo per tutti gli studenti.

Un esempio in tal senso è quello relativo agli studenti con DSA che, nella prospettiva di un impiego delle tecnologie e dell'e-learning orientato all'inclusione, ha rilevato dati interessanti relativi all'applicazione dei criteri di accessibilità, usabilità e leggibilità nell'ambito dell'offerta formativa valida per tutti. Si tratta di una ricerca condotta a Roma Tre nel periodo ottobre-gennaio 2019 i cui esiti sono stati un punto di riferimento proficuo nel periodo immediatamente successivo segnato dal Covid-19. In particolare sono stati individuati gli ostacoli all'impiego efficace delle tecnologie e dell'e-learning che si frappongono all'*human functioning* considerato nel modello biopsicosociale della WHO (2001, 2017) e i facilitatori necessari, considerati secondo il punto di vista degli studenti stessi.

La voce degli studenti con disabilità: riflessioni per un orientamento inclusivo.

Nota Laura, Santilli Sara
Laboratorio Larios, Dipartimento FISPPA, Università di Padova

Rompere la cultura 'del silenzio" all'interno dell'università significa dare voce agli studenti che sono a rischio di emarginazione, come ad esempio gli studenti/studentesse con disabilità, e cercare un mezzo per far sì che le persone del contesto accademico, docenti, personale amministrativo, studenti/studentesse senza disabilità o vulnerabilità, possano rispondere criticamente alla cultura di discriminazione e pregiudizio (MacCullagh, Bosanquet, & Badcock, 2017). La voce delle persone con disabilità e vulnerabilità può essere considerata una lente necessaria con cui esaminare la disabilità al fine di comprendere al meglio le esperienze e prospettive uniche delle persone (Nota e coll., in press.). Nello specifico essa può essere uno strumento utile ad individuare le barriere che in epoche di Covid-19 gli studenti devono affrontare e l'impatto che esse hanno nella loro vita accademica (López-Gavira e Moriña, 2015) ed individuare strategie appropriate e utili per ridurre tali barriere (Soresi e Nota, in press.) e per ripensare al ruolo delle persone che caratterizzano i contesti e supportare una forma di 'attivismo accademico'.
La pandemia, difatti, sta amplificando quanto da tempo gli studiosi del futuro e della sostenibilità in ambito educativo avevano già indicato (Kaufmann e Vallade, 2020) rispetto alle politiche di investimento per una maggiore efficacia della didattica on line, quali: una minore capacità di incidere sugli apprendimenti rispetto alla didattica in presenza, isolamento sociale, passività nei processi di apprendimento, propensione ad un maggior 'distacco' dall'interazione da parte dei docenti, scarsa presenza delle competenze necessarie per garantire una didattica on line efficace (associate all'interazione, alla costruzione dei percorsi formativi, alla verifica, alla relazione fra corsi e politica universitaria più ampia), l'incremento nel corso del tempo di percezioni di due tipologie di studenti, quelli di serie A che possono accedere alle lezioni in presenza e quelli di serie B che non vi possono accedere, così come docenti di serie A e di serie B, la mancanza di costruzione di un senso di comunità. Partendo dalle riflessioni più sopra riportate, è stato messo a punto il progetto pilota '*Studiare all'università in tempi Covid19: un progetto a favore di studentesse e studenti Unipd*', al fine raccogliere le voci di studenti e studentesse con disabilità e vulnerabilità durante il periodo di lockdown per l'apendemia Covid-19, con un approccio qualitativo. Sono stati coinvolti 50 studenti con e senza disabilità, attraverso una collaborazione fra il Laboratorio Larios (Fisppa) e l'Ufficio Servizi agli studenti - settore Inclusione; con ogni studente è stato organizzato un colloquio telematico di circa un'ora con una professionista dell'inclusione nel rispetto della riservatezza, anonimato e tutela della privacy. Attraverso le analisi delle interviste si è andato a verificare se emergesse una idea di 'università' che pone al centro un ruolo trasformativo, di gestione delle sfide future in termini di tematiche relative alla sostenibilità, all'inclusione, alla giustizia sociale e si sono individuate le *Strengths, Weaknesses Opportunities, e Threats* (Swot Analysis). Con questo intervento ci si prefigge di presentare alcune esperienze messe in evidenzia dagli studenti e studentesse dell'Università di Padova, e i risultati delle analisi effettuate sulle interviste.

Bibliografia

Kaufmann, R., & Vallade, J. I. (2020). Online student perceptions of their communication preparedness. *E-Learning and Digital Media*, 2042753020950873.

López Gavira, R., & Moriña, A. (2015). Hidden voices in higher education: inclusive policies and practices in social science and law classrooms. *International Journal of Inclusive Education*, *19*(4), 365-378.

MacCullagh, L., Bosanquet, A., & Badcock, N. A. (2017). University students with dyslexia: A qualitative exploratory study of learning practices, challenges and strategies. *Dyslexia*, *23*(1), 3-23.

Nota, L., Soresi, S., Di Maggio, I., Santilli, S., & Ginevra, M. C. (Eds.) (in press). *Sustainable Development, in Career counseling and career education*. London: Springer.
Soresi, S., Nota, L., Ginevra, M. C., Di Maggio, I., & Santilli, S. (in press). L'orientamento: dalle origini ai tempi di crisi. In S. Soresi & L. Nota (Eds.), L'orientamento e la progettazione professionale. Milano: Il Mulino.

Niente su di noi senza di noi. Orientamento e progetto di vita nella transizione tra scuola secondaria superiore e università per i giovani adulti con disabilità.

Pavone Marisa Rosalba
Università di Torino

La scelta dell'indirizzo di studi universitari ha ricadute importanti sulle traiettorie di vita dei giovani adulti con disabilità, in quanto l'accesso alla formazione superiore, nella società contemporanea, è sempre più un'opportunità di realizzazione delle aspirazioni, di mobilità economica e di inclusione sociale. Il passaggio dall'istruzione secondaria al mondo accademico è un processo complesso, che coinvolge diverse istituzioni e professionalità. Lo spazio-tempo di azione per favorire la transizione - ricco di potenzialità - è animato da più attori, che intervengono in fasi e luoghi diversi: protagonisti (lo studente, i genitori), professionisti (insegnanti, professori, personale tecnico / amministrativo, specialisti della salute), altri (i pari). Il progetto di orientamento, pur essendo la risultante delle rappresentazioni, delle scelte, delle dinamiche e delle pratiche che animano la situazione, deve comunque rimanere focalizzato sulle *capability* dello studente e sul suo contesto famigliare. Viene illustrata la realizzazione del progetto "Orientamento e continuità", in corso da anni all'Università di Torino.

L'orientamento in uscita dall'Università: quali prospettive lavorative per la disabilità?

Migliaccio Guido
Università del Sannio

Scuola e Università esercitano notevoli sforzi per favorire e diffondere logiche inclusive. E poi? Terminati i percorsi di istruzione e formazione frequentemente organizzati e gestiti in ottica inclusiva, gli ormai ex allievi con disabilità debbono confrontarsi con una società e un sistema economico che tardano ad acquisire logiche inclusive perché pregiudizialmente considerano la disabilità solo costosa e incompatibile con logiche efficientistiche. Eppure l'intero sistema produttivo e le singole aziende potrebbero trarre indubbi benefici adottando le logiche del diversity e disability management, favoriti dall'evoluzione tecnologica (Ict) che, però, deve accompagnarsi a una diversa concezione culturale della disabilità e dei bisogni speciali. La disabilità può diventare occasione per innovare strutture, processi, prodotti, stile manageriale e clima aziendale e, più in generale, la convivenza sociale. Scuola, Università e altre agenzie formative debbono svolgere un ruolo determinante, sviluppando studi adeguati e soprattutto sensibilizzando i giovani su un tema che non può essere solo approfondito da specialisti. L'Università, poi, deve anche dotarsi di un adeguato sistema istituzionalizzato di sostegno e deve tessere relazioni stabili con il sistema produttivo locale per sostanziare politiche di orientamento in uscita non basate solo su indirizzi astratti. Tutti i settori produttivi potrebbero essere interessati. In Italia, in particolare, un'industria turistica inclusiva registrerebbe notevoli benefici.

Parole chiave: Disabilità, Economia, Inclusione, Disability, Diversity, Turismo inclusivo.

Orientamento a scuola (2)

Coordina: Di Maggio Ilaria, *Università di Padova*

Le soft skills negli studenti di scuola superiore: una risorsa da misurare e potenziare.

Commodari Elena[1], United Network Europa[2], Commodari Giovanni[3], Carnemolla Giulia[1], Parisi Jessica[1], La Rosa Valentina Lucia[1]

[1]*Università di Catania*

[2]*United Network Europa, Roma*

[3]*S.S. Centro di salute mentale 24h San Vito al Tagliamento, Azienda Sanitaria n.5 Friuli Occidentale*

Il potenziamento e lo sviluppo delle soft skills, note anche con il nome di life skills, costituisce una sfida per il mondo dell'istruzione e della formazione, sulla base della consapevolezza, ampiamente sottolineata negli ultimi anni in numerosi documenti elaborati dal M.I.U.R., che solo attraverso il potenziamento di competenze trasversali e trasferibili gli studenti di oggi disporranno di quelle abilità indispensabili ad affrontare le sempre mutevoli sfide che il mondo sociale e del lavoro offre. Le soft skills sono infatti abilità di carattere generale, a largo spettro, relative ai processi di pensiero, alla cognizione, al comportamento, ed all'adattamento affettivo-emozionale e sociale, nonché all'uso di strategie di apprendimento e di coping. È ormai ampiamente evidenziato in ambito scientifico che tali abilità influenzano notevolmente il successo in ambito sociale, scolastico e lavorativo, anche a parità di conoscenze e livello cognitivo, ed è pertanto attivo un ampio dibattito scientifico sulle possibilità di misurarle e potenziarle su larga scala, attraverso interventi che, partendo dal mondo della scuola, permettano agli studenti di "sperimentare" ed esercitare tali abilità in setting diversi, talora simulati, che possano aiutare i giovani a impostare e regolare positivamente la personale esperienza di vita, preparandoli così a divenire adulti competenti e consapevoli. Tra le numerose modalità di intervento sperimentate nella scuola in ambito curriculare ed extracurriculare, molto promettenti sono quelle realizzate attraverso il "learning by absorbing", il "learning by doing" e "by interacting with others", l' "incident", il "role playing", e l' "in basket method". Sulla base di tali considerazioni, la presente ricerca, si è proposta di "fotografare" il livello di soft skills relative all'adattamento interpersonale ed emotivo, all'autoefficacia, e all'adattamento scolastico in un vasto campione di studenti del centro e sud Italia, al fine di individuarne i punti di forza e le criticità, e così offrire proposte concrete utili a meglio calibrare gli interventi di potenziamento che il MIUR caldeggia. La ricerca è stata realizzata su un campione di 390 studenti di scuola secondaria, che sono stati sottoposti ad una batteria standardizzata multidimensionale volta a misurare il senso di autoefficacia, l'adattamento interpersonale, la percezione soggettiva di stress, le abitudini di studio e le abilità metacognitive. I risultati hanno mostrato un quadro sostanzialmente omogeneo di abilità tra gli studenti nelle diverse realtà scolastiche esaminate, ad eccezione delle abilità metacognitive e legate alle abitudini di studio, che sono diversamente sviluppate in scuole a differente orientamento e con differente collocazione geografica. Si osservano anche differenze in funzione del genere, comunque attese in quanto è noto, per esempio, che le ragazze presentano una percezione di stress più elevata rispetto ai ragazzi. Gli studenti che hanno avuto una carriera irregolare, a causa di bocciature o perché hanno cambiato indirizzo di studio durante il percorso scolastico, presentano minori livelli di autoefficacia e più elevata percezione di stress. I risultati ottenuti oltre ad evidenziare in dettaglio alcuni aspetti del funzionamento individuale ed interpersonale degli adolescenti, mettono in luce la potenziale utilità di estendere, in maniera ampia e generalizzata nelle scuole di ogni ordine e grado, i percorsi di potenziamento delle soft skills come misura di contenimento del ritardo scolastico e di contrasto alla perdita di motivazione all'apprendimento che spesso si associa a bassi livelli di autostima e difficoltà di gestione emozionale. I

percorsi che si avvalgono di GBS, Goal Based Scenarios, ovvero role play basati sulla creazione di scenari finalizzati al raggiungimento di un obiettivo non convenzionale per i partecipanti, e che enfatizzano modelli in cui lo scopo dell'apprendimento non è incentrato sul sapere bensì sul saper fare, dovrebbero sicuramente essere ampliati, data la loro utilità, variamente dimostrata in ambito scientifico, nel rafforzamento delle competenze trasversali.

Preparare le generazioni future: il pre-orientamento.

Ravasi Massimo
Lab-or

L'intervento vuole introdurre alla pratica del pre-orientamento rivolta ai bambini della quinta elementare. Seppure, per alcuni potrebbe sembrare prematuro, tuttavia già in questa fascia d'età si può accompagnare ad un processo di cambiamento cognitivo cioè in grado di far emergere nuovi concetti e teorie (Carey, S. 1985, Conceptual change in childhood, Mit Press). Le recenti ricerche sul cervello hanno ormai dimostrato la sua plasticità, e la possibilità di facilitare la strutturazione di connessioni funzionali al processo decisionale fino in giovane età. L'intervento che si propone ha lo scopo di evidenziare come i bambini vadano potenziati nel pensiero critico al fine di coinvolgerli direttamente nell'avere un ruolo attivo alla realtà. Il pre-orientamento ha la finalità di facilitare lo sviluppo di alcuni modi di essere, importanti per affrontare il contesto del nostro presente, come ad esempio: essere aperti alla scoperta e a ciò che non si conosce, mettersi in gioco nello sperimentare, essere collaborativi ma allo stesso tempo autonomi e responsabili, essere attenti ai nessi e collegamenti che restituiscono il quadro completo, essere in grado di interpretare e acquisire le informazioni. Sono modi di essere che ricalcano le competenze di cittadinanza attiva e che per strutturarsi hanno bisogno di potenziare alcune Skills quali: il decision making, il problem solving, la gestione delle emozioni, delle relazioni, dello stress, l'empatia, la comunicazione efficace, il senso critico, la consapevolezza di sé, la creatività. A differenza di una cultura del fitness che è fine a se stessa e che ha ormai invaso molti campi della nostra cultura, il pre-orientamento intende costruire un ponte di collegamento fra come agiamo e perché agiamo in un determinato modo. Non si tratta quindi di un semplice addestramento a delle strategie, così d'avere risposte preconfezionate a seconda dei casi ma di facilitare l'interiorizzazione di nuovi concetti ossia di una rappresentazione astratta della realtà percepita. Come fare tutto questo? Attraverso la strutturazione di alcuni laboratori esperienziali che permettano ai bambini di vivere attivamente delle sfide per affrontare e risolvere dei problemi di realtà parte del contesto sociale, ambientale, economico, culturale. Quattro contenitori che danno modo ai bambini di socializzare con il concetto di abilità, di competenza, di lavoro. La dimensione ludica dei laboratori, di cui si farà qualche esempio durante l'intervento, permettono di stimolare queste abilità e collegarle alla scoperta di alcuni valori "passione in ciò che si fa, coraggio nel partecipare alle imprese di gruppo, avventura nell'affrontare le sfide e i cambiamenti, essere fiduciosi rispetto alle idee e agli obiettivi condivisi ma anche trovare un equilibrio con la Natura, fra bisogni individuali e sociali, fra il protagonismo individuale e di gruppo che un domani potrebbero essere parte dell'identità personale, ossia partecipare alla formazione di una personalità che da Prescot Lecky è stata definita "come uno schema unificato di esperienza, un'organizzazione di valori coerenti tra loro". (ACP "Rivista di Studi Rogersiani" 2002, La Personalità, Prescot Lecky). La metodologia che si intende proporre ha il fine di incidere su più piani tra i quali quello di lavorare sulle diverse tipologie di pensiero che andrebbero sfruttate durante un processo decisionale. A tale proposito si farà riferimento ad alcuni pensatori come Kolb o ai più recenti studi sul Design Thinking. Lo scopo è stimolare i partecipanti a prendere in considerazione come il pre-

orientamento sia un'opportunità per rafforzare i bambini nella sicurezza personale, attraverso una dimensione del gioco che permette di riprendere nozioni, concetti e abilità esercitate nella quotidianità scolastica. L'effetto desiderato è di far scoprire come ciò che si apprende a scuola sia funzionale a orientarsi rispetto alla realtà e a dargli un contributo. Gli esempi di laboratori che si proporranno sono un momento di focus riguardo al pre-orientamento e al suo valore educativo.

Contribuire a scrivere conclusioni diverse alle storie di persone che hanno futuri prevedibili: l'applicazione del training *Guardare al futuro in modo inclusivo* all'IPSSAR Artusi di Recoaro Terme (VI).

Conzato Giovanna[1], Gasparoni Dino[1], Genco Vincenza[1], Santilli Sara[2], Ginevra Maria Cristina[2], Nota Laura[2]
[1]*Ipssar Artusi di Recoaro Terme (VI)*
[2]*Università di Padova*

Quale significato attribuire a percorsi di orientamento negli Istituti Professionali?
Quale orientamento proporre a studenti, che nella maggioranza dei casi sicuramente non affronteranno un percorso universitario?
In un contesto scolastico connotato da situazioni personali, capacità altamente eterogenee e con diverse aspettative verso il futuro, è possibile proporre attività di orientamento?
Spesso noi insegnanti, nel nostro lavoro quotidiano, ci siamo posti queste domande, a cui abbiamo cercato di trovato una risposta realizzando il training sull'orientamento e l'inclusione, messo a punto dal Larios, dal titolo *Guardare al futuro in modo inclusivo.*
È risultato un percorso di orientamento inclusivo sotto diversi aspetti:

- nella metodologia e nell'approccio che privilegiano la personalizzazione pur partendo da una base teorica generale di fondo;
- nel target a cui si rivolge e quindi all'intera classe intesa come microcosmo eterogeneo di situazioni personali, vulnerabilità, capacità, desideri, attese verso il futuro e interessi;
- per contenuti non solo riferibili, come in ogni percorso di orientamento, a chiarire le future possibili strade, ma anche con un'attenzione particolare all'invito delle Nazioni Unite a favorire uno sviluppo equo e sostenibile per tutti e di incoraggiare i giovani a pensare al proprio futuro, uscendo da una visione prettamente individualistica, riflettendo sul personale contributo per favorire il raggiungimento dei 17 obiettivi che l'Onu ha indicato nell'Agenda 2030.

Nel percorso proposto *Guardare al futuro in modo inclusivo* i giovani vengono stimolati a preoccuparsi del proprio futuro che è inserito in un futuro più grande, a cui pensano anche altri soggetti, come ad esempio l'Onu. Vengono stimolati a riflettere sulle proprie idee a proposito dell'economia, del mondo del lavoro, dell'importanza dell'investimento sullo studio e aggiornamento continuo, di progettare in condizioni di incertezza, sull'eterogeneità dei contesti lavorativi e il valore del cosmopolitismo. Prendono in considerazione competenze e interessi professionali ispirati agli obiettivi ONU e l'idea di impiegabilità in relazione alle competenze dell'Istituto di Palo Alto. Viene dato spazio alla responsabilità con cui si sta progettando il futuro, nella convinzione che i giovani dovrebbero riconoscersi la possibilità di incidere su ciò che potrebbe accadere, e ad aspetti quali la curiosità, la saggezza, la riflessività con cui si affronta questa importante progettazione.
Le conclusioni positive sono accentuate dalla presenza di un gruppo di controllo che segue un andamento diverso dal gruppo sperimentale, che ha conseguito risultati sorprendenti e lusinghieri in una serie di costrutti, come ad esempio l'indecisione verso il futuro, l'adattabilità professionale,

l'investimento nella formazione, l'attenzione agli altri, alle barriere sociali, alle emergenze ONU e agli obiettivi dell'agenda 2030.

Tutto ciò ci fa pensare che sia possibile aumentare la probabilità di poter scrivere conclusioni diverse alle storie di persone che hanno futuri prevedibili.

Bibliografia

Soresi, S., Nota, L., & Santilli, S. (Eds.) (2019), *Il contributo dell'orientamento e del counselling all'Agenda 2030.* Padova: Cleup.

Nota, L., Mascia, M. & Pievani, T. (2019) (Eds.), *Diritti umani e Inclusione*. Bologna: Il Mulino.

Nota, L., Di Maggio, I., Santilli, S. (2019). Verso un orientamento inclusivo e sostenibile. *Rivista di Scienze dell'Educazione, 2*.

Ginevra, M. C., Santilli, S., Di Maggio, I., Nota, L., & Soresi, S., (2016). Orientamento e progettazione professionale: il ruolo dell'adattabilità professionale, della speranza, dell'ottimismo e del coraggio. In F. Mengoni & N. A. De Carlo (a cura di), *Etica e mondo del lavoro* (pp.123-139). Milano: Franco Angeli.

Nota, L. & Soresi, S. (Eds.) (2015). *Il Counselling del Futuro.* Padova: Cleup.

Nota, L. & Soresi, S. (Eds.) (2014), *La Psicologia Positiva a scuola e nei contesti formativi.* Firenze: Hogrefe.

Nuove dimensioni per l'Orientamento: cosmopolitismo e attivismo.

Di Maggio Ilaria

Laboratorio Larios, Dipartimento FISPPA, Università di Padova

L'aspirazione per un futuro di qualità per tutti e tutte è spesso accompagna da sentimenti di indignazione, dalla presenza di disagi, da senso di frustrazione per ciò che di negativo si sta sperimentando. Disastri ambientali, pandemie, povertà, iniquità, discriminazione, odio, sfruttamento, morti bianche, violenza di genere, razziale e omofoba, sono ormai, purtroppo, sempre più al centro della nostra narrazione sociale. Possiamo affermare che tutto questo non sia vero oppure possiamo prenderne atto e cercare, come orientatori, di fare la nostra parte supportando gli adolescenti a muoversi verso una progettazione futura di tipo inclusivo e sostenibile (Hooley, Sultana & Thomsen, 2018; Nota et al., in press). In merito a ciò, sono diversi gli studiosi che sostengono di puntare l'attenzione in materia di orientamento e progettazione professionale sul cosmopolitismo (Holton, 2009; Nota et al., 2020; Beck, 2016; Vertovec, 2016), inteso come la propensione ad analizzare fenomeni sociali in modo locale e globale, ad abbracciare progetti di vita basati su competenze, conoscenze, eterogenei, multiculturali e aperti e a dare vita a forme di trasformazione dei contesti nel rispetto della cultura, dell'ambiente, dei diritti della popolazione originaria. Inoltre, una propensione cosmopolita potrebbe sostenere le nuove generazioni, come sottolineato da Lubell (2002), a compiere in loco azioni di attivismo attente alle sfide globali. Nello specifico, con il termine attivismo si fa riferimento ad **un insieme di azioni praticate con costanza** che possono comportare costi personali da tollerare e gestire **finalizzate a produrre un cambiamento di carattere sociale, politico ed economico a vantaggio della collettività (**Della Porta, & Diani, 2020; Lubell, 2002; Nota et al., 2020**)**. Nel corso della presentazione, particolare attenzione verrà posta sugli strumenti di assessment a disposizione per l'analisi del cosmopolitismo e dell'attivismo e su alcuni recenti dati di ricerca raccolti al fine di analizzare il ruolo che queste dimensioni possono svolgere nel guidare e supportare gli adolescenti verso una progettazione futura inclusiva e sostenibile.

Bibliografia

Hooley, T., Sultana, R. G., & Thomsen, R. (2018), *Career Guidance for Emancipation*. New York: Routledge.

Della Porta, D., & Diani, M. (2020). *Social movements: An introduction*. Hoboken: John Wiley & Sons.

Lubell, M. (2002). Environmental activism as collective action. *Environment and Behavior*, *34*(4), 431-454.

Holton, R. J. (2009). *Cosmopolitanisms, New Thinking and New Directions*. New York, NY: Palgrave Macmillan.

Beck, U. (2016). Methodological Cosmopolitanism. In R. Blaug, & J. Schwarzmantel (Eds.), *Democracy: A Reader* (pp. 463-467). New York, NY: Columbia University Press.

Vertovec, S. (2016). An accented radio: Fostering cosmopolitanism through media in Berlin. In M. Nowicka, & M. Rovisco (Eds.), *Cosmopolitanism in Practice* (pp. 131-144). London: Routledge.

Nota, L., Soresi, S., Di Maggio, I., Santilli, S., & Ginevra, M.C. (2020). *Sustainable Development, in Career counseling and career education*. London: Springer.

Contrastare le disuguaglianze, una sfida dei nostri tempi.

Esposito Fulvio
Rappresentante nazionale nel Comitato per lo Spazio Europeo della Ricerca (ERAC)

Grazie all'azione tenace di colleghe e colleghi che, nelle università, hanno combattuto per affermare il significato nobile e genuino dell'orientamento, strumento maieutico per far emergere i talenti, le inclinazioni, le aspirazioni, il potenziale dei nostri studenti e delle nostre studentesse e non strumento pubblicitario per promuovere una sede universitaria in competizione con un'altra o una disciplina in competizione con altre, oggi l'orientamento vede riconosciuto il suo valore ed il suo ruolo. La storia dei Congressi Nazionali SIO è lì a documentare lo snodarsi tanto paziente quanto determinato di questo faticoso percorso. Un percorso tutt'altro che concluso. Oggi, in un contesto sociale ed economico globale che vede una deprecabile dilatazione delle disuguaglianze, alle quali l'emergenza sanitaria ha dato ulteriore impulso, si apre per le attività di orientamento delle nostre università una nuova sfida: diventare anche strumento di contrasto alle disuguaglianze, anzi strumento di promozione d'inclusione e giustizia sociale. Una sfida non da poco, ma se le colleghe ed i colleghi di oggi sapranno affrontarla con lo stesso entusiasmo e la stessa determinazione di quelle e di quelli di ieri (ed io non ne dubito), anche questa sarà una sfida vinta, a vantaggio del sistema nazionale dell'alta formazione, cioè a vantaggio del futuro del paese.

L'orientamento fra sviluppo, progresso e giustizia sociale.

Nota Laura, Soresi Salvatore
Laboratorio Larios, Dipartimento FISPPA, Università di Padova

Nel corso di queste ultime decadi si è assistito alla costruzione di una sorta di mind-set, di struttura mentale, che ha facilitato consenso, adesione ad una *Weltanschauung* neoliberista e il perseguimento di obiettivi in linea con la stessa (Adams, Estrada-Villalta, Sullivan e Markus, 2019). Si operato, con azioni di ingegneria sociale, grazie anche alle discipline sociali, alla scuola, all'università, ai mass media, all'orientamento (Hartlep e Porfilio, 2015; Bessant, Robinson e Ormerod, 2015), alla creazione di soggetti che legittimano una tale situazione, che hanno in comune una idea di essere umano individualista, materialista, poco capace di fare meditate analisi contestuali, protesi verso un miglioramento continuo e verso il successo, concentrati sul proprio benessere, sulla propria felicità, sul proprio status, sopra tutto, o, in caso di difficoltà, sulla sopravvivenza. Coloro che riescono ad avere successo, ricchezza, benessere, più frequentemente appartenenti alle 'classi privilegiate', dominanti, di status elevato, tendono per altro a ritenere che ciò che hanno è in relazione a doti, qualità personali, duro lavoro, meriti, considerati alla stregua di qualcosa di naturale e scontato e non frutto di privilegi e sfruttamenti; coloro che non ce la fanno, spesso i più, si considerano poco meritevoli e devono sentire il peso dell'insuccesso, devono vergognarsi, non riuscire a comprendere i meccanismi del privilegio, alla stregua di ignoranti, attaccabrighe, non in grado di darsi abbastanza da fare, protesi a vivere a spese dell'assistenza sociale (Soresi e Nota, in press).

E tutto questo si associa ad un fenomeno che sta assumendo delle dimensioni molto consistenti, quello delle disuguaglianze. Lo stesso documento prodotto da Oxfam (2019) evidenzia che stiamo vivendo dei tempi che si caratterizzando per estreme disuguaglianze, con enormi ricchezze in mano a pochi, e moltitudini che vivono in condizioni precarie, di povertà, di stenti e difficoltà.

Potremmo chiederci dove si colloca l'orientamento in questo quadro. Ovviamente la risposa non è facile, possono entrare in gioco diverse variabili e condizioni, ma ragionandoci un po' possiamo

individuare due posizioni: le azioni di orientamento possano diventare dispositivo per abbattere le disuguaglianze o caratterizzarsi come strumento per mantenerle. La ricerca nelle sue riflessioni più recenti sta facendo emergere con sempre maggior chiarezza che la seconda via è quella più praticata, con o senza consapevolezza (Nota, Soresi, Di Maggio, Santilli, Ginevra, in press).

Il nostro compito è quello di far emergere tutto questo, di fare ricerca, disseminare, ri-costruire nuovi processi che non solo ci permettano di comprendere i motivi associati a quanto sopra, di cogliere la fitta rete di trame sociali, spesso poco visibili, di privilegi, azioni di potere, forze di oppressione, e le conseguenze che possono avere sulla vita dei singoli perfino in materia di scelte per il futuro, ma anche di stimolare una maggiore consapevolezza e capacità critica e di assumere nuovi paradigmi di riferimento, al fine di uscire dalle 'nebbie del presente', dalla *Weltanschauung* dominante e abbracciare visioni inclusive, sostenibili, incentrate sulla giustizia sociale, diventando capaci di dare vita a progetti basati su innovazione, advocacy sociale, e attivismo, assumendo una visione di futuro, progresso, sviluppo, che comprendano forme di benessere più complessive, per tutte le persone, la società nel suo complesso e pure l'ambiente (Di Maggio, et al., 2020). E la giustizia sociale nell'implicare un mondo in cui la distribuzione delle risorse è equa ed ecologicamente sostenibile, ci permette di ribadire anche che è necessario operare con forme di riconoscimento, di processi che siano in grado non solo di 'dare valore' ma anche di creare spazi affinché tutti e tutte possano sentire di 'aggiungere valore' (Jackson, Regis, & Bennett, 2019; Prilleltensky, 2020). Si tratta di un percorso bello, ma complesso, che necessita di scelte valoriali, nuovi investimenti, nuove fatiche, nuovi strumenti, nuovi percorsi operativi, che per altro cominciano a delinearsi nello sfondo. Allora la risposta alla domanda più sopra riportata potrà portarci a dire che l'orientamento può essere un dispositivo di lotta alle disuguaglianze se e solo se si abbracciano nuove vie, si acquisiscono nuove abilità, si è pronti e pronte ad intraprendere nuove direzioni.

E a questo punto, insieme agli sforzi concettuali, si possono considerare gli sforzi operativi del Laboratorio Larios, che saranno presentati anche nel corso dell'intero congresso, e qui riassunti, in termini di sperimentazioni di strumenti e laboratori finalizzati a promuovere forme di consapevolezza, aspirazioni, capacità di pensare al futuro in ottica di un progresso rispettoso, di attenzione ai diritti alla scelta di un buon lavoro di tutti e di tutte e all'idea che si lavora e si studia non solo per sé ma anche per gli altri, per il ben-essere nostro e del nostro pianeta. Si tratta di traiettorie per il futuro che il Laboratorio Larios sta realizzando con scuole, orientatori e orientatrici, desiderosi di contribuire, perché ci sia possibile iniziare fin da subito ad assolvere al compito che da più parti viene invocato.

Bibliografia

Adams, G., Estrada-Villalta, S., Sullivan, D., & Markus, H. R. (2019). The psychology of neoliberalism and the neoliberalism of psychology. *Journal of Social Issues*, *75*(1), 189-216.

Bessant, S. E., Robinson, Z. P., & Ormerod, R. M. (2015). Neoliberalism, new public management and the sustainable development agenda of higher education: history, contradictions and synergies. *Environmental Education Research*, *21*(3), 417-432.

Di Maggio, I., Ginevra, M. C., Santilli, S., Nota, L., & Soresi, S. (2020). The Role of Career Adaptability, the Tendency to Consider Systemic Challenges to Attain a Sustainable Development, and Hope to Improve Investments in Higher Education. *Frontiers in Psychology*, *11*, 1926.

Hartlep, N. D., & Porfilio, B. J. (Eds.). (2015). *Killing the model minority stereotype: Asian American counterstories and complicity*. IAP.

Jackson, M. A., Regis, A. K., & Bennett, K. (Eds.). (2019). *Career development interventions for social justice: Addressing needs across the lifespan in educational, community, and employment contexts*. Lanham, US, Rowman & Littlefield.6

Nota, L., Soresi, S., Di Maggio, I., Santilli, S., & Ginevra, M. C. (in press). *Sustainable Development, Career Counselling and Career Education*. Springer International Publishing.

Oxfam (2019). *La grande disuguaglianza sociale.* [The great social inequality]. Retrieved from: https://www.oxfamitalia.org/la-grande disuguaglianza/?gclid=CjwKCAiAyeTxBRBvEiwAuM8dnRIPlP9hBJKFGFSVlow9xGwUJ0uosSM6D71uRWuqLZNzCiewknKPqRoCWxsQAvD_BwE

Prilleltensky, I. (2020). Mattering at the intersection of psychology, philosophy, and politics. *American Journal of Community Psychology*, *65*(1-2), 16-34.

Soresi, S., & Nota, L. (in press). *L'orientamento e la progettazione professionale.* Bologna, Il Mulino.

Orientamento e disuguaglianza. Una mappa delle sfide da affrontare per una pratica di giustizia sociale.

Romito Marco
Università di Milano-Bicocca

Dopo essere scomparso dal dibattito pubblico per alcuni decenni, il tema della disuguaglianza sta riemergendo con forza nel corso degli ultimi anni. Appaiono sempre più inaccettabili i divari economici che contrappongono gruppi sociali che detengono enormi ricchezze finanziarie a una maggioranza di lavoratori i cui salari vengono erosi dai processi di riconfigurazione delle regole del mercato del lavoro (Gallino, 2011). Emergono in modo dirompente i temi legati alla giustizia razziale e di genere (Fraser, Bhattacharya, & Aruzza C., 2019). È sempre più evidente che l'economia globale contemporanea produce ricchezza attraverso una logica che espelle persone, imprese, luoghi, al di fuori degli ordinamenti sociali, economici, culturali fondamentali per sostenere la dignità della vita umana (Sassen, 2014).

Il sogno neoliberista di forgiare il sociale sul modello dell'impresa (Dardot & Laval, 2009; Harvey, 2010), che ha eretto il mercato e la concorrenza a principali meccanismi di regolazione della vita quotidiana, ha prodotto una società della prestazione fatta di individui psichicamente sempre più sofferenti (Chicchi & Simone, 2017). L'autonomia, la libertà e la responsabilità individuale, dal costituire concetti centrali nelle agende emancipatorie, sono diventati strumenti di oppressione sociale e simbolica; referenti retorici per de-politicizzare problemi di natura collettiva e per de-responsabilizzare le *elites* economiche e politiche che hanno il potere di definire i quadri strutturali in cui si muovono le persone (Fisher, 2009). In questo quadro, come si colloca la pratica orientativa? Quali sono le principali tensioni e contraddizioni che l'attraversano? Quali sono i modi in cui alcune riflessioni teoriche sull'orientamento vengono concretamente attualizzate nei contesti formativi?

A partire da alcune ricerche svolte negli ultimi anni (Romito, 2016; Romito, 2017; Romito, Gonçalves, & De Feo, 2020), il mio intervento propone un'analisi di alcune pratiche orientative osservate all'interno di contesti scolastici italiani curati sia da orientatori professionisti che da insegnanti. Oltre alle modalità più diffuse attraverso cui si pratica l'orientamento nella scuola italiana (si pensi ai "consigli di orientamento"), si sono analizzate pratiche più innovative che utilizzano il digitale per favorire un orientamento meno direttivo e più coinvolgente per gli studenti. Il contributo riflette in particolare sulla relazione tra strumenti orientativi e contesti evidenziando in particolare due rischi. Il primo è quello che, al di là delle intenzioni di orientatori e insegnanti, le pratiche orientative possano finire per *fissare* i soggetti in formazione ai destini educativi e sociali che sono loro imposti dalla situazione in cui vivono. Il secondo riguarda la tendenza delle pratiche orientative più diffuse a rafforzare i processi di

individualizzazione che si allineano con l'ideologia prestazionale tipica del discorso neoliberista. Se l'esercizio della critica sociologica si esprime attraverso la connessione tra l'azione sociale e i quadri strutturali in cui si dispiega, l'intervento si propone di fornire una mappa dei principali nodi problematici delle pratiche orientative con l'obiettivo di fornire elementi di riflessione utili a immaginare interventi che si muovano nella direzione di attivare processi di emancipazione e giustizia sociale (Hooley, Sultana, & Thomsen, 2018).

Bibliografia

Chicchi, F., & Simone, A. (2017). *La società della prestazione*. Roma: Ediesse.

Dardot, P., & Laval, C. (2009). *La nouvelle raison du monde*. Paris: La Découverte.

Fisher, M. (2009). *Capitalist Realism: Is there no alternative?* Winchseter, UK - Washington, USA: O Books.

Fraser N, Bhattacharya T., & Aruzza C. (2019). *Feminism for the 99%. A Manifesto*. *Race & Class* (Vol. 61). London-New York: Verso . https://doi.org/10.1177/0306396820913484

Gallino, L. (2011). *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*. Torino: Einaudi.

Harvey, D. (2010). *The enigma of capital and the crisis of capitalism*. London: Profile Books.

Hooley, T., Sultana, R., & Thomsen, R. (2018). *Career Guidance for Social Justice: Contesting Neoliberalism*. London-New York: Routledge.

Romito, M. (2016). *Una scuola di classe. Orientamento e disuguaglianza nelle transizioni scolastiche*. Milano: Guerini e Associati.

Romito, M. (2017). Governing through guidance: an analysis of educational guidance practices in an Italian lower secondary school. *Discourse: Studies in the Cultural Politics of Education*, 1–16. https://doi.org/10.1080/01596306.2017.1314251

Romito, M., Gonçalves, C., & De Feo, A. (2020). Digital devices in the governing of the European Education Space: The case of SORPRENDO software for career guidance. *European Educational Research Journal*, *19*(3), 204–224. https://doi.org/10.1177/1474904118822944

Sassen, S. (2014). *Expulsions : brutality and complexity in the global economy*. Cambridge, MA: Cambridge University Press.

I dispositivi dell'orientamento e le dinamiche dei campi dell'istruzione.

Pitzalis Marco

Università di Cagliari

Nel corso degli ultimi due decenni è cresciuta l'enfasi sul tema dell'orientamento e tale enfasi non è solo legata alla preoccupazione sulle sacche persistenti di dispersione scolastica, ma soprattutto all'emergere, già dalla fine degli anni '90, di un discorso politico ed esperto relativo al *lifelong learning* (Lawn, 2006; Watts, Sultana e McCarthy, 2010). Nelle *recommendations* dell'Unione Europea e delle principali agenzie sovranazionali, "Life-Long Learning" e "Life-long Guidance" costituiscono le condizioni per garantire la capacità di adattamento e di autonomia di ciascun individuo, nel quadro di un'offerta educativa inclusiva e, al contempo, di supporto ai sistemi di produzione flessibile "knowledge-based" (Ball, 2006, p. 68). L'apprendimento permanente permetterebbe di stare al passo con la crescente flessibilità del lavoro durante l'intero arco della vita (Unesco, 2006; EU, 2001) e

l'orientamento di potenziare la capacità di scegliere in modo efficace il proprio destino scolastico e professionale (MURST MPI, 1997)[1].

In questo quadro, scuola e università sono chiamate a svolgere un ruolo importante per il sostegno della progettualità individuale. La strategia di "Lisbona 2010", "Europa 2020" e la "comunicazione di Bruges" (2010) costituiscono il «referenziale cognitivo» per l'orientamento degli studenti, definendo le linee di azione a cui istituzioni scolastiche e universitarie sono invitate ad adeguarsi (Rawolle e Lingard, 2008). L'obiettivo fondamentale è la valorizzazione e, al contempo, l'*adaptability* delle "potenzialità" del futuro lavoratore (Levin, 1998; Olssen e Peters, 2005), al fine di "migliorare i risultati degli studenti nelle abilità e nelle competenze legate all'occupazione" (Ball, 1998, p. 122).

Accanto allo sviluppo di attività di accompagnamento e di consulenza orientativa, scuole e università sono coinvolte, soprattutto, in un orientamento di tipo informativo legato alla crescente diversificazione del sistema di istruzione e formazione. In tal senso, l'orientamento è un'attività simbolica di produzione e garanzia del valore dei prodotti e dei servizi offerti dalle istituzioni educative nell'intento di modificare gli schemi percettivi dei potenziali utenti (gli studenti e le loro famiglie) (Pitzalis e Van Zanten 2017; De Feo, Pitzalis, 2017, 2018; Van Zanten e Legavre 2014; Molesworth *et al*. 2009). Tra i diversi dispositivi, possiamo distinguere quelli focalizzati sul mercato esterno dell'orientamento quali le fiere e i saloni dello studente, quelli dispositivi centrati sull'azione istituzionale (giornate di orientamento di scuole e università), e i dispositivi misti in cui il funzionamento si realizza in una dimensione di rete tra attori interne ed esterni (ex Alternanza scuola lavoro) (De Feo, Pitzalis, 2018; Pinna, Pitzalis 2020). I differenti dispositivi rispondono a logiche differenti e realizzano effetti differenti nella strutturazione del campo scolastico e di quello universitario e dei loro segmenti.

Per quanto riguarda i "Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento" – ex Alternanza scuola lavoro (d'ora in poi denominati PCTO) – si sono realizzati secondo dei principi di differenziazione legati alla struttura del campo scolastico, e sono stati modellati dalle diseguaglianze e dalle tensioni che lo attraversano e che dipendono da differenze contestuali (territoriali) e dalle dinamiche proprie del campo scolastico (Pitzalis, 2012). In un recente articolo (Pinna e Pitzalis, 2020) abbiamo mostrato come essi assumano significati diametralmente opposti a seconda che ci si trovi nei diversi segmenti di un ordine scolastico gerarchizzato e gerarchizzante. Il dibattito italiano, sinora, ha veicolato una rappresentazione eccessivamente omogenea degli studenti e delle scuole, limitandosi a esplicitare le differenze territoriali ma trascurando le analisi che evidenzino le profonde diseguaglianze strutturali del campo scolastico. In questa prospettiva, i PCTO possono essere visti come una forma di eteronomia che mira a modificare le regole del campo scolastico attribuendo prerogative tradizionalmente monopolio degli insegnanti (la trasmissione delle conoscenze/competenze, la valutazione degli studenti, la definizione dei progetti pedagogici…) ad attori esterni rispetto al campo, essenzialmente i datori di lavoro. In realtà, la stessa mutazione della "ASL" in "PCTO" può essere interpretata come l'esito di una lotta politica per riaffermare il principio dell'autonomia del campo scolastico nel processo di transizione scuola-lavoro. La ASL è infatti portatrice di un'inversione di valori che ribalta le tradizionali gerarchie morali profondamente ancorate nelle valutazioni e nella selezione (tra cui l'orientamento) alla base della riproduzione sociale proprie al campo scolastico. La ASL capovolge l'ordine simbolico scolastico, in quanto i buoni studenti, appartenenti alle filiere prestigiose del sistema, diventano i recalcitranti "cattivi studenti" che devono essere ricondotti alla cultura dell'impresa e del lavoro. Viceversa, i cattivi studenti degli istituti professionali finiscono per essere i buoni attori della policy.

[1] L'Orientamento nelle scuole e nelle università, Documento del Gruppo consultivo informale MURST-MPI sull'orientamento, 29 aprile 1997, e Parere della Commissione MURST-MPI (Art. 4 legge 168/1989) del 23 maggio 1997.

In realtà, proprio nell'applicazione della policy e nella sua interpretazione da parte degli attori in campo, si riproducono quelle differenze simboliche e strutturali che caratterizzano la storia del campo scolastico in Italia. Gli studenti e i docenti degli istituti professionali, buoni interpreti della policy, legittimano le policy che istituzionalizza la subalternità del campo scolastico rispetto a quello economico e, allo stesso tempo, naturalizzano, implicitamente e senza controversie esplicite, le diseguaglianze cristallizzate dai modelli duali di formazione professionale che cercano di facilitare l'ingresso precoce degli studenti nel mercato del lavoro (Pinna e Pitzalis, 2020; Tanguy, 2016).
In definitiva, l'obiettivo del mio intervento è mostrare, a partire da un insieme di ricerche condotte sui dispositivi dell'orientamento, come questi modificano gli equilibri e le regole interne al campo, trasformano i rapporti tra il campo scolastico e altri campi (campo politico, campo economico), vengono inglobate (e tradotte) nelle strategie specifiche dei diversi attori per dare senso alla loro azione, tendono a riprodurre in modo dinamico le diseguaglianze strutturali preesistenti.

Bibliografia

Ball, S. J. (2006) Education Policy and Social Class. The selected works of Stephen J. Ball. London, Routledge.

Ball, S. J. (1998) «Big policies/small world: An introduction to international perspectives in education policy», in Comparative Education, 34, 2, pp. 119-130.

De Feo A., Pitzalis M. (2018) Le fiere dell'orientamento. La scelta come dramma sociale e come mercato, in "Etnografia e ricerca qualitativa, Rivista quadrimestrale" 2/2018, pp. 251-276.

De Feo, M. Pitzalis (2017) Service or market logic? The restructuring of the tertiary education system in Italy, Rassegna Italiana di Sociologia / a. LVIII, n. 2, aprile- giugno 2017

Lawn, M. (2006) «Soft Governance and the Learning Spaces of Europe», in Comparative European Politics, 4(2/3), pp. 272–288.

Rawolle, S., B. Lingard (2008) «The sociology of Pierre Bourdieu and researching education policy» in Journal of Education Policy, 23, 6, pp. 729-41.

Levin, B. (1998) «An epidemic of education policy: (What) can we learn from each other? », in Comparative Education, 34, pp. 131-141.

Molesworth, M., Nixon, E., R. Scullion (2009) «Having, being and higher education. The marketisation of the university and the transformation of the student into consumer», in Teaching in Higher Education, 14, 3, pp. 277-87.

Olssen M, Peters MA (2005) «Neoliberalism, higher education and the knowledge economy: From the free market to knowledge capitalism» in Journal of Education Policy 20(3), pp. 313–345.

Pinna, Gabriele, Pitzalis, Marco (2020). Tra scuola e lavoro. L'implementazione dell'Alternanza Scuola Lavoro tra diseguaglianze scolastiche e sociali. Scuola Democratica, p. 17-35, ISSN: 1129-731X, doi: 10.12828/96793

Pitzalis, M e A. Van Zanten (2012) General trends in the social and scholarly field of higher education, Rassegna Italiana di Sociologia / a. LVIII, n. 2, aprile-giugno 2017.

Pitzalis M. (2012) "Effetti di campo. Spazio scolastico e riproduzione delle disuguaglianze" Scuola Democratica n. 6, Settembre 2012.

Tanguy, L. (2016), Enseigner l'esprit d'entreprise à l'école. Le tournant politique des années 1980-2000 en France, Paris, La Dispute.

van Zanten, A., A. Legavre (2014) «Engineering access to higher education through higher education fairs», in G. Goastellec, F. Picard, eds. (2014) The roles of higher education and research in the fabric of societies, Leuven, Sense Publishers.

Watts, A. G., Sultana, R. G., & McCarthy, J. (2010) «The involvement of the European Union in career guidance policy: a brief history» in International Journal for Educational and Vocational Guidance, 10(2), pp. 89–107.

Tra pregiudizi e stereotipi di genere: l'orientamento come risorsa per una società inclusiva.

Bianchi Francesca
Università di Siena

Nonostante che le giovani italiane risultino oggi più istruite dei loro coetanei, è ancora esiguo il numero di donne che scelgono percorsi di istruzione e formazione di tipo tecnico-scientifico mentre osserviamo una femminilizzazione nel campo delle scienze della formazione, nell'ambito umanistico-artistico e in quello della salute e del welfare (Corsi, Zuazu Bermejo 2020). Il fenomeno, noto con il termine di segregazione orizzontale di genere (Besozzi 2003, Colombo 2003, 2009, Bianco 1997), seppure indagato da tempo, continua a caratterizzare i percorsi educativi, formativi e professionali delle donne. Il genere influenza e spinge i giovani a effettuare scelte orientate dalle aspettative di ruolo interiorizzate durante il processo di socializzazione, dalle differenze di genere presenti nelle aspirazioni professionali e famigliari, dalle norme sociali e dai valori culturali. Per chi si occupa di orientamento, diventa essenziale da un lato osservare le interazioni che avvengono tra questa variabile e l'insieme dei fattori culturali, socioeconomici e soggettivi che caratterizzano le identità adolescenziali e giovanili, dall'altro elaborare piani e politiche di intervento che cerchino di ridurre gli effetti impliciti ed espliciti (*unconscious bias*) di tale variabile. A partire da specifiche iniziative messe a punto nel tempo dal Dipartimento di scienze della formazione, scienze umane e della comunicazione interculturale di Arezzo (Università di Siena) - connotato da una forte presenza femminile - il contributo intende focalizzarsi sul ruolo che le politiche educative, in primis quelle di orientamento di genere possono svolgere per la realizzazione, da parte delle studentesse, di percorsi educativi e formativi meno condizionati da stereotipi e più paritari. L'orientamento non può prescindere dal tematizzare il genere soprattutto in quei settori dove gli studenti iscritti risultano in maggior parte di genere femminile. Occorre partire dall'indagare le rappresentazioni educative e professionali maturate dalle studentesse e supportarle nella realizzazione, già nel ciclo di studi secondario, di traiettorie più consapevoli riducendo la possibilità di percorsi educativi e formativi predeterminati e/o influenzati da stereotipi e pregiudizi di genere: scuola e università possono svolgere un ruolo rilevante nel supportare le giovani donne nello sviluppo di identità professionali libere da pregiudizi.

Bibliografia

Besozzi, E. (2003), *Il genere tra cultura e educazione*, "Studi di sociologia", n.1, pp.15-20.

Bianco, M.L. (1997), *Donne al lavoro. Cinque itinerari fra le diseguaglianze di genere*, Torino, Scriptorium.

Colombo, M. (2009), *Maschile e femminile a scuola* in Besozzi, E. (a cura di), *Tra sogni e realtà. Gli adolescenti e la transizione alla vita adulta*, Roma, Carocci.

Colombo, M. (2003), *Differenze di genere nella formazione*, "Studi di sociologia", n.1, pp.87-112.

Corsi M, Zuazu Bermejo I. (2020), Che genere di laurea?, "In genere", 30 Giugno, http://www.ingenere.it/

Il diritto ad avere diritti.

Garlati Loredana
Università di Milano-Bicocca

Il titolo dell'intervento riecheggia volutamente un libro di Stefano Rodotà risalente ad alcuni anni or sono. Si tratta di un'espressione che coniuga efficacemente l'assetto normativo (la regola oggettiva) con la sua applicazione concreta (la soggettività): un doppio binario, quello dell'enunciazione formale e dell'attuazione reale, sul quale è possibile dipanare l'analisi di alcuni dei diritti fondamentali sanciti dalla Carta Costituzionale, spesso destinati a confliggere nel nostro quotidiano.
L'agendo 2030, con i suoi 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile, sembra richiamare molti di questi diritti: dalla parità al lavoro, dall'istruzione all'uguaglianza, dalla pace alla giustizia e alle istituzioni solide.
Il diritto può dunque essere il timone per navigare in un'età connotata dall'incertezza come la nostra, ma, a sua volta, è foriero di incertezze; orienta la nostra vita e dalla nostra vita è orientato (perché il diritto non può che racchiudere in sé e modularsi sui valori di una società), ed è un elemento che concorre a una progettazione di vita, nella quale è fortemente radicato.
Non è il diritto riservato a piccole cerchie di iniziati, confinato nell'angusto perimetro delle esercitazioni accademiche o della pratica professionale; non vive in un regime di separatezza rispetto alle correnti culturali contemporanee, ma, e ne siamo stati testimoni proprio in questo periodo di emergenza, esso tocca temi centrali sia della vita individuale che della vita collettiva delle comunità.
Dal diritto ai diritti il passo dunque è breve, ma lo sono pure le distonie esistenti tra proclamazione e realizzazione: è nella fase applicativa che sorgono infatti i conflitti tra valori costituzionali ugualmente meritevoli di tutela: si possono ad esempio verificare interferenze tra il diritto al lavoro e il diritto di iniziativa economica, a sua volta confliggente talvolta con il diritto all'ambiente.
Così, sebbene la nostra Carta proclami l'uguaglianza, senza distinzioni di sesso, razza, religione, lingua, opinioni politiche e condizioni personali e sociali, sempre di più sono le denunce di discriminazioni e di disuguaglianze in una società tecnologicamente evoluta, dove proprio la "tecnoscienza" ha fatto risaltare i divari tra classi sociali.
Una Repubblica fondata sul lavoro dovrebbe elevare il lavoro a strumento di riconoscimento di dignità per ogni essere umano e dovrebbe altresì individuare strumenti volti ad impedire che uomini e donne siano costrette a scegliere, ad esempio, tra lavoro e salute, come il caso Ilva drammaticamente insegna. Che significa oggi parlare di lavoro dignitoso e chi ha la responsabilità di riempire di contenuto questo lemma?
In una realtà che sembra disporre di beni, mezzi e conoscenze come nessun'altra epoca, la domanda cruciale è se l'accesso a tali risorse sia consentito a tutti equamente o se, al contrario, questo contribuisca ad aumentare gap, ora di genere ora economico-sociali, quasi in una sorta di ritorno al passato, quando la stratificazione cetuale determinava disposizioni *ad personam* o per classi, in un mondo ancora privo di quell'uguaglianza giuridica che trovava il proprio presupposto nel riconoscimento di un'uguaglianza naturale, conquista lenta e faticosa di secolari movimenti culturali.

Orientamento sostenibile e cultura del futuro: misure di intervento dal Piano Colao.
Camussi Elisabetta
Università di Milano-Bicocca

L'intervento descrive l'importanza di portare all'attenzione dei pubblici decisori una cultura innovativa dell'orientamento che superi visioni stereotipate del rapporto tra la formazione e il lavoro (nelle diverse età) e proponga di promuovere una cultura del futuro sensibile alle disuguaglianze e all'inclusione sociale, a partire dalla promozione della parità di genere. L'intervento riflette infine - anche a partire dall'esperienza fatta nel Comitato di esperti guidato da Colao su mandato del Presidente Conte - sulla difficoltà e contemporanea necessità di affrontare i temi sociali e la loro rilevanza secondo una prospettiva che non li separi dalle questioni economiche, indicandoli come affrontabili solo in un secondo momento, spesso non chiaramente definito.

Istruzione: determinante fondamentale per la costruzione del benessere del Paese.
Maggino Filomena
Consigliere del Presidente del Consiglio, Presidente della Cabina di regia Benessere Italia

L'intervento descrive l'importanza di portare all'attenzione dei pubblici decisori una cultura innovativa dell'orientamento che superi visioni stereotipate del rapporto tra la formazione e il lavoro (nelle diverse età) e proponga di promuovere una cultura del futuro sensibile alle disuguaglianze e all'inclusione sociale, a partire dalla promozione della parità di genere. L'intervento riflette infine - anche a partire dall'esperienza fatta nel Comitato di esperti guidato da Colao su mandato del Presidente Conte - sulla difficoltà e contemporanea necessità di affrontare i temi sociali e la loro rilevanza secondo una prospettiva che non li separi dalle questioni economiche, indicandoli come affrontabili solo in un secondo momento, spesso non chiaramente definito.

INDICE DEI NOMI

Aguglia Alessandra; 48
Alba Fabio; 34
Almici Alex; 27
Aloisi Antonio; 54
Annovazzi Chiara; 23; 32; 33; 36; 40
Arenghi Alberto; 27
Aschieri Sara; 18
Barbieri Alice; 38; 39
Barile Antonella; 48
Barricelli Domenico; 20
Benini Sara; 35
Bertagna Giuseppe; 2
Bertolli Luca Fabio; 49
Bianchi Francesca; 73
Boerchi Diego; 28; 29; 47; 56; 58
Boin Jessica; 8
Camodeca Renato; 27
Camussi Elisabetta; 23; 33; 36; 40; 75
Cannata Anna; 21
Carnemolla Giulia; 62
Castelli Carla; 36
Catania Daniela; 41
Cattani Adelino; 7
Cerroni Andrea; 4
Chiappetta Cajola Lucia; 59
Cicognani Elvira; 45
Claudi Marco; 31
Commodari Elena; 11; 62
Commodari Giovanni; 62
Conte Sara; 27
Conzato Giovanna; 64
Costamagna Martina; 51
Cotti Claudia; 18
Dal Corso Laura; 33
Di Corrado Donatella; 30
Di Maggio Ilaria; 9; 43; 62; 65
Di Nuovo Santo; 30
Donzelli Paolo; 41
Esposito Fulvio; 67
Esposito Giovanna; 21
Ferrero Gloria; 13; 14; 50
Fichera Salvatore Ilario; 42
Frasca Cristina; 23
Freda Maria Francesca; 21
Fuochi Giulia; 8
Fusco Luca; 56
Garlati Loredana; 74
Gasparoni Dino; 64
Genco Vincenza; 64
Giacomantonio Andrea; 16
Giannini Anna Maria; 33
Giannini Isabella; 9
Giganti Patrizia; 48
Ginevra Maria Cristina; 9; 52; 64
Grigis Paolo; 33; 36; 40
Imbrogliera Chiara; 12
Isetta Francesco; 38; 39
Kunnen Saskia; 56
La Rosa Valentina Lucia; 62
Lanzavecchia Alberto; 55
Lepri Gian Luigi; 22
Lodi Ernesto; 22; 24; 44; 47; 58
Lombardi Loreta; 48
Lucarini Alice; 8
Luciano Elena; 16
Maggino Filomena; 75
Magnano Paola; 4; 11; 12; 13; 25; 30; 44; 47; 58
MagnanoPaola; 14
Mannarini Stefania; 9
Mannino Letizia; 37
Marcelli Marta; 59
Marcionetti Jenny; 35
Margottini Massimo; 30
Mariot Alice Andrea; 45
Meneghetti Daria; 23; 36; 40
Migliaccio Guido; 61
Milite Annalisa; 45
Miotto Alioscia; 26
Molina Stefano; 3
Morando Martina; 42
Morici Roberta; 58
Mussoni Angelo; 51
Nori Francesca; 15
Nota Laura; 9; 51; 60; 64; 67
Ottolini Daniela; 24
Pala Simona; 18
Papetti Romina; 48
Parisi Jessica; 62

INDICE DEI NOMI

Parlato Federica; 21
Parola Anna; 53
Passeggia Raffaella; 21
Patrizi Patrizia; 5; 22; 44
Patti Michela; 32
Pavone Marisa Rosalba; 59; 61
Pepicelli Giuliana; 21
Perrella Lucrezia; 22
Pettignano Marina; 35
Pirovano Anita; 23
Pitzalis Marco; 70
Platania Silvia; 42
Quagliata Dominella; 33
Quaquero Angela; 33
Ramponi Alessia; 43
Ravasi Massimo; 63
Rella Riccardo; 33; 36; 40
Riseri Paolo; 18; 48
Robusto Egidio; 7
Rollo Dolores; 15; 37
Romito Marco; 69
Rosas Daniela; 13; 14; 50
Rossi Alessandro; 9
Rossi Doria Marco; 3
Rota Stefano; 29
Russo Angela; 12; 57
Ruzzante Giorgia; 26
Santilli Sara; 9; 17; 51; 55; 60; 64
Santisi Giuseppe; 44
Sassi Cinzia; 23
Scalas Laura Francesca; 44
Scaringi Silvia; 23
Scarpa Maria Luisa; 22
Scuderi Vittorio Edoardo; 37
Sica Luigia Simona; 56
Soresi Salvatore; 9; 51; 67
Stevanovic Tanja; 35
Taccini Federica; 9
United Network Europa; 62
Valbusa Isabella; 9
Vernizzi Chiara; 20
Visentin Simone; 7
Voci Alberto; 8
Wyss Stefania; 48
Zambianchi Manuela; 46
Zammitti Andrea; 4; 12; 25; 37; 40; 57
Zarbo Rita; 4; 13; 25
Zucca Stefano; 59